Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 24 Luglio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

| | ITALIA E COLONIE Anno | Sem. | Trim. | ESTERO Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Sei numeri settimanali | L. 52 | 27 | 14 | L. 150 | 78 | 39 |
| Coll'edizione del lunedì | L. 60 | 31 | 16 | L. 175 | 89 | 46 |

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni do "La Stampa"

16-945 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e - Seguendo la Cronaca -

40-948 Centralino Amministrazione

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dirigersi all'UNIONE PUBB... giudizio insind... c/o Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-079 - 4...

ARCHIVIO STORICO

# La malinconica fine della Conferenza del disarmo

## Fallimento

Roma, 23 notte.

La Conferenza del disarmo è finita col suo fallimento completo; ciò va affermando subito, senza abbandonarsi a distinzioni sottili e ad eufemismi, in modo da non permettere equivoci ed illusioni. Mai forse nella storia tanti Stati d'ogni parte del mondo avevano inviati i loro rappresentanti ad una riunione internazionale; raramente nei popoli, sotto la spinta di crudeli necessità, si era nutrita stata più sincera di successo: ebbene questo sforzo, al tirar delle somme, non ha significato altro che una logomachia, estenuante noiosa, in cui solo di tratto in tratto si udiva qualche voce ispirata agli ideali veri della pace e della giustizia. La quintessenza di questo lavorio corrosivo e inconcludente è in quel ridicolo documento che è stato votato con l'opposizione aperta di due Potenze, quali la Germania e la Russia, e con l'astensione, oltre che di numerosi Stati, di un'altra grande Potenza, l'Italia. Il progetto di risoluzione del signor Benes, alla cui difesa il Ministro degli Esteri britannico ha profuso le sue virtù di avvocato degne di miglior causa, si presterebbe all'ironia più mordace dalla prima all'ultima parola, da quando rivolge un « cordiale saluto » alle proposte Hoover alla dichiarazione finale « di non pregiudicare l'atteggiamento della Conferenza verso misure più complete di disarmo »; ma si tratta di una delle tante risoluzioni ginevrine, morte prima di veder la luce; domani non se ne parlerà e lo stesso signor Benes non deve aver creduto mai di legare il suo nome ad un atto storico.

I tentativi compiuti e che si compiranno ancora per qualche giorno per valorizzare questo aborto, non debbono ingannare nessuno. Basta riportarsi al punto di partenza che costituiva pur l'obbiettivo della Conferenza, la riduzione effettiva degli armamenti: si è fatto alcun passo innanzi su tale strada? Si può rispondere subito un no secco, reciso, che taglia la testa ad ogni argomentazione infarcita di se e di ma.

Tre volte la Conferenza del disarmo è stata richiamata alla frusta perchè non si sbizzarrisse in giri inutili e iniziasse la dirittura; la prima fu quando l'Italia presentò le sue proposte di disarmo che davano applicazione concreta al principio suggerito dal delegato britannico della distinzione fra disarmo qualitativo e disarmo quantitativo; la seconda volta nell'aprile scorso, quando per iniziativa della delegazione americana si tentò di arrivare a qualche conclusione, almeno nel campo terrestre; il terzo sforzo, il più decisivo, avvenne durante la Conferenza di Losanna, con la presentazione del progetto Hoover, che ebbe l'immediata approvazione integrale da parte del Governo italiano.

La Conferenza dimostrò sempre delle capacità ostruzionistiche tali da arrestare uno sviluppo fecondo delle iniziative rivolte a diminuire sul serio il fardello delle spese militari; ed ha segnato così fatalmente il suo atto di morte. A dir la verità, si tratta di una morte un po' speciale perchè si parla ufficialmente di rinvii, di una seconda fase, si ripresa per il gennaio 19.. ma sono parole convenzionali perchè viviamo un periodo internazionale pieno di tanti turbamenti che è semplicemente assurdo, per non dire idiota, voler fissare delle convocazioni a mezzo anno di distanza.

I tempi maturano con una velocità impressionante, anche per le questioni relative agli armamenti. La Germania ha dato il là dell'ultima giornata di discussione; è nostra opinione personale, avendo seguito sul luogo la Conferenza in varie fasi importanti, che la delegazione tedesca abbia commesso degli errori di tattica, tutta trincerata nella speciale posizione fattale dai trattati di pace; ma alla fine, fuori dalle manovre e dai temporeggiamenti, la sostanza della tesi tedesca ha dovuto presentarsi nella sua brutalità: o il principio dell'uguaglianza dei diritti verrà riconosciuto preliminarmente o il Governo tedesco è libero da ogni impegno di partecipare a successive convocazioni. Malgrado la gravità della questione così posta, essa è tuttavia velata da necessità diplomatiche; la realtà è forse ancora più urgente; la crisi tedesca, che abboccherà fra breve in un regime nazionalista con caratteri di stabilità, non avrà come una delle prime, se non la prima conseguenza di politica internazionale la dichiarazione unilaterale della decadenza degli obblighi della parte V del Trattato di Versailles? E' un interrogativo che non ci sembra debba porsi soltanto nel numero delle ipotesi arrischiate.

Herriot, dinanzi all'offensiva germanica, si è ritirato sulla vecchia posizione della sicurezza; ma è una posizione smantellata, su cui ogni resistenza è vana; secondo la costante direttiva dall'armistizio in poi, è facile prevedere che la Francia sarà costretta ad abbandonarla senza ottenere quei compensi che le sarebbe stato possibile avere negoziando l'accettazione ineluttabile nell'ordine logico e naturale delle cose, del ritorno della Germania alla libertà, e di provvedere alla sua sicurezza.

Se ai problemi connessi alla situazione tedesca aggiungiamo lo stato di incertezza e di irrequietudine che domina su quasi tutti i fronti della politica e della economia mondiale, l'assurdo della seconda fase della Conferenza appare nella sua piena luce; se, come ci auguriamo ma non purtroppo non crediamo, un miglioramento nelle relazioni fra i popoli dovesse determinarsi nel frattempo, e la necessità di ridurre i pesi derivanti dagli armamenti suonasse più imperiosa, non assisteremmo ad una ripresa della Conferenza del disarmo, bensì ad una nuova riunione completamente diversa per lo spirito e per i metodi.

L'Italia è sempre pronta a collaborare in tal senso, perchè la coerenza della sua politica non ha subito e non subirà mai alterazioni o deviazioni su questo terreno essenziale per sollevare le sorti dei popoli e per assicurare il minimo indispensabile di giustizia fra gli Stati. La stampa anti-fascista che non tralascia occasione per attaccare il Regime, e che in questi giorni con le menzogne più sfacciate è partita in quarta velocità per individuare in Italia una situazione di inquietudine che esiste solo nei suoi desideri, ha afferrata anche la astensione dal voto di Ginevra della delegazione italiana per parlare di siluri contro la Conferenza, di mutamento di rotta, eccetera. Tutto ciò è mistificazione che rientra nel solito gioco di cambiar le carte in tavola; dopo aver ostacolato con tutti i mezzi di prendere delle decisioni pratiche, si vorrebbe istituire il giudizio della responsabilità intorno a una dichiarazione vuota con cui ci si illude di turlupinare le Nazioni. Noi che abbiamo sostenuto le proposte più ardite di disarmo, noi che non abbiamo mai indietreggiato di fronte ad alcun sacrificio e ad alcuna responsabilità avevamo il dovere morale di dire al mondo come stanno realmente le cose: il linguaggio del Ministro Balbo non era forse troppo consono all'ambiente di ipocrisia e di sotterfugio delle riunioni internazionali, ma era il linguaggio nudo della verità. Le delegazioni hanno creduto opportuno di passarvi sopra con metodi procedurali; ma i popoli hanno capito solo quelle frasi taglienti e crude come tanti testi di accusa contro le intransigenze e gli egoismi di piccoli uomini miopi tilanzi alla tempesta che non deve scoppiare, ma che è già scoppiata.

Ai concetti mussoliniani del disarmo, improntati a concezioni di uguaglianza, di libertà per gli Stati si dovrà ritornare se si vuole evitare che le esperienze, che già si accumulano nella storia di questi anni, di questi mesi, assumano degli aspetti tragici: mentre la Conferenza del disarmo dorme, siamo già negli anni, nei mesi cruciali.

ALFREDO SIGNORETTI

## La seduta di chiusura

Ginevra, 23 notte.

I battenti della Conferenza del disarmo sono stati chiusi a mezzogiorno di oggi. Verranno essi riaperti nel mese di gennaio? E' la domanda che molti si pongono ed a cui ben difficile è la risposta. Se rinvanghiamo gli avvenimenti di questi ultimi giorni, non solo a Ginevra, ma anche negli altri settori della vita politica internazionale la risposta dovrebbe essere negativa. Francia ed Inghilterra hanno dimostrato la loro netta volontà contro il disarmo; la Germania — alla vigilia di avvenimenti essenziali alla sua esistenza di Stato — ha dovuto porre un *ultimatum* in cui si richiede l'eguaglianza di diritti, altrimenti si vedrà obbligata ad allontanarsi da Ginevra. Infine, *last but not least*, l'Italia ha dovuto, per la voce del Ministro Balbo, porre la Conferenza del disarmo ed il sistema societario di fronte allo spettacolo miserando della sua ipocrisia. Il discorso del Ministro dell'Aria non è ancora dimenticato perchè esso può essere considerato come la chiave di volta di tutta la situazione odierna.

E' stato Balbo che con la dichiarazione di astensione dell'Italia ha precipitato gli avvenimenti verso la loro conclusione, distinguendo nettamente tra le Potenze che vogliono una riduzione e limitazione degli armamenti e quelle che cercano comodi paraventi di formule vaghe e inconcludenti. La gravità della situazione venutasi a determinare non è sfuggita a un uomo intelligente come Arthur Henderson, Presidente della Conferenza del disarmo, che ha pronunciato oggi il discorso conclusivo di questi lavori. L'ultima serie degli oratori è stata iniziata dal greco Politis, che ha dato la sua adesione al progetto di risoluzione. Quindi il turco Kemal Hussun bey ha detto che la Turchia si vedeva costretta ad astenersi dalla votazione di una risoluzione che era lungi dal costituire una soluzione radicale del problema degli armamenti. Dopo la dichiarazione di voto favorevole del delegato portoghese e di quello polacco, Litvinoff ha fatto un ultimo breve discorso per dichiarare che egli dava il suo « sì » al disarmo e il suo « no » alla risoluzione antidisarmista.

« Il tempo si avvicina — egli ha concluso — in cui il verbo disarmare non si coniugherà più che al passato ».

Le ultime parole del delegato sovietico sono state una risposta a quanto ha detto Herriot, che ha parlato del verbo disarmare come coniugabile soltanto alla seconda persona singolare.

Essendo stata così chiusa la discussione, Henderson, prima di iniziare la votazione, ha voluto formulare alcune osservazioni. Egli ha dichiarato tra l'altro che dal 28 febbraio in poi ha cercato di essere sempre paziente, pure in mezzo a circostanze difficili. Ha ricevuto da tutto il mondo espressioni del sentimento dell'opinione pubblica e deve notare che il maggior numero di queste sono state in favore del disarmo qualitativo, della proposta Hoover e del principio dell'eguaglianza giuridica.

« Senza dubbio — egli ha detto — la risoluzione proposta resta molto al di qua di questi progetti ».

Tuttavia egli dice che, se fosse delegato, voterebbe a favore della risoluzione, ma conclude dicendo che se non si avrà il coraggio di andare oltre a questa e di elaborare una convenzione che determini una vera riduzione degli armamenti in cielo, in terra in mare, fra sei mesi, quando i lavori della Conferenza del disarmo saranno ripresi, egli si vedrà costretto a rifiutare di presiedere la Conferenza.

La Commissione vota quindi l'insieme della risoluzione con 41 voti favorevoli, 2 contrari e 8 astenuti. Va notato pure che ci sono stati 14 squagliamenti, dato che gli Stati partecipanti alla Conferenza del disarmo sono 65. Va pure notato che i delegati boliviano, cinese, irlandese, giapponese e persiano hanno votato la risoluzione con riserva. Prima di chiudere la Conferenza, il Presidente Henderson propone di votare separatamente la parte della risoluzione che si riferisce alla proroga di quattro mesi della tregua degli armamenti. La piena unanimità viene raccolta su questa; che è proposta italiana, avanzata dalla nostra Delegazione fin dal dicembre del 1931.

Così è finita la Conferenza del disarmo: melanconica fine se si pensa che per tanti mesi si è lavorato sperando e coltivando tante speranze nell'opinione pubblica del mondo intero.

G. T.

## « L'accordo di fiducia » e la Germania

Roma, 23 notte.

(A. S.) A quale punto è l'accordo consultivo europeo? Si è fatto tanto rumore intorno a questa famosa iniziativa anglo-francese, decantata dagli uni come la resurrezione dello spirito dell'*entente cordiale*, e dagli altri come il punto di partenza per una pacificazione reale dell'Europa, da trovar naturale la domanda: a che punto siamo? Le dichiarazioni di Sir John Simon al Consiglio della Società delle Nazioni lasciarono supporre che almeno in prosieguo di tempo tutti gli Stati europei sarebbero invitati ad aderire; di qui pressioni della Polonia per non restare assente, preoccupazioni degli altri Alleati orientali della Francia. Ma questo è un problema di un domani più o meno lontano: quel che è certo è che l'Italia, il Belgio e la Germania furono subito messi a conoscenza del cosiddetto accordo di fiducia e invitati a prendervi parte. L'Italia ha subito aderito e così pure il Belgio; la Germania invece si è riservato il tempo di riflettere, ha chiesto spiegazioni prima di dare una risposta affermativa. Il Governo di Berlino vuole veder chiaro sovrattutto su due punti, e cioè che la procedura intravista nel Patto consultivo non pregiudichi affatto la libertà della Germania di ricorrere all'articolo 19 del Patto della Lega per la revisione dei Trattati e che l'allusione fatta nel paragrafo 2 ad una soluzione del problema del disarmo significhi il riconoscimento pieno del principio della eguaglianza dei diritti.

Le spiegazioni non debbono essere state del tutto esaurienti se il Governo tedesco non ha ancora date la sua adesione; nè noi possiamo dargli torto; si tratta di due principii fondamentali per la politica tedesca di oggi e di domani. Nessuna rinunzia può essere consentità per non vedersi sbarrate le vie dell'avvenire.

Sono questi degli aspetti molto interessanti, che vanno seguiti con molta attenzione, per comprendere gli sviluppi della delicata situazione europea; è vano sperar di eludere dei contrasti storici con abilità di formule: per una via o per un'altra, attraverso il Patto consultivo o attraverso gli articoli del *Covenant*, i problemi del ritorno della Germania alla parità morale, politica, militare domineranno la vita internazionale dei prossimi mesi.

## Il Governo paraguayano tratta coi rappresentanti della Bolivia

Washington, 23 notte.

Il Governo paraguayano si sta arrendendo alle pressioni degli Stati Uniti per l'adozione di una politica di accomodamento nei riguardi della vertenza con la Bolivia. Infatti il Governo paraguayano ha intanto ordinato ai propri delegati, i quali si trovano attualmente a New York, di far ritorno a Washington per riprendere la trattative per la pacifica soluzione della vertenza; trattative che, come è noto, erano state interrotte in seguito al ritiro dei delegati stessi.

## Il giuramento dei Sottosegretari nelle mani del Capo del Governo

Roma, 23 notte.

Stamane a Palazzo Venezia i Sottosegretari di Stato di nuova nomina: Edmondo Rossoni (Presidenza del Consiglio dei Ministri), Fulvio Suvic (Esteri), Antonio Albertini (Giustizia), Umberto Puppini (Finanze), Arrigo Solmi (Educazione nazionale), Ruggero Romano, Gaetano Postiglione e Luigi Lojacono (Comunicazioni), Alberto Asquini e Bruno Biagi (Corporazioni) hanno prestato il giuramento di rito nelle mani di S. E. il Capo del Governo.

S. E. Rossoni, prestato il giuramento, ha preso possesso del suo ufficio di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. A capo della sua segreteria particolare ha chiamato il commendatore dottor Raffaele Chieffo, consigliere della Corte di Appello di Roma.

(*Stefani*)

## Alfredo Rocco Ministro di Stato

Roma, 23 notte.

Con decreto reale in corso di firma, S. E. l'on. prof. Alfredo Rocco è stato nominato Ministro di Stato.

## Le direttive di S. E. Starace all'Associazione dei postelegrafonici

Roma, 23 notte.

Stamane si sono riuniti a Palazzo del Littorio, sotto la presidenza del Segretario del Partito S. E. Starace, i fiduciari provinciali dell'Associazione nazionale dei postelegrafonici. Alla riunione erano presenti anche i vice-segretari Adinolfi e Marpicati ed il segretario amministrativo onorevole Marinelli.

Con i fiduciari, che rappresentavano 67.297 organizzati, S. E. Starace si è compiaciuto dell'attività dell'Associazione, specialmente nel campo delle Colonie marine per i bimbi dei postelegrafonici: infatti, nel corrente anno, l'Associazione postelegrafonici ha potuto rapidamente portare il numero dei bimbi beneficati al doppio circa dello scorso anno.

S. E. Starace ha infine impartito ai fiduciari le direttive per l'azione da svolgere, ponendo in rilievo come questo potenziamento delle colonie non debba arrestarsi, ma progredire e sempre più perfezionarsi.

Nei prossimi giorni S. E. Starace riunirà i rappresentanti dei dipendenti delle Aziende dello Stato.

## Borah propone una Conferenza mondiale per risolvere il problema dei debiti

Washington, 23 notte.

Il senatore Borah, in un discorso diffuso questa sera con la radio, ha proposto la convocazione immediata di una Conferenza mondiale che dovrebbe esaminare la revisione e l'annullamento dei debiti di guerra, risolvendo definitivamente i problemi del dopo-guerra.

« Se la politica inaugurata a Losanna continua — ha detto il senatore Borah — verrà il momento in cui sarà interesse del popolo americano di riesaminare la questione dei debiti di guerra. Il nuovo regolamento dei debiti dovrebbe tuttavia essere accompagnato da accordi sulla questione monetaria e sul disarmo che possano giustificare la perdita da parte degli Stati Uniti dei loro crediti sull'Europa ».

La Conferenza proposta dal senatore Borah dovrebbe occuparsi anche del ripristino del regime aureo allo scopo di risolvere la situazione economica mondiale.

## Sidki Pascià s'imbarca per l'Europa

Alessandria d'Egitto, 23 notte.

Il Primo Ministro egiziano, Sidki Pascià, si è imbarcato oggi per recarsi in Europa. Egli visiterà Roma, dove si incontrerà con Mussolini, poi Parigi ove conferirà con Herriot, e quindi si recherà a Londra.

# La Conferenza interparlamentare scacciata dai locali della Lega

## in seguito all'incidente provocato da Renaudel contro l'Italia

### Il fermo atteggiamento italiano e le meschine tergiversazioni del deputato socialista francese

Ginevra, 23 notte.

L'incidente provocato ieri dal deputato socialista francese Renaudel ha avuto oggi il suo seguito. Come si ricorderà, il Ministro Balbo, in seguito alle ingiurie rivolte alla Delegazione italiana alla Conferenza interparlamentare dall'emissario della Seconda Internazionale, aveva richiesto al Segretario della Società delle Nazioni di scacciare l'Unione dai locali della Società se l'Italia non avesse avuto ieri soddisfazione. Ora questa soddisfazione è venuta a mancare in quanto Renaudel, pur dicendosi pronto alle scuse, era disposto a farle in privato e non in pubblico. Pubblica era stata l'offesa, e perciò la Delegazione italiana alla Conferenza, presieduta dal senatore Di San Martino, pretendeva che pubbliche fossero le riparazioni. Non essendosi raggiunto un accordo su tale punto, il Presidente della Delegazione italiana inviava oggi una lettera al Presidente della Conferenza, Carton De Wiart, dicendogli che l'Italia si ritirava dall'Unione interparlamentare. Contemporaneamente il Segretario generale della Società delle Nazioni, in base alla richiesta del Ministro italiano, invitava la Conferenza ad allontanarsi dai locali della Lega. Così la riunione di questa si deve fare in una sala di affitto adibita finora ai congressi dal quaccherismo protestante.

L'Italia, avendo avuto così piena soddisfazione dal Segretario generale della Lega, non essendosi ottenute pubbliche scuse da Renaudel, ha assunto un atteggiamento di dignitosa protesta che le ha valso a Ginevra unanimi consensi.

## I commenti parigini

Parigi, 23 notte.

Quella parte della stampa francese che ha il senso delle proprie responsabilità si esprime con notevole accordo in termini di aperto biasimo all'indirizzo di Renaudel. Generalmente viene negata al deputato socialista ogni qualità per impegnare la Francia in un atto inconsulto ispiratogli unicamente dalla passione settaria e se ne trae occasione, anzi, per accusare il partito socialista di voler mettere a tutti i costi il bastone fra le ruote della politica francese, aggravando, anche quando non ne ne sarebbe bisogno, le difficoltà cui il Paese deve far fronte sul terreno internazionale.

« Renaudel, scrive il « Journal des Débats », farà meglio a riservare per i giornali socialisti e per le riunioni elettorali le sue considerazioni sul Fascismo. Tutto gli consigliava a Ginevra di conservare per sè i suoi apprezzamenti che nessuno sentiva il bisogno di conoscere. Renaudel non ama il Fascismo, e questo gusto personale non presenta nessun interesse. Egli preferisce la mancanza della legalità e la lotta di classe, la spogliazione comunista e la dittatura del proletariato. Queste preferenze tolgono molta autorità alla sua filosofia politica. Nessuno gli fa attenzione in Francia, nemmeno nei corridoi di Palazzo Borbone ».

E l'*Ami du Peuple* scrive:

« Se Renaudel teneva assolutamente a fare un gesto che nessuno del resto gli chiedeva, sarebbe stato meglio ispirato a prendersela con la Germania dove i « kamarades » social-democratici si astengono totalmente dal reagire contro il colpo di Stato militare che li ha brutalmente cacciati da tutti i posti che occupavano in Prussia ».

### « Un socialista contro la libertà »

Secondo l'*Intransigeant*, Renaudel ha violato prima di tutto il principio della libertà degli Stati di governarsi come credono e in secondo luogo il carattere assolutamente neutrale della Conferenza interparlamentare.

« Il grande principio che presiede alle discussioni parlamentari, è infatti il rispetto delle idee e la piena libertà per ciascuno dei membri dell'assemblea di esprimere la propria opinione senza che nessuna violenza di parole o di gesti possa alterare un dibattito d'ordine puramente intellettuale. Se Renaudel non si sentiva d'umore da sopportare la vicinanza dei delegati dell'Italia, doveva astenersi dal andare a Ginevra, poichè avrebbe potuto prevedere che un urto di idee era sempre possibile fra lui e i rappresentanti della Nazione vicina. L'urto si è infatti prodotto e la parola che è stata detta è profondamente deplorevole, perchè la giustizia esercitata da una Potenza sui suoi sudditi non riguarda che essa. Essa gode della sovranità dei suoi diritti in piena indipendenza. Se essa è preoccupata del proprio prestigio e non ammette la menoma intrusione nei suoi affari interni, ha ragione. Dimentichiamo per un momento che si tratta di una terza Potenza. Mettiamoci al suo posto e supponiamo che uno dei delegati italiani alla riunione di Ginevra si fosse permesso di criticare nel suo discorso l'atteggiamento della Francia nei riguardi per esempio di Gorguloff o di un altro. L'avremmo tollerato? Certamente no. E la reazione che avrebbe spinto il rappresentante della Francia a protestare con vivacità sarebbe stata perfettamente legittima. L'intervento di Renaudel era tanto meno difendibile in quanto che il Congresso interparlamentare è, nell'animo dei suoi fondatori, qualche cosa come il Parlamento dei Parlamenti. Ognuno vi deve apportare, più ancora che nel proprio Paese, una serenità, un'assenza di passione che sole possono conservare a questi Congressi, fatti per stringere l'intesa fra i popoli, il loro vero senso e la loro portata ».

Altri giornali si accordano nello spiegare il gesto di Renaudel col nervosismo che gli eventi di Germania avrebbero diffuso nel socialismo francese.

« A Parigi come a Ginevra, nota l'« Action Française », i rappresentanti del socialismo sono nervosi. Quello che accade in Germania deve entrare per qualche cosa nella loro eccitazione ».

Ed Hervé sulla *Victoire*:

« Si capisce che sentendo crollare il socialismo funesto di cui si sono intossicati e di cui non osano liberarsi, i vecchi socialisti francesi di prima della guerra perdono le staffe come ha fatto Renaudel a rischio di scavare ancora più profondo il fosso tra Italia e Francia ».

### « Un pericolo nazionale »

La *Liberté* non trova tuttavia che tali considerazioni costituiscano una buona scusa per i socialisti e si scaglia al contrario con energia contro un partito che considera come un pericolo nazionale:

« Il partito socialista si è ancora una volta qualificato per il potere. Ed è così che la cattiva educazione, la grossolanità di certi uomini possono diventare, sopratutto quando collaborano al potere, dei motivi di guerra per i popoli. Faremmo noi a nostre spese l'esperimento del bey di Algeri che perdette la sua corona e la sua libertà per una ventaglata? Il partito S.F.I.O. (sezione francese internazionale operaia) come l'abbiamo visto ancora ieri, non si considera al servizio della Francia bensì al servizio della Seconda Internazionale. Se per sventura esso riuscisse un giorno a impadronirsi del potere, la Francia diventerebbe tra le sue mani il soldato del socialismo nel mondo intero come fu in passato il soldato del papato. La politica estera del Paese sarebbe condizionata dagli interessi o dai rancori dell'Internazionale. Ed è così che questo partito che pretende farsi del pacifismo un trampolino elettorale, si manifesta all'atto pratico un pericolo di guerra per il nostro Paese. Se si dovesse ripetere un giorno quella spaventosa calamità della guerra fu al partito socialista, alle sue meschine idee e ai suoi odi che noi lo dovremmo. Poichè se non ha ancora la responsabilità del potere, esso ha da otto anni falsato e talvolta dominato la politica estera della Francia che esso ha isolata nel mondo. Ed è così che la Germania fu incoraggiata nella sua resistenza, ed è così che l'Italia fu da noi ricacciata verso una nuova triplice la quale si erige oggi di fronte a noi: la Germania, l'Italia e la Russia. Avete ben lavorato, signori! Voi siete per la pace, ma voi preparate la « vostra » guerra, la guerra contro l'Italia fascista. Quella guerra, sappiatelo, la Francia non la vuole. Non vuole saperne. Essa la vuole meno ancora che ogni altra guerra. Sarebbe una guerra fratricida e al tempo stesso una guerra imbecille di cui il partito socialista porterebbe su di sè la responsabilità e il castigo ».

Queste pronte reazioni della parte migliore della stampa francese sono indubbiamente, a parte poche riserve, indizi di un rammarico sincero. Purtroppo è impossibile non constatare accanto a tali manifestazioni il silenzio della stampa ufficiosa, che, dal *Petit Parisien* al *Temps*, non sente il bisogno di dedicare all'operato del signor Renaudel la menoma parola di deplorazione, e l'adesione incondizionata e insolente che la stampa di Sinistra, dall'organo magno dei socialisti all'organo magno dei radicali, reca oggi al gesto del luogotenente di Blum. Tanto il *Populaire* come *l'Ere Nouvelle* sono portavoce della maggioranza attualmente al governo e quindi almeno indirettamente del Governo medesimo.

### La Sinistra soffiano all'odio

La violenza del loro linguaggio contro l'Italia — linguaggio che non ha certo atteso Renaudel per darsi libero sfogo e che dall'avvento del Gabinetto Herriot ha evidentemente colto a inventato pretesti per gettare a piene mani l'ingiuria e il discredito sul nostro Paese — non può essere ritenuta — come potrebbero esserlo le escandescenze di un uomo notoriamente poco intelligente — opera di irresponsabili. Il tentativo di trincerarsi dietro il comodo paravento della libertà di stampa non ha la menoma parvenza di serietà, quando la stampa di cui si vogliono scusare gli errori è la stampa più vicina al Governo. Alludendo ai delicati doveri di Herriot nell'ora attuale, Hervé si chiedeva quest'oggi:

« Quello che non capiremmo è che il Presidente della Delegazione francese a Ginevra si astenesse dal declinare espressamente ogni solidarietà della Francia con l'incongruità commessa da un membro del Parlamento francese. Se il capo del Governo francese non fa il suo dovere a Ginevra per paura di perdere i voti del gruppo S.F.I.O. a Palazzo Borbone, noi facciamo il nostro qui avvertendo l'Italia fascista che il partito marxista di Renaudel non è la Francia, che l'immensa maggioranza del popolo francese ammira il magnifico raddrizzamento che il popolo italiano ha compiuto sotto la direzione di Mussolini e che non aspetta che un uomo e un'occasione propizia per fare altrettanto da questa parte delle Alpi ».

Le parole del direttore della *Victoire* non potrebbero essere nella loro sobrietà più significative del malessere ispirato agli stessi francesi di buona fede dall'atteggiamento di certi circoli ufficiali o ufficiosi in contrasto flagrante col pensiero della grande maggioranza del Paese.

G. P.

## I contingentamenti francesi

### La Camera di Commercio italiana di Parigi per un attenuamento delle misure

Parigi, 23 notte.

La Camera di Commercio italiana di Parigi comunica:

« La Camera di Commercio italiana di Parigi, posta in grado, dalla natura stessa delle sue funzioni, di constatare quotidianamente la grave e crescente ripercussione delle misure di restrizione adottate dal Governo francese per le importazioni di numerose categorie di prodotti italiani; avendo rilevato il recente contingentamento per decade per le frutta ed i legumi; mentre nota il movimento di reazione che si va delineando negli stessi ambienti francesi contro la politica dei contingentamenti, come lo provano i voti recentemente espressi dal Congresso dei prodotti contingentati tenuto a Parigi; associandosi pienamente all'ordine del giorno approvato a Roma il 15 corrente dai Sindacati fascisti dei lavoratori; esprime il voto che, in attesa di un graduale ritorno alla normalità auspicato da quanti hanno a cuore gli interessi dei due Paesi, le Autorità francesi abbiano ad attenuare, per quanto possibile, le misure ostacolanti e sopprimenti le importazioni italiane che provocano inevitabili rappresaglie e concorrono ad aggravare la crisi generale che non potrà essere risolta se non con l'applicazione dei principii così solennemente affermati nelle Conferenze internazionali, rimasti fin ora inapplicati ».

## Malumori in Olanda per l'atteggiamento dell'ex-Kaiser

L'Aja, 23 notte.

L'opinione pubblica si inquieta da qualche tempo per l'atteggiamento adottato dall'ex-Kaiser all'indomani dei recenti eventi in Germania. I giornali olandesi hanno già pubblicato alcuni articoli sgradevoli per l'ex-Kaiser, articoli nei quali gli viene rimproverato di abusare della ospitalità olandese, e cioè in seguito al telegramma da lui inviato il 10 luglio scorso a un Reggimento di cavalleria e che egli aveva firmato in latino: « Imperator Rex ». A tale riguardo il Ministro degli Interni e quello degli Esteri stanno studiando una serie di interrogazioni che sono state loro rivolte dal deputato Vos, relativamente alle voci corse in questi ultimi giorni secondo le quali l'ex-Kaiser si preparerebbe a un ritorno in Germania. Il deputato ha chiesto se fosse a conoscenza del Governo olandese che i Partiti che in Germania hanno intenzione di ristabilire la Monarchia fossero entrati in contatto con l'ex-Kaiser, se quest'ultimo avesse fatto preparativi di partenza e se il Governo olandese avesse preso disposizioni che lo mettessero in grado di mantenere la promessa fatta nel 1920 di vigilare a che l'ex-Kaiser non commettesse alcun atto positivo di politica.

### I mutamenti ministeriali

## Le manovre antitaliane di certa stampa straniera

Roma, 23 notte.

Le ridicole elaborazioni delle gazzette straniere sui mutamenti avvenuti nella compagine ministeriale del Governo fascista, continuano a fornire esca per un nuovo tentativo di manovre antitaliane; ma, quella che più stupisce, è certa ignoranza ortografica negli scrittori d'oltre frontiera; il « Tevere » nella rubrica « Specola » la definisce enorme, inguaribile, pertinace e così continua: « Vogliate sfogliare i giornali parigini, leggete la cronaca degli avvenimenti nostri ed incontrerete nomi come i seguenti: Guliano per Giuliano; Guy Gun per Guido Jung, Gunta per Giunta, Di Maso per Di Marzo, Morellia per Morelli, Mons. Sulvius at Sulvio per l'unico nome di Fulvio Suvic; tutto questo in meno di dieci righe di « Intransigeant », famosissimo organo parigino di informazioni. Passiamo al non meno famoso « Petit Parisien »: qui Giuliano è Tuliano e Di Marzo resta Di Maso; il resto potrebbe andare, senonchè, mentre il corrispondente romano comunica che Rossoni va alla Presidenza, due righe più sotto il redattore parigino spiega con un grosso titolo che Edmondo Rossoni è il nuovo Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e che sembra che questo titolo gli permetterà di rappresentare l'Italia alle conferenze internazionali. Tutto preciso e chiaro, ecco ognuno vede, ma il guaio è che i nostri colleghi italiani si vergognerebbero come ladri se sbagliassero un accento grave con un acuto in una citazione francese o se scambiassero il Prefetto della Senna con il Prefetto di Polizia. Vi sono ancora degli italiani che vogliono essere « à la page » (si scrive e si dice così?).

### Ignoranza assoluta

Lo stesso giornale, in un « fondo » dopo avere affermato che, evidentemente, gli stranieri, ed in prima linea i francesi, non hanno capito nulla del Fascismo e della sua azione politica internazionale, aggiunge: « Tutti quelli che cercano e trovano spiegazioni, interpretazioni e significazioni; tutti quelli che rivelano le « contradizioni » del Fascismo e tutti gli altri che dimostrano di saperla lunga, non sono che dei distrattissimi ed incapaci cronisti di avvenimenti politici; per essi il Fascismo fu e rimane incomprensibile. Che la politica estera dell'Italia fascista possa cominciare da Londra con le celebri dichiarazioni mussoliniane e giungere oggi a Ginevra con altrettanta chiara precisazione di ispirazione mussoliniana questa è una sorpresa soltanto per chi non intende e non vuole intendere la funzione formativa di Mussolini. Destra e sinistra, sono formule vane per noi italiani; eppure ogni corpo ed ogni cosa ha la sua destra e la sua sinistra: ma voi non imputerete ad un corpo una tendenza « destrosa » per il solo fatto che muova per primo il lato destro a poi il sinistro, tale movimento è caratterizzato dall'orientamento e l'orientamento è dato dalla risultante di tutti i successivi movimenti; sarebbe così facile vedere che cosa vuole e dove muova il Fascismo, calcolando la risultante delle diverse fasi della politica estera fascista dal 1922 al 1932. Sarebbe altrettanto facile scoprire quale è l'orientamento della politica sociale ed economica del Fascismo, calcolando appunto il movimento compiuto dal primo Sindacalismo rivoluzionario alla Carta del Lavoro, alla formula popolare espressa da Mussolini. Fosse il Fascismo una cosa ferma come un monumento commemorativo di se stesso e, allora, i suoi mutamenti potrebbero destare sospetto e spavento: occorrerebbe l'intervento dei sismologi; ma il Fascismo è una viva e si muove e procede e si sviluppa appunto come organismo vivo ed è quindi ingenuo, oltrechè inutile, denunciare i suoi movimenti come prese di posizione ».

Anche il « Giornale d'Italia » rileva che, parlare per l'Italia fascista di destra e di sinistra, significa proiettare su un Paese che da dieci anni ha compiuto una profonda rivoluzione politica e spirituale, le mentalità tradizionalista di un regime democratico che interpreta ancora la vita politica non come il vasto e tranquillo respiro unico d'una intera Nazione al lavoro, ma come il gioco polemico di associazioni professionali della politica, che si baloccano il governo dello Stato, contrastandoselo in virtù delle loro diverse insegne; significa non comprendere nulla della Rivoluzione; significa allora non avere titoli per parlare e giudicare delle cose italiane.

### Assurdità e malafede

« Non c'è bisogno, poi — continua il giornale — di rilevare l'assurdità delle illazioni tipo « Tempo », che si ostinano da tre giorni a vedere un rapporto tra i risultati di Losanna e il mutamento del Ministro degli Esteri. Il « Tempo » guarda al passato, il Fascismo guarda all'avvenire. Realizzati ormai, bene o male nella loro prima fase, i problemi portati a Losanna; conchiusi più male che bene i lavori del primo semestre della Conferenza del disarmo con la prospettiva d'un successivo semestre di quasi ripresa, si è creato nella scena internazionale un momento di tregua nei lavori: poichè i mutamenti ministeriali dovevano compiersi secondo le norme ed il ritmo consueto, Mussolini ne ha subito approfittato per dare tempo ai suoi nuovi collaboratori di prepararsi ai nuovi problemi ed alle nuove aduanze internazionali e perfezionare, intanto, i loro contatti con le sue direttive. Ecco con un ordine inverso il tempo, la vera logica successione dei fatti sulla quale la fantasia del « Temps » non può avere nulla da ridire ».

La « Tribuna » scrive:

« Non c'è da elucubrare su destra e sinistra del Fascismo, su mutamenti di indirizzo che non esistono; consigliamo a questi eterni pettegoli di rileggersi tutte le fesserie che hanno scritto regolarmente scritte da anni, tutte le volte che hanno voluto commentare — per così e per così soltanto — il cosidetto mutamento stile fascista: sono una collezione stupefacente, smentita dai fatti con una regolarità metodica, mussoliniana. Ma questa collezione resta a loro carico, ed è il documento della miseria morale di coloro che vorrebbero insidiare alla pace laboriosa, la unità feconda del popolo italiano che continua senza distrarsi nella sua via. Ma, anche, senza dimenticare ».

# L'opera universitaria

## per l'assistenza agli studenti

Roma, 23 notte.

Il Segretario del Partito ha voluto che fosse sollecitamente esaminato il problema inerente all'opera universitaria per l'assistenza agli studenti dei nostri Atenei.

La «Scuola Fascista», organo ufficiale dell'Associazione fascista della Scuola, informa essere in corso di pubblicazione, in questi giorni, un decreto con il quale viene regolata e viene data la possibilità di regolare quella attività che, finora, era stata lasciata alla discrezione dei Rettori e dei Direttori di Istituti di istruzione superiore, i quali restarono in uno stato di inerte, se pur giustificata, passività. Il nuovo decreto consta di 11 articoli; con il primo di questi viene istituito presso il Ministero dell'Educazione Nazionale un Comitato centrale per le opere universitarie create con l'articolo 36 del decreto 30 settembre 1932. Il Comitato centrale è organo propulsore e coordinatore delle opere di assistenza universitaria; allo stesso vengono affidati i compiti vari tra i quali: promuovere la istituzione di Case dello studente, assecondare le varie iniziative dei gruppi universitari fascisti ai fini della cultura e dell'educazione politica e sportiva degli studenti universitari; favorire l'afflusso degli studenti stranieri presso le Università e gli Istituti di istruzione superiore del Regno, curare la intensificazione degli scambi tra studenti italiani e stranieri.

Spetta inoltre al Comitato centrale di formulare le opportune proposte per la raccolta dei mezzi necessari presso ciascun centro universitario, e di deliberare circa le erogazioni dei fondi di cui si può avvalere e cioè: a) dei proventi del contributo di cui al decreto 28 agosto 1931 (sopratassa di lire 25 per ciascun studente); b) di un contributo annuo del Ministero delle Corporazioni; c) di un contributo annuo del Partito Nazionale Fascista; d) di altri eventuali proventi.

Queste disponibilità finanziarie permetteranno al Comitato centrale un provvido intervento per eccezionali manifestazioni e per opportune perequazioni in favore dei nuovi centri di istruzione superiore, i quali hanno il modesto contributo di un piccolo contingente di laureati.

Il Comitato centrale è presieduto dal Ministro dell'Educazione nazionale ed ha per Vice-Presidente il Segretario del P. N. F.; ne fanno parte il Segretario amministrativo del Partito, il Vice-segretario del Guf, un rappresentante della Milizia Universitaria, il Direttore generale dell'istruzione superiore, un Rettore di Università ed un Direttore di Istituto di istruzione superiore; due professori di Università, un rappresentante del Ministero delle Finanze ed uno del Ministero delle Corporazioni. Tale Comitato si aduna in seduta ordinaria due volte all'anno.

Nelle città sedi di Università e di Istituti superiori, è costituito un Comitato delle Opere universitarie, presieduto dal Rettore dell'Università o del più anziano dei Direttori di Istituti stessi, qualora non sussistano Università. Di tale Comitato fanno parte il Segretario federale del Partito o un suo delegato, un rappresentante di ciascuna delle Opere, un rappresentante del Guf ed uno della Milizia Universitaria. Le funzioni dei membri del Comitato centrale e del Comitati presso ogni centro universitario sono gratuite.

**Per i Fasci all'estero**

## Cinquantamila lire al Duce

### da un industriale di Caselle Torinese

Roma, 23 notte.

L'ing. Alcide Bona di Caselle Torinese, ha indirizzato a S. E. il Capo del Governo questa lettera:

«A S. E. il Capo del Governo.

«Ho avuto la sventura di perdere il giorno 18 corrente mio figlio Federico, che, già collaboratore mio e di mio fratello Osvaldo nella nostra azienda avita di fabbricazione di panni lana, Lanificio Basilio Bona in Caselle Torinese, speravo avesse, con l'altro mio figlio Emanuele, a succedermi, continuando così la tradizione famigliare di lavoro. All'estero, precisamente a Verviéres, dove mio figlio erasi recato per perfezionarsi nella nostra industria, ebbe modo di conoscere ed apprezzare l'opera di patriottismo e di umanità che il Fascismo compie a vantaggio dei lavoratori italiani all'estero, ed ottenne di essere iscritto ufficialmente al Fascio, al quale, fin dal suo sorgere aveva aderito con tutta la sua forza e con la passione del suo cuore. Orbato di lui, non saprei come onorarne la memoria che mettendo a disposizione di V. E. la somma di cinquantamila lire perchè sia devoluta come meglio piacerà all'Eccellenza Vostra a vantaggio dei Fasci all'estero, con particolare riguardo a quello di Verviéres.

All'ing. Bona è pervenuto questo telegramma da Piero Parini:

«S. E. Capo Governo mi ha trasmesso sua generosa offerta di cinquantamila lire per Fasci Estero in memoria suo figlio Federico, inscritto Fascio di Verviéres. A nome tutti fascisti oltre confine, La ringrazio vivamente generoso e delicato pensiero. Parte della somma sarà utilizzata a vantaggio Fascio Verviéres, ad opera intitolata nome suo figlio prematuramente scomparso. La prego accogliere sensi mia gratitudine e devoto omaggio. Possa la bellezza del dono confortare dolore paterno».

## Il Balilla Stoppele del Duce

Roma, 23 notte.

Il Balilla Vittorio Stoppele, ferito tempo fa in un agguato antifascista nel Lussemburgo, è stato ricevuto stamane a Palazzo Chigi dal Capo del Governo con il Direttore Generale degli Italiani all'Estero che lo accompagnava.

Il Capo del Governo ha avuto espressioni affettuose per il piccolo ferito e lo ha abbracciato.

# I PROCESSI

## Il delitto di Monale d'Asti

### L'escussione dei teati

Asti, 23 notte.

E' continuato questa mattina, dinanzi alle Assise, il processo contro il contadino Francesco Paniate, imputato di fratricidio.

Anche stamane un pubblico numerosissimo, costituito in gran parte da conterranei dell'imputato venuti appositamente dal paese di Cortandone, assiste alle fasi di questo appassionante dibattimento, da cui si attende infine piena luce sul gravissimo delitto che costò la vita, la notte dall'11 al 12 maggio dello scorso anno, in tragiche quanto misteriose circostanze, al fratello dell'attuale imputato, Giulio Paniate.

Continuando l'escussione dei testi, sale per primo alla pedana Teobaldo Paniate, fratello dell'imputato e dell'ucciso il quale, avvertito del fatto, si recò subito la stessa mattina del 12 da Torino, dove risiede, a Cortandone insieme con l'altro fratello pure residente a Torino, l'Emilio.

Su domanda dell'avv. Cavaglià della Difesa, il teste dichiara che il Francesco è sempre stato un bravo ragazzo, buon lavoratore, d'indole mite ed impressionabile, mentre il Giulio era di carattere più forte; ma che tuttavia nessun contrasto di particolare gravità era mai sorto, a sua notizia, fra i due.

Licenziato il Giuseppe Paniate, è chiamato Marcello Cisero, di 48 anni, di Cortandone, abitante con la moglie in una casa poco discosta da quella dell'ucciso. Su domanda del Presidente, il teste dichiara che non ebbe il coraggio di avvicinarsi e di esaminare il cadavere per la commozione da cui fu colto al pensare, per subitaneo ravvicinamento, alla tragica fine del suo unico figlio, travolto dalla valanga di Rochemelles.

Anche il Cisero afferma che i fratelli Paniate erano brava gente: che andavano pienamente d'accordo, salvo qualche lieve diverbio fra il Francesco ed il Giulio.

Ancora, in seguito a domanda dell'avv. Cavaglià, il Cisero dichiara che il contegno del Francesco, divenuto agitatissimo e perfino minaccioso immediatamente dopo essere giunto sul luogo del delitto, gli è sembrato una normale manifestazione di dolore; e così pure che il Francesco non era prepotente ed era ben visto.

Dopo il Cisero sale alla pedana Teobaldo Paniate, zio dell'imputato, di 65 anni, abitante nella casa contigua a quella dove si svolse il fatto. Il teste narra che è stato, ad un tratto, svegliato dalla madre dell'ucciso, la Margherita Vanura, che chiamava a gran voce i figli Maggiorino e Giulio. Sceso nell'aia e scorto il cadavere giacente trasversalmente alla porta della stalla, egli risaliva poi in casa incontrando poco dopo il Francesco, che gli veniva incontro, per munirsi di una lampadina elettrica collegata ad un lungo filo, con la quale illuminare meglio l'aia. Quindi il Francesco compiva un giro della casa impreccando contro l'assassino.

Secondo il teste, in famiglia non si andava troppo d'accordo; specialmente il Giulio ed il Francesco erano in contrasto. Ma essi però non erano mai venuti alle mani e neppure a gravi litigi. Fra il Maggiorino, non troppo sveglio, ed il Francesco correvano in genere buoni rapporti.

Udita la deposizione di questo teste, la Corte si ritira in Camera di consiglio; uscitane, dichiara di revocare la ordinanza emessa ieri e di rinviare, conseguentemente il sopraluogo, a causa del cattivo tempo, al pomeriggio di lunedì.

Nell'udienza pomeridiana, cui assista sempre molto pubblico, si prosegue la lettura dei testi. Viene così tolto il maresciallo dei Carabinieri Giuseppe Mayè, di stanza a Baldichieri d'Asti, il quale narra come, alle prime ore del mattino del 12, sia stato informato del gravissimo fatto; e, subito accorso a Cortandone, come abbia esaminato il luogo del delitto ed abbia esperito le prime indagini, in seguito alle quali vennero a sorgere in lui i sospetti, rinforzati poi dalle note dichiarazioni del Maggiorino a carico del Francesco. Terminata la deposizione orale, si dà lettura del verbale da lui compilato sulle indagini e sui varii interrogatori a cui, oltre agli altri presenti, assoggettò a più riprese la madre Margherita e i due figli Francesco e Maggiorino, che egli fece trasferire a Baldichieri.

Man mano che la lettura di questo documento procede, il Presidente richiede che il teste precisi alcuni particolari. Così il Mayè dichiara che il primo dubbio sulla colpevolezza del Francesco sorse in lui quando gli fu detto che questi aveva cominciato a rotolarsi per terra ed a dare in smanie, proprio al momento in cui egli, con due carabinieri stava per giungere; e conferma che durante la perquisizione operata nella casa abitata dal Francesco ritrovava, nella camera dove l'imputato aveva il suo giaciglio, un paio di scarpe da alpino con delle macchie, ch'egli credette di sangue. Inoltre il teste afferma che un tal Severino Cisero, parlando con lui la mattina del 12, ebbe a dirgli che nessuno voleva esprimere la propria opinione; ma che tutti erano convinti che a compiere il delitto non poteva essere stato altri che il Francesco.

Si avanza, dopo di lui, il tenente dei Carabinieri Raffaele D'Orazio, ma mentre questo teste sta per pronunziare la formula del giuramento, l'avv. Grassi della Difesa lo interrompe, sollevando incidente. Egli infatti eccepisce che il D'Orazio, con alcuni altri testi non sentiti in istruttoria, sono stati dedotti in dibattimento dalla lista della Pubblica Accusa, senza che sia sufficientemente indicato, per ciascuno di essi, il capo d'interrogatorio e ciò in violazione dell'art. 416 del Codice di procedura.

Udite le conclusioni del Procuratore Generale, la Corte si ritira in Camera di Consiglio; e dopo una permanenza di oltre un'ora e mezza, delibera di rigettare l'istanza della Difesa, giacchè giudica sufficiente la specificazione dei capi d'interrogatorio dei testi, di cui nell'eccezione.

Conchiuso tale incidente, si delibera il rinvio del dibattimento alle ore 9 di lunedì.

## La truffa della ottuagenaria

*(Corte d'Appello di Torino)*

Si riferì su queste colonne l'imbroglio che portò sul banco dei giudicabili due donne, l'una ultra, l'altra quasi ottuagenaria: Maria Sereno-Regis vedova Sibona, abitante a Valperga, e Lucrezia Albertetti ved. Roda, abitante in corso Vinzaglio 5. Sullo scorcio del 1926 si era spenta, quasi improvvisamente, a Torino, una sorella della Sereno-Regis, e costei si era affrettata ad entrare in possesso dell'eredità, consistente nella proprietà di un alloggio sito in via Boucheron 10. Attraverso l'opera del signor Carlo Roda, che aveva curato in passato gli interessi della sorella, la Sereno-Regis non tardò ad alienare l'alloggio, cedendolo, per centomila lire, alla signora Rosalia Iviglia. Naturalmente, per concludere le trattative, la Sereno-Regis dovette dare ampie assicurazioni circa i suoi diritti di proprietà sull'immobile; ella era erede legittima della defunta e conseguentemente nessun altro vantava o poteva vantare diritti sull'immobile. Ma ecco che la Sereno-Regis si ora scordata che era tuttora in vita un suo fratello, Achille Sereno-Regis, abitante a Milano, il quale impensatamente si fece vivo, vantando diritti sull'eredità, essendo la sorella morta «ab intestato». Il colpo di scena portò a provvedimenti giudiziari di varia indole, fra cui l'annullamento dell'atto di vendita dell'alloggio alla signora Iviglio, e, infine, su denuncia di quest'ultima, al rinvio a giudizio, per truffa, della Sereno-Regis e della signora Albertotti, il cui marito, frattanto, si era spento. Il Tribunale, ad onta delle calorose difese delle due ottuagenarie, aveva affermato la loro responsabilità, condannandole ad un anno di reclusione ciascuna, col beneficio del condono. Il riesame della vicenda, seguito ora in Corte d'Appello, non ha portato ad una sostanziale riforma del giudicato reso dal Tribunale. La Corte (Pres. comm. Vigliani, P. G. comm. Dompè) mantenendo ferma la valutazione giuridica fissata dai primi giudici, ha unicamente accordato alla Sereno-Regis una riduzione di sei mesi sulla pena che le era stata inflitta. Erano alla difesa gli avvocati Gianotti e Catalano, alla Parte Civile gli avvocati L. Durando e Gianoglio.

## 24 anni a un omicida

Ivrea, 23 notte.

Alla mezzanotte del 7 febbraio scorso, sulla soglia del caffè Belmonte, in Colleretto Parella, scoppiava una tragica rissa, la cui conclusione giudiziaria si è oggi avuta alla nostra Corte d'Assise.

Secondo quanto è stato riferito dalla proprietaria del Caffè, la serata nel suo locale era trascorsa tranquilla: i diversi avventori, ripartiti in piccoli gruppi avevano giocato quietamente a carte, fino all'ultimo. Ad uno dei gruppi apparteneva il soldato Evariato Amosso, intento al gioco della scopa con tre amici, mentre seduto ad un tavolino poco discosto da lui era il quarantunenne Felice Perotti che, facendo certi discorsi strampalati, destava l'ilarità di tutti i presenti. A mezzanotte, mezz'ora dopo che il Perotti s'era allontanato dal Caffè, mentre stava sprangando la porta dell'esercizio, appena usciti l'Amosso e due suoi amici, la proprietaria avvertiva un vociare confuso; dieci minuti dopo, quando essa si era già ritirata nell'alloggio soprastante, venne chiamata in soccorso dall'Amosso, agonizzante. Il povero giovane aveva ricevuto una violenta coltellata che, vibratagli dal Perotti, gli aveva reciso la carotide. L'Amosso moriva quasi all'istante: senza che opponesse alcuna resistenza, veniva subito dopo arrestato il Perotti, che tosto dichiarava di essersi difeso da un'aggressione dell'Amosso e degli amici suoi.

Apertasi istruttoria a carico del Perotti, dato che le prime risultanze concordavano con quelle di un precedente procedimento, che indicavano nell'uccisore uno squilibrato, su istanza del difensore avv. Biglione egli veniva affidato all'esame di un perito, il quale dichiarava l'omicida totalmente irresponsabile. Successivamente, esaminato da altri periti, il Perotti veniva dichiarato totalmente responsabile, e pertanto rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise.

Iniziato nell'udienza pomeridiana di ieri, il grave dibattimento si è concluso oggi. La Corte, in accoglimento delle richieste del Procuratore Generale cav. Villa, riconoscendo il Perotti semi-infermo di mente, lo ha condannato a ventiquattro anni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata, nonchè al pagamento di lire 25 mila al padre della vittima, in risarcimento dei danni.

## La macchina calcolatrice

Alessandria, 23 sette.

Nell'autunno dello scorso anno veniva rubata una macchina calcolatrice in danno del rappresentante signor Carlo Guerrina. Dopo qualche tempo il Guerrina, percorrendo la via S. Giacomo della Vittoria, scorgeva nel negozio del signor Annibale Ferrini, la sua macchina calcolatrice, e senz'altro sporgeva denuncia contro quest'ultimo. Ma il Ferrini asseriva di avere acquistata la «calcolatrice» da una signora, che gli aveva dichiarato di averla ereditata; ed incontratala un giorno la donna per istrada, l'accompagnò senz'altro in Questura, dove ella venne identificata per certa Virginia Gosio, di Pietro, di 24 anni, da Alessandria. In seguito ad indagini fu pure arrestato l'autore del furto, nella persona del marito della Gosio, tal Aleramo Mantelli, di 27 anni, qui residente.

Il Mantelli è comparso stamane in Tribunale per rispondere del furto mentre il Ferrini e la Gosio erano con lui, accusati di ricettazione.

Il Tribunale, in base alle risultanze processuali, ha condannato il Mantelli, per furto, ad un anno di reclusione e a 1000 lire di multa; la Gosio, per ricettazione a 3 mesi di reclusione e a 300 lire di multa, e il Ferrini, per l'incauto acquisto a 500 lire di multa.

## IL MALTEMPO

### Pioggia e grandine a Biella

Biella, 23 notte.

Un furioso temporale si è scatenato sulle campagne di Vigliano Biellese, di Valdengo, e su parte del territorio del Comune di Candelo. Il temporale è stato accompagnato da una violenta grandinata che ha seriamente danneggiati i raccolti, e, in modo particolare le vigne, che costituiscono una delle principali ricchezze di questi tre paesi.

### Spettacolosa grandinata a Canelli

Canelli, 23 notte.

Un uragano si è scatenato oggi con eccezionale violenza, su una vasta zona di questo territorio, producendo rilevantissimi danni particolarmente nei comuni di Canelli, Loazzolo, Santo Stefano Belbo e Bubbio, dove, la grandine caduta a grossi chicchi, ha completamente distrutto i raccolti. Il vento impetuoso ha divelto alberi e sconquassato case. Sulle colline verso il versante di Loazzolo, la grandine ha oltrepassato i venti centimetri, sicchè, anche dopo alcune ore, il terreno era rivestito di un candido mantello invernale. Pure i torrenti di qui si sono enormemente ingrossati, trasportando grande quantità di grandine.

### Pauroso nubifragio nel Veneto

Conegliano Veneto, 23 notte.

Verso le 14, si è abbattuto sulla nostra città un nubifragio, che è durato oltre un'ora e mezza. La furia del vento ha sradicato parecchi alberi. Verso le 15, la violenza del maltempo si è ripresa: è caduta ancora la grandine accompagnata da paurose scariche elettriche. Le campagne hanno riportato gravi danni; dai primi accertamenti, in parecchie zone oltre l'80 per cento del raccolto è andato distrutto. Il torrente Ruio ha rotto gli argini allagando molte case. Parecchi cavi elettrici sono stati spezzati dalla violenza del vento. Altre case, data la posizione della nostra città, sono state allagate; e l'acqua ha trasportato in giro per le strade sedie e tavolini. Nella cabina elettrica di Vazzola, sono saltati due trasformatori, per una scarica. Fortunatamente non si devono deplorare vittime umane.

### Ingenti danni nel Monferrato

Casale, 23 notte.

Sulle colline del Monferrato, il maltempo, che da una quindicina di giorni imperversa, ha causato ingentissimi danni. La campagna in generale, e specialmente la vite hanno sofferto moltissimo. I centri maggiormente colpiti sono Moncalvo, Ponzano, Castelletto Merli, Salabue, Serralunga e Cereseto: in minor proporzione, Ottiglio e Grazzano.

### I raccolti distrutti

S. Stefano Belbo, 23 notte.

Verso le 17.30 di oggi una furiosissima grandinata, durata mezz'ora, ha distrutto completamente i nostri raccolti. A memoria d'uomo non si ricorda un cataclisma uguale. Le colline sono biancheggianti quasi che avesse nevicato. La temperatura si è notevolmente abbassata. Tutte le grandose e ubertose nostre colline dei dintorni sono state colpite.

### Imbarcazione di pescatori travolta dalla corrente del Po

Ferrara, 23 notte.

L'agricoltore Carlo Ferrari, di 37 anni, da Canonelli (Rovigo), ieri organizzava una gita in barca insieme ai pescatori Giovanni Bazzani e Danilo Magarini, per una partita di pesca nelle acque del Po. Mentre i tre si occupavano della rete, improvvisamente è franata una notevole porzione di un piccolo argine dove si erano accostati perchè l'acqua era più forma. L'imbarcazione è stata travolta e i tre si sono trovati in mezzo al fiume in lotta con la corrente che in questi giorni è vorticosa. Dopo disperati sforzi i due pescatori sono riusciti a raggiungere la riva, mentre il Ferrari è stato travolto dalla corrente. Il cadavere del disgraziato è stato ripescato mezz'ora dopo.

### Studente ventenne perito in un lago

Trento, 23 notte.

Una grave sciagura è avvenuta presso Cavalese, in Val di Fiemme. Il giovane Silvio Pigarelli, di vent'anni, studente del liceo scientifico di Trento e figlio di un egregio magistrato che si trova in villeggiatura in val di Fiemme era salito con altri due compagni e una giovinetta di Roma fino all'incantevole conca di Lavezè.

Arrivati lassù, i quattro giovani si erano recati sulla riva di un minuscolo specchio d'acqua, e, raggiunta una vecchia zattera, si spingevano al largo dove il laghetto misura la profondità di circa cinque metri, per accostare una piccola barca ed effettuare il trasbordo. Questa operazione, molto pericolosa data l'instabilità della zattera, sotto l'inconsueto peso, era da poco iniziata, quando improvvisamente, la zattera si capovolgeva trascinando nel gorgo i quattro giovani. Questi poco pratici del nuoto al contatto dell'acqua gelida si smarrirono, e presero ad invocare soccorso. Un giovane medico egiziano, lassù in villeggiatura, accorreva prontamente in loro aiuto e, gettatosi nell'acqua, raggiungeva faticosamente il gruppo, riuscendo a trarre a salvamento tre dei giovani.

Ma il Pigarelli, frattanto, era scomparso sott'acqua. Intensificate le ricerche, il cadavere del povero giovane veniva estratto dopo qualche ora.

## LOTTO PUBBLICO

*(Estrazione del 23 luglio 1932)*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| TORINO | 74 | 28 | 30 | 36 | 43 | |
| BARI | 2 | 39 | 28 | 54 | 3 | |
| FIRENZE | 70 | 9 | 8 | 88 | 35 | |
| MILANO | 88 | 29 | 13 | 55 | 79 | |
| NAPOLI | 89 | 70 | 13 | 22 | 46 | |
| PALERMO | 33 | 6 | 82 | 65 | 72 | |
| ROMA | 40 | 28 | 69 | 34 | 14 | |
| VENEZIA | 25 | 19 | 71 | 9 | 53 | |

## Il gobbo uxoricida arrestato a Provaglio di Iseo

Brescia, 23 notte.

E' stato arrestato a Provaglio di Iseo, il mercatino ambulante Angelo Buffoli, denominato «il gobbo» che ieri mattina ha ucciso la propria moglie a colpi di rasoio.

Commesso il delitto, il Buffoli era partito per Provaglio, recandosi presso i suoi vecchi genitori allo scopo di congedarsi da loro, prima di costituirsi, e per pregarli di provvedere alla sua difesa.

L'uxoricida è stato accompagnato oggi alle carceri giudiziarie, dove, in un lungo interrogatorio reso al Giudice istruttore cav. Astiriti, ha narrato tutta la dolorosa vicenda di umiliazioni e di vergogne, a cui le aveva esposto la condotta licenziosa della moglie, della quale era tuttora innamorato. La notte fatale, avendola strappata, nelle vicinanze della stazione ad un convegno amoroso, ella gli si era rivoltata furiosamente, investendolo con ingiurie e percuotendolo rabbiosamente. Inoltre il Buffoli ha narrato, ed i testimoni hanno confermato, che i giovani con i quali la Marini aveva trascorso qualche ora della serata, dopo essersi allontanati verso le due del mattino, erano poi ritornati a picchiare alla casa dei Buffoli, quando questi si era coricato con la moglie, gridando e schiamazzando, per invitare la donna ad uscire ancora. Durante questi schiamazzi la Marini aveva tentato di alzarsi per andare ad aprire, ma il marito glie lo aveva impedito.

La mattina, verso le 5, la Marini ha lasciato il letto ed ha incominciato a vestirsi, dichiarando che voleva andarsene, e questa volta per sempre, a raggiungere l'amante, che abita non molto discosto. Il Buffoli, che frattanto si era vestito, si aggirava per la piccola stanza rinnovando le sue proteste d'affetto ed insistendo perchè ella restasse con lui; ad una atroce ingiuria scagliatagli dalla moglie, soggiacque — egli dice — a una specie di turbamento mentale e perduto il controllo dei suoi atti, tolse dal cassetto del tavolo il rasoio e s'avventò contro di lei menandole due colpi al collo. La Marini si è abbattuta, esanime, di fianco al letto, mentre il sangue zampillava dall'orribile ferita. Consumato il delitto, il Buffoli gettò il rasoio in un mastello, si lavò le mani intrise di sangue, scrisse due brevi lettere nelle quali confessava il suo delitto, ed alle 8 uscì di casa per partire per Provaglio, dove — come si è detto — fu tratto in arresto.

## Sei feriti e notevoli danni per lo scoppio di una trebbiatrice

Ferrara, 23 notte.

Nel fondo di proprietà dell'agricoltore Sante Sitta, mentre i contadini erano intenti alla trebbiatura del grano, un improvviso scoppio ha diffuso il panico fra i presenti. Il blocco, il fornello e la caldaia della locomobile sono stati proiettati da una parte e il resto dall'altra, a cento metri di distanza. Alcuni pezzi di macchina sono stati rinvenuti perfino a una distanza di ottocento metri. Il volante è caduto sul tetto della casa padronale, sfondando il solaio.

I presenti, ripresisi dall'inaspettata esplosione hanno prestato subito soccorso ai feriti. Un bimbo di 10 anni, a nome Oreste Masini, ha riportato la frattura della gamba destra e altre cinque persone hanno riportato ferite e ustioni. Contemporaneamente, a causa dello scoppio, si sono incendiati vari cereali di grano

# NOTIZIE MILITARI

## I corsi allievi ufficiali

Roma, 23 notte.

In una dispensa apparsa nel *Giornale militare*, è stata pubblicata la circolare riflettente i normali corsi degli Allievi ufficiali di complemento per le varie Armi e Specialità che avranno inizio il 1.o novembre prossimo e la durata di 7 mesi, per modo che essi avranno termine il 31 maggio 1933.

Detti corsi si svolgeranno presso le seguenti Scuole:

*Fanteria di linea e Granatieri*, presso le Scuole Allievi Ufficiali di Moncalieri, di Spoleto, di Salerno e di Palermo.

*Bersaglieri e Alpini*, presso la Scuola Allievi Ufficiali di Milano.

*Cavalleria*, presso la Scuola di Applicazione di Cavalleria di Pinerolo.

*Artiglieria da campagna*, presso le Scuole Allievi Ufficiali di Bra e Lucca.

*Artiglieria da montagna ed Artiglieria pesante*, presso la Scuola Allievi Ufficiali di Bra.

*Artiglieria pesante campale ed Artiglieria da costa*, presso la Scuola Allievi Ufficiali di Pola.

*Artiglieria contraerea*, presso la Scuola Allievi Ufficiali di Pola.

*Genio sappatori e minatori, telefonisti, radiotelegrafisti*, pompieri e lagunari, presso la Scuola Allievi Ufficiali di Pavia.

Ai corsi dovranno prendere parte gli arruolati nati negli anni '07, '08, '09, '10, '11, già chiamati alle armi che essendo in possesso del prescritto titolo di studio hanno l'obbligo di frequentarli, a meno che non siano stati ammessi a ritardare il servizio come studenti universitari. Potranno inoltre essere ammessi a domanda, purchè in possesso di titolo di studio ritenuto sufficiente: i militari di classi precedenti a quella del 1907 e già ammessi a ritardare il servizio come studenti universitari; i militari ritardatari di classe successiva che intendano interrompere il ritardo del servizio; i militari ora alle armi compresi gli allievi sottufficiali ed i Carabinieri Reali, i militari della classe 1912 già arruolati, i giovani che abbiano compiuto il 17.o anno di età e lo compiano non oltre il 31 ottobre corrente anno, i riformati purchè non abbiano oltrepassato il 26.o anno di età alla data del 1.o novembre prossimo e quelli dichiarati rivedibili i quali, per essere cessata la causa che motivò la riforma e la dichiarazione di rivedibilità, assumano l'arruolamento volontario con la ferma di due anni, dalla quale verranno prosciolti all'atto della nomina a sottotenente, gli iscritti stati riconosciuti idonei ai soli servizi sedentari, purchè riconosciuti idonei al servizio militare incondizionato; i militari in congedo illimitato per compimento di leva, purchè non abbiano compiuto il 29 anno di età.

L'assegnazione ai corsi viene fatta dal Comandi di Corpo d'Armata, esclusivamente in base ai titoli di studio stabiliti per le varie Armi e Corpi, ed alla attitudine fisica necessaria per l'Arma o specialità in cui gli invitati chiedono di prestare servizio, salvo per il corso di Cavalleria alla Scuola di Pinerolo, il quale assegnazione verrà fatta in base ad un esperimento di equitazione.

Gli Allievi Ufficiali di complemento iscritti a ferma ordinaria, dopo compiuto il corso dovranno, se idonei, prestare sette mesi di servizio con il grado di sottotenente di complemento. I militari iscritti a ferma riducibile, la cui durata sia stata stabilita inferiore agli otto mesi e quelli assegnati alla ferma minima di secondo grado, sono tenuti a prestare servizio per l'intera durata del corso (7 mesi) dopo di che saranno inviati in congedo come semplici soldati, a meno che intendano promuovere la nomina ad Ufficiale di complemento, nel quale caso dovranno compiere un mese di servizio con il grado di sottotenente.

I militari, invece, ascritti, con titolo riconosciuto, a ferma riducibile, la cui durata sia stata stabilita non inferiore ad otto mesi, e quelli assegnati alla ferma minima di primo grado (12 mesi) completeranno i loro obblighi di servizio fino alla durata rispettiva della loro ferma, con il grado di sottotenente. I militari arruolati con le classi 1910 e 1911, i quali abbiano ottenuto il riconoscimento del titolo alla ferma minima, ma non l'ammissione alla ferma stessa, sono tenuti a prestare servizio come militari ascritti a ferma reducibile. Gli iscritti e militari della classe 1912, i quali, alla data del 31 agosto 1932, siano già stati arruolati, hanno l'obbligo di prendere parte al corso allievi ufficiali, per non essersi ancora verificata la chiamata alle armi della loro classe. Essi però potranno, a domanda, essere ammessi ai corsi, nel qual caso, qualora siano assegnati a ferma minore di primo e secondo grado, la durata del servizio sarà computata con le stesse norme sulla base della ferma spettante.

Il servizio di prima nomina dei sottotenenti di complemento provenienti dai corsi del 1.o novembre corrente anno, potrà essere prestato dal 1.o luglio 1933 al 31 gennaio 1934, oppure dal 1.o febbraio al 31 agosto 1934. A tale uopo i sottotenenti provenienti dai corsi del 1.o novembre corrente anno, saranno ripartiti in due gruppi all'inizio di ognuno di essi, per la prestazione del servizio di prima nomina.

## Il Bollettino

Roma, 23, notte.

Il Bollettino militare reca:

CARABINIERI REALI

Capitani: Tempesta, corpo truppe coloniali Cirenaica collocato fuori quadro; Bendolfi, legione Bari, rientra nei quadri perchè rimpatriato dalla Cirenaica.

Tenenti collocati fuori quadro perchè trasferiti nel corpo truppe coloniali Cirenaica: Lovera, Minaldi; Sbastiai, legione Trieste, rientra nei quadri perchè rimpatriato dalla Cirenaica.

FANTERIA

Tenenti colonnelli: Fattori, 6.o bersaglieri cessa dalla carica di giudice supplente presso il Tribunale Militare Territoriale di Bologna.

Maggiori: Brunori, 183.o fanteria nominato giudice supplente presso il Tribunale Militare Territoriale Trieste; Miaja, 6.o bersaglieri, nominato giudice supplente presso Tribunale Militare Territoriale di Bologna; Setti, 94.o fanteria, trasferito 7.o centro automobilistico; Vergati, 11.o fanteria, trasferito comando distretto Ferrara; Borriosa, 1.o alpini, trasferito 3.o alpini.

Maggiori che cessano di appartenere ai corpi di truppe coloniali e sono trasferiti come appresso: Rizzoli, da Tripolitania al reggimento carri armati; Gallo, da Eritrea al 17.o fanteria; Rossetto, da Eritrea al 44.o fanteria; Bernardis, da Eritrea al 1°11.o bersaglieri; Papa, da Tripolitania al 17.o fanteria; Crescitelli, da Cirenaica al 35.o fanteria; Terracinai, da Eritrea al 73.o fanteria.

Collettemento Croci, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo e destinato 17.o fanteria.

ARTIGLIERIA

Maggiori: Jacobucci, 10.o pesante, cessa dalla carica di giudice supplente al Tribunale militare territoriale di Trieste; Fiancino, 1.o pesante campale, collocato in aspettativa; Manelli, scuola allievi ufficiali complemento Pola, trasferito d'autorità Corpo truppe coloniali Somalia.

Primi capitani: Maccaro, (Irene), 6.o centro automobilistico rientra nei quadri avendo cessato di appartenere alle truppe coloniali Tripolitania.

Capitani: Verdinara, 3.o cesta, rientra nei quadri avendo cessato di appartenere Corpo truppe coloniali Cirenaica; Bossi, collocato fuori quadro perchè trasferito truppe coloniali Somalia; Guido, collocato aspettativa.

Capitani che cessano di appartenere truppe coloniali Eritrea e sono così trasferiti: Leoni, al 3.o campagna; Santoro, al 10.o pesante campale; Miroli, 4.o centro automobilistico trasferito a domanda truppe coloniali Somalia; Serio, direzione artiglieria Corpo Armata Trieste, trasferito d'autorità truppe coloniali Cirenaica.

Primo tenente Bodella, in congedo provvisorio distretto Napoli, annullato congedo e destinato 12.o campagna.

Tenenti: Verger, 18.o campagna, collocato aspettativa.

Ai seguenti tenenti di artiglieria viene conferita la qualifica di primi tenenti: La Viola, scuola allievi ufficiali Bra; Simonelli, 10.o campagna.

Tenente Baldaro, 4.o [illegible] trasferito 1.o campagna.

GENIO

Tenente colonnelli: Ronacompagni, collocato fuori quadro perchè trasferito truppe coloniali Cirenaica; Negri, 3.o genio, trasferito officine costruzioni genio militare.

Maggiori trasferiti: Pesauri, dal 4.o genio all'ufficio fortificazioni Corpo Armata Bologna; Montalde, dal 3.o genio all'ufficio fortificazioni Corpo Armata Milano; Mezzetti, dal 6.o genio all'ufficio fortificazioni Corpo Armata Trieste.

Capitani: Avella, corpo truppe coloniali Cirenaica, collocato fuori quadro perchè trasferito nel suddetto Corpo; Canapi, Legenio, rientra nei quadri avendo cessato di appartenere truppe coloniali Cirenaica; De Pell, reggimento zappatori lagunari, trasferito ufficio fortificazioni Corpo Armata Verona.

Tenenti: Cosentino, 1.o radiotelegrafisti, collocato aspettativa; Biscelli, collocato fuori quadro per trasferimento truppe coloniali Tripolitania; Tusi, 3.o radiotelegrafisti, rientra nei quadri avendo cessato di appartenere truppe coloniali Tripolitania; Russo, 3.o radiotelegrafisti, trasferito di autorità truppe coloniali Somalia.


**Comodo in ogni emergenza**

Siate preparati! Tenete l'Unguento Foster a portata di mano, specialmente dove sono bambini. Questo rimedio antisettico e cicatrizzante serve nella maggior parte delle emergenze. E' anche di buon successo nelle emorroidi, eczema, eruzioni, psoriasi, impetigine e nelle altre affezioni pruriginose della pelle. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano (137).

**In molti casi di ITTERIZIA ACUTA,** CALCOLI BILIARI e MALATTIE EPATICHE, l'uso regolare della rinomatissima Acqua purgante naturale «HUNYADI JANOS» produce ottimi risultati. (128)

CHIEDETE AL VOSTRO FORNITORE IL SAPONE CHE PORTA QUESTO MARCHIO

Sino al 31 LUGLIO
continua la
GRANDIOSA ESPOSIZIONE
e VENDITA ECCEZIONALE
nei saloni interni della
FABBRICA SOFA'-LETTO
GRAVATI
Via Villafranca 2 - ang. Via Frejus
Trams 3 - 12 — Tel. 31-481
ENTRATA LIBERA - Aperto tutti i giorni, anche festivi, dalle 8 alle 22.
Succursale permanente presso
LUIGIE - Portici piazza S. Carlo, 4
TUTTI I TIPI - TUTTI I PREZZI

ERNIA
Abbandonate il vostro cinto
rimedio inutile che può mettere la vita in pericolo. I cuscinetti vi schiacciano l

# Gli occhiali

Gino Massei aveva promesso di venirle a trovare, invece eccoti una sua banalissima cartolina illustrata da Genova. « Prima di partire per la crociera mando a Lei, gentile signora e alla signorina sua figlia, i migliori auguri di una buona villeggiatura ». La signora e la signorina sono sedute a tavola, una dirimpetto all'altra, e non si guardano, ma stentano entrambe a inghiottire le prime cucchiaiate di minestra. « Annamaria, dice la madre, tu lo sapevi che andava in crociera?... ». Annamaria guarda per aria, come se pensasse a tutt'altro. « Eh?... Chi?... ». « Massei, naturalmente », dice la madre piano, ma con una voce straziata che ha il dono d'irritare la figlia fino all'esasperazione. « Se lo sapevo?... Può darsi che ma l'abbia detto, ma io non ho mai badato molto alle sue parole. Vada dove vuole; cosa vuoi mai che me ne importi?... ». Glie ne importa, la madre lo sa. Di Massei, Annamaria era alquanto innamorata in questi giorni passati, quando lui veniva quasi ogni sera, con una scusa o con l'altra. Adesso finge di nulla, ma la cartolina le ha dato un colpo, tanto è vero che non mangia, non beve, e fa una smorfia di nausea davanti a quel che la cameriera porta in tavola, come se tutto fosse cattivo. E la madre deve fare uno sforzo inaudito per non correre da lei, prenderla tra le braccia, accarezzarla come una bimba e dirle: « Piangi, sfogati, stringiti a me che sono la mamma, che capisco, che vedo e che farei non so che cosa per prendere ogni tua pena sopra di me ». Non può far questo; se lo facesse, Annamaria si adirerebbe, batterebbe i piedi, si metterebbe a piangere di rabbia. Non che sia cattiva (è un tesoro Annamaria!...) o comunque collerica, ma è sul tema « amore » che diventa intrattabile e non tollera confidenze, allusioni, commenti, e neppure sorrisi, e neppure lacrime. Come se l'amore non esistesse. Ma esiste, lei lo voglia o no, tanto è vero che s'è innamorata alquanto di Massei, come qualche tempo fa s'era innamorata di Giovannino Giorgi e come l'anno passato si era innamorata di Clemente Zecchi. Intendiamoci: innamorata come può e deve innamorarsi una signorina per bene, mica da perdere la testa, ma da perder l'appetito sì. Oh, quel che la madre ha sofferto quando Clemente Zecchi e Giovannino Giorgi, dopo aver frequentato la casa con evidente entusiasmo, si sono tutto ad un tratto squagliati, come adesso Massei. Perchè?... Ma perchè?... Non sarebbe una eccellente, un'ottima moglie la sua Annamaria? Carina, prima di tutto, e poi educata, istruita, di buona famiglia e con una discreta dote. E lei, la mamma, con che tenera simpatia ha considerato e trattato ogni volta quei probabili generi, con che propositi di tenerseli in casa padroni di tutto, di essere una suocera ideale... Ma che!... Tutto inutile, dopo un poco chi li ha visti più?... Qualche cartolina illustrata, qualche scappellata se s'incontrano per via, e basta. Il disinganno amoroso che procura oggi Massei è però il più grave di tutti, intanto perchè viene dopo due altri e poi perchè Massei, Massei... Più piacente, ecco, degli altri due, più serio, con un che di romantico, di cavalleresco che gli altri non avevano. Certo, Annamaria soffrirà di più. Dal modo con cui s'è alzata da tavola, ha sfogliato i giornali fingendo di leggerli, e poi s'è chiusa in camera sua, si può arguire che adesso è distesa sul letto a piangere. E questo la madre non può immaginarlo senza sentirsi dilaniare dentro; ritta nel corridoio, dietro l'uscio, si scervella a cercare delle scuse per bussare: « Non hai mica mal di testa, Annamaria?... Se metto un disco nel grammofono ti darebbe noia?... ». Oppure: « E' per oggi che la sarta prepara il tuo abito rosa?... Debbo telefonare per saperlo? ». Annamaria risponde a monosillabi con una voce che alla madre pare soffocata dal pianto; allora non resiste, apre l'uscio, entra. « Scusami, ma mi pareva che ti sentissi male... ». Annamaria, che era veramente distesa sul letto, si alza in piedi con un balzo e si asciuga rabbiosamente gli occhi. « Oh, mamma, quanto sei noiosa... Scusa se te lo dico, ma è la verità. Noiosa a un punto!... Ti sento, sai ronzare continuamente intorno all'uscio... Infine avrei pure diritto a un'ora di pace, di libertà. Tu mi dai tutto quello che voglio, ma la libertà no, non c'è verso che tu mi lasci fare un passo da sola fuori, e, in casa, mi sei sempre addosso. E non capisci, mamma, non capisci, che se le cose vanno in questo modo è per cagione tua... Non dico colpa, dico cagione, mamma, procura di capire... Non ti guardi mai nello specchio?... Non lo sai che tanto Giorgi quanto Zecchi e sì, sì, lasciamelo dire, anche Massei, ne son certa, venivano in casa perchè erano innamorati di te?... Di te, di te, non di me!... E' sempre stato così, anche per la strada guardan te, non me!... Accanto a te io non sono neppure vista, nonchè notata. E tu non ti accorgi di nulla, tu seguiti a desolarti sulle mie disillusioni e non t'immagini nemmeno lontanamente che, se mai, qualche modesta probabilità di piacere a qualcuno potrei averla, ma a solo patto di lasciarmi andare e venire sola, come fanno, del resto, tutte le ragazze al giorno d'oggi, che abbiano o no la madre bella... ». Così parlando, con una specie di furore, Annamaria s'è incipriato il viso, ha infilato il paletot, il berretto, e: « Abbi pazienza mamma, ho bisogno assoluto di solitudine, di aria... » ed è uscita, senza lasciarle il tempo nè la possibilità di protestare, di reagire. E' rimasta lì pietrificata, e quando s'avvia per andare a rifugiarsi nella sua camera sente che le gambe le tremano e deve tenersi alla parete. Davanti al tavolo di toeletta cade a sedere con una violenza di crollo. Il suo sguardo erra sugli oggetti d'argento, qua e là disposti sul broccato rosso poi sale allo specchio di fronte. Già, è bella. E la sua bellezza l'ha sempre isolata. Le cugine, le amiche... Nessuna è mai uscita volentieri con lei. Le sorelle, tanto maggiori d'età, non la vedevano di buon occhio colle loro figliuole. Glielo dicevano scherzando, ma glie lo dicevano: « Se vanno fuori con una zia che tutti guardano, povere nipoti, arrischiano di non trovare un cane ». Scherzavano, ma se un giorno ella fosse stata seriamente d'ostacolo alla felicità delle loro figliuole, l'avrebbero sfigurata colle loro proprie mani... E adesso che ella si sente vecchia e unicamente, appassionatamente madre, ecco sua figlia stessa che le si rivolta contro, che l'abbandona in casa e che corre sola per le strade della città. E' la prima volta. Ella si sente agghiacciare il cuore dalla paura al pensiero dei pericoli morali e materiali della strada. Le macchine, gli uomini... Le pare che il suo povero defunto marito glielo rimproveri: « E' così che tu vegli sulla nostra Annamaria?... » e che la buonanima di sua suocera censuri acerbamente: « Educazione sbagliata!... Troppe carezze, troppi baci. E troppa confidenza. Madre e figliuola che vivono come due sorelle!... Non va, non va... ». Che può ella fare se non soffrire tutto il soffribile mentre aspetta in un'interminabile spasimante attesa colle mani rattrappite sul petto, là dove sotto batte il suo cuore spaventato e dolente e intanto torturarsi per cercare il modo di alleviare, se non di cancellare, quella stupida inutile bellezza che impedisce alla grazia di Annamaria di mostrarsi, di brillare, di fiorire?... Ore eterne, terribili. Poi un respiro di sollievo, quasi un senso di svenimento, dopo una stretta di angoscia così dura: il campanello ha trillato tre volte segno famigliare: è Annamaria che rientra.

Rientra, passa nella stanza da pranzo, va in salotto. Butta il berretto e il soprabito su di una poltrona, si passa le mani sui capelli corti, sul viso pallido: è stanca. Ha camminato a destra e a sinistra, in piena libertà. Incontrato l'amore?... No, non l'ha incontrato. Non vista quando esce con la madre, non vista quando esce sola, libera e con aria spavalda. E allora?... Allora bisogna dire quel che han sempre detto le fanciulle dei tempi più remoti: se è destino... Ha comperato un disco, lo mette nel grammofono. E quella musica amorosa e selvaggia, voluttuosa e nostalgica che riempie a un tratto la casa, sembra dirle che la vita è un mare pieno di ardori misteriosi, ma anche di correnti gelide e che vi si può naufragare in solitudine mentre intorno pullulano miriadi di esistenze indifferenti. Che bisogno di aggrapparsi alla mamma!... La mamma è già entrata da un po' di tempo e cuce accanto alla finestra, e non si lamenta e non fa rimproveri. Vuol far vedere che non ricorda, che non pensa più alle parole di Annamaria... Ma che cos'ha sul viso?... « Mamma... Oh, questa è bella!... Di, dove hai tirato fuori quegli occhiali?... Son della nonna, di?... ». Son della nonna, un paio di orribili occhiali a stanghetta... « Ci vedo così poco ormai... » dice la mamma con falsa disinvoltura. « Tu ci vedi benissimo, mamma, levati quegli orrori!... E tu hai creduto, con questo... ». La mamma ha creduto, con questo, di distruggere l'incomparabile armonia del suo viso, quella grazia di tratti che la fanno simile a una Madonna e l'indistruttibile perfezione di una fronte statuaria. « Oh, mamma, mamma!... ». Lo sguardo dignitoso e somiglia della mamma attraverso quegli occhiali ha su Annamaria un effetto d'irresistibile ilarità. Ella scoppia in una risata fragorosa e s'avvinghia alla mamma che non può resistere al contagio. Tenendosi abbracciate strettamente esse ridono a non più finire. Come due sorelle...

CAROLA PROSPERI.

## L'espediente di un parroco romeno

**per far pagare la tassa per la chiesa**

Vienna, 23 notte.

Quando si tratta di pagare tributi, i romeni sono piuttosto riluttanti, e di questo male il Paese soffre notoriamente da tempo. Per riscuotere la tassa sulle automobili si sono dovuti disseminare sulle vie maestre agenti di finanza i quali fermano le macchine e tolgono la licenza a tutti i guidatori che non dimostrino di aver pagato la tassa. La misura ha già dato i suoi buoni effetti.

Un sistema più originale ha adottato il parroco di un villaggio per indurre i fedeli a versare la tassa per la chiesa: alla fine della predica, secondo l'uso, egli si è messo a parlare sulle cose verificatesi nella parrocchia nel corso della settimana, e per ultimo ha cominciato a leggere l'elenco dei nomi delle persone morte nel semestre. L'elenco era lunghissimo e man mano che il parroco procedeva, si vedeva nella chiesa diffondersi un senso di terrore: molta gente sui banchi fissava il prete come istupidita. Difatti le persone date per morte godevano tutte ottima salute. Come interrompendosi, il parroco a un tratto ha esclamato: « Oh, perdonatemi cari fedeli, mi sono sbagliato. Invece dell'elenco dei morti ho letto quello delle persone che non sono in regola con la tassa per la chiesa ».

# Le relazioni austro-italiane dell'anteguerra

## nella raccolta dei documenti ufficiali viennesi

VIENNA, luglio.

Gli otto grossi volumi di documenti diplomatici del periodo fra il 1908 ed il 1914, pubblicati dal Governo austriaco per illustrare la situazione politica internazionale formatasi tra crisi bosniaca e scoppio del conflitto dei popoli, non sono ancora noti in Italia nella misura dell'importanza del lavoro richiesto. Alla cernita degli atti hanno proceduto l'attuale direttore dell'archivio di Stato Ludwig Bittner, il professor Hans Uebersberger (ex-direttore dell'Università di Vienna, che col Bittner ha sostenuto la principale fatica), A. F. Pribram e Heinrich Srbik, quest'ultimo autore dell'interessantissima opera su Metternich, apparsa or sono alcuni anni. Come nella prefazione si ricorda, i documenti diplomatici austrinci vedono la luce dopo la monumentale edizione dei tedeschi: in Inghilterra la compilazione è bene avviata, in Francia sono apparsi alcuni volumi e gli atti italiani seguiranno. Lo scopo della pubblicazione austriaca è presto detto: facilitare il lavoro degli storici, si capisce, e dimostrare che nell'estate del 1914 la Monarchia austro-ungarica, sempre sforzatasi di fare una politica utile alla pace d'Europa, fu costretta dalle provocazioni serbe a prendere le armi. In altre parole, il compito primo degli otto volumi è quello di contribuire a rintuzzare l'accusa della sistematica preparazione della guerra da parte del Governo viennese.

### La fuga di Conrad

Noi cominceremo col soffermarci sui rapporti fra i Governi alleati di Vienna e di Roma, giovando il far rilevare, alla luce di documenti austriaci, la modestia delle richieste formulate dall'Italia in certi periodi, per determinare una migliore atmosfera, mentre qui s'insisteva nell'attitudine d'intransigenza, oppure si vedeva Conrad von Hoetzendorf agitarsi per venire ad una sollecita liquidazione di conti coll'Italia. La teoria del « tradimento » perpetrato nel 1914 dall'Italia, l'alleata che invece avrebbe avuto il « dovere » di dare aiuto, la si conosce: a suo tempo tedeschi e austriaci l'hanno divulgata a tutto spiano. Il Conrad fu, nel parlare del nostro « tradimento » dei più feroci. Ma come sarebbero andate le cose se nel 1907 o nel 1911, fosse stato Conrad ad attaccar noi alle spalle? La pubblicazione ufficiale austriaca dimostra che nel 1907 e nel 1911 la guerra non scoppiò per merito di Francesco Giuseppe e del suo ministro degli Esteri Aehrenthal.

La crisi bosniaca trova Tittoni alla Consulta e Aehrenthal al Ballhausplatz. Lützow ambasciatore austro-ungarico a Roma e Avarna ambasciatore d'Italia a Vienna. Siamo alla fine d'ottobre del 1908 e il ministro degli Esteri austro-ungarico telegrafa a Roma molto risentito, perchè Tittoni, poco condiscendente, accenna perfino a possibilità di naufragio della Triplice. « Non può esservi dubbio, dice Aehrenthal, che lo scioglimento dell'Alleanza sotto la pressione degli elementi irredentisti italiani significherebbe il primo passo verso la rottura con l'Austria-Ungheria. Gli uomini di Stato italiani non dovrebbero nascondersi la tremenda gravità della situazione che sorgerebbe per l'Italia da un conflitto con la Monarchia nel quale il Reame non potrebbe contare sull'efficace aiuto di un'altra grande Potenza e punterebbe tutto sopra una carta ».

La posizione di Tittoni è difficile: l'ambasciatore Lützow se ne rende conto e, anche a rischio di diventare noioso, si ritiene in dovere di far notare che Tittoni lasciò sull'opportunità di un gesto grazioso da parte dell'Austria. Nel caso che la Università a Trento sia impossibile, una sistemazione di confini di pochi chilometri, in maniera da attribuire Aquileja all'Italia, avrebbe lo stesso effetto morale. Aquileja è la culla di Venezia e un « atto di magnanimità » da parte di Francesco Giuseppe entusiasmerebbe tutti i cuori. Tittoni aveva detto all'ambasciatore se non gli fosse possibile partire per Vienna con un pretesto, *pour plaider la cause*, e il diplomatico gli aveva risposto che senza ordine non poteva allontanarsi e che d'altronde assumeva malvolentieri missioni del genere, « sgradite e poco promettenti ». Comunque, alla fine del dispaccio Lützow osservava che un'azione qualsiasi a favore di Tittoni sarebbe stata vantaggiosa per l'Austria-Ungheria: « Io non voglio dire, concludeva, che colla caduta di Tittoni debba forzatamente crollare anche la sua politica, però la sua sorte costituirebbe, in ogni caso, per il successore, un monito e un avvertimento ». Aehrenthal, oltre a non capire i timori di Tittoni di complicazioni fra Italia ed Inghilterra, teneva poco a rendere al ministro degli Esteri italiano favori di carattere personale; e in data del 3 novembre rispondeva a Lützow: « ...Del resto, nelle nostre relazioni coll'Italia importante è in prima linea non la posizione più o meno solida del signor Tittoni, al quale comunque lo auguro l'attività più lunga possibile, bensì l'attaccamento dell'Italia alla Triplice, che per noi ha grandissimo valore, ma che non possiamo nè vogliamo comperare ad ogni costo. Per ciò che riguarda le cortesie desiderate dal signor Tittoni, V. E. sa che da noi la creazione di un'Università italiana non dipende da un atto grazioso di S. M., ma dalle decisioni del potere legislativo ». Il fatto che l'Ambasciatore s'era intrattenuto sopra una proposta di correzione di confini presso Aquileja, accettando un *memorandum* e facendone oggetto d'una comunicazione ufficiale, aveva enormemente stupito il ministro.

### Le idee di Fortis

Il Lützow non gradì la lavata di capo. Rispose subito a Aehrenthal dichiarando che della persona di Tittoni lui si disinteressava, ma che insomma, se Tittoni fosse caduto, con molta probabilità fra Austria-Ungheria ed Italia si sarebbe ritornati ai rapporti anteriori al 1904. Il rimprovero mosso a lui, per aver chiesto il dono di « ruderi » (tali li aveva definiti Tittoni) in una laguna inabitata e infestata dalle febbri, gli riusciva penosissimo: « Secondo le affermazioni del signor Tittoni, la delimitazione di questa zona fu, in occasione della firma del Trattato di Vienna, rinviata ad altre trattative. Nel corso di un colloquio io non posso decidere, in modo unilaterale, se ciò sia o no esatto. E' però da supporre che il signor Tittoni, il quale siede nelle vicinanze del proprio archivio, una simile affermazione non se la sia inventata ». Aehrenthal replicò che dal 1867 in poi del desiderio dell'Italia di annettere Aquileja e Grado, fino a Punta Sdobba, non s'era più parlato; l'ultima conversazione del genere s'era svolta a Firenze, fra il Presidente del Consiglio Rattazzi ed il ministro austriaco von Kübeck; dopo che anche Vittorio Emanuele II ne aveva fatto cenno al diplomatico. L'Italia non era ritornata sulla questione neppure al momento della firma della Triplice. Tittoni aveva torto a considerare la vertenza ancora aperta, giacchè Aehrenthal non vedeva su quali ragioni storiche-giuridiche egli potesse fondarsi.

Le idee del ministro degli Esteri italiano il Lützow le aveva abbastanza dettagliatamente esposte in un rapporto del 26 ottobre: Tittoni al momento della crisi aveva cercato di assicurare all'Italia dei compensi e l'Austria-Ungheria lo aveva deluso. Lo stato dei rapporti fra Italia ed Austria-Ungheria rimase quello che il Presidente del Consiglio Fortis descrisse, nel febbraio successivo, al conte Colloredo, funzionario dell'i. r. Ambasciata. Fortis, « a similianza di ogni italiano ragionevole », non voleva una guerra, e non poteva volerla, non essendo l'Italia preparata, ma appunto per questo si allarmava del continui armamenti dell'Austria-Ungheria. Primo e supremo dovere d'ogni Governo italiano era rigenerare e ingrandire l'Esercito e la flotta.

Un'Italia forte avrebbe potuto assumere una posizione internazionale ben diversa. Il Presidente del Consiglio, proseguiva il Colloredo, aveva poi ammonito a non paragonare le manifestazioni passionali degl'italiani con quelle di altri popoli; difficile era, però, stabilire fra Austria-Ungheria ed Italia relazioni veramente amichevoli: « La Francia democratica ed anticlericale offre all'Italia moderna più punti di contatto che non la conservatrice e clericale Austria, la roccaforte della tradizione, il paese che è stato fra gli ultimi a rinunziare all'assolutismo. La stampa che in Italia è la larva misura in mano dei massoni, ma realmente batte più volentieri il tamburo per una Francia di uguale mentalità. Passando al movimento anticlericale il signor Fortis non gli attribuì grande importanza. Il popolo italiano è troppo indifferente dal punto di vista religioso per potere partecipare con slancio ad un duello fra clericali e liberi pensatori ».

### I colloqui di Salisburgo

Nel 1910, il fatto saliente delle relazioni austro-italiane furono i colloqui di Salisburgo e di Ischl fra Aehrenthal ed il marchese di San Giuliano, succeduto, nel frattempo, a Tittoni. Trovismo riassunti i colloqui in un pro-memoria compilato dallo stesso Aehrenthal, che figura col numero 2244 nel secondo volume della pubblicazione ufficiale austriaca. Il pro-memoria incomincia con una simpatica descrizione della personalità del marchese di San Giuliano, del quale si legge: « Lunga esperienza politica gli ha insegnato a fare i conti con la realtà; uomo intelligente, oggi, arrivato in alto, accetta la situazione qual'è, senza curarsi dell'aver prima sostenuto idee politiche che non apparirebbero conciliabili con le sue odierne vedute ». Il ministro italiano aveva parlato al collega con grande franchezza: pur accentuando, però, il suo attaccamento alla Triplice, si era astenuto dal toccare la questione del rinnovo. Non aveva esitato a dire che molti in Italia consideravano utile avere come vicina una forte Monarchia austro-ungarica, poichè un raggruppamento affatto slavo sui Balcani avrebbe potuto ripercuoterai anche sulle province della Monarchia confinanti coll'Italia. Nei confronti della Serbia, di San Giuliano riferì che i serbi erano tutti convinti della volontà dell'Austria-Ungheria di sbarrar loro la via dell'ovest, per poterli quindi far piegare adoperando armi economiche. Buona parte del colloqui fu assorbita dalle faccende orientali. Di San Giuliano fu molto sincero nell'esprimersi sui rapporti italo-francesi e non risparmiò qualche critica al suo Presidente del Consiglio, il Luzzatti, uomo di grande talento e dottissimo, ma « vanitoso e sensibile ». Luzzatti era un seguace della Triplice come lui, siccome la stampa francese soleva incensarlo, s'era fatto la fama di partigiano dell'avvicinamento alla Francia.

### L'agitazione irredentista

Si passò quindi a discorrere dell'agitazione irredentista in Italia e lo strano è che mentre nei rapporti del 1908 Tittoni viene presentato come un Ministro inviso a molti italiani, a motivo della sua debolezza verso l'Austria, in questo rapporto si afferma che di San Giuliano, a differenza dei suoi predecessori, aveva già documentato di avere il coraggio di opporsi all'irredentismo. Ma nel fondo dell'animo del nostro ministro, Aehrenthal, certamente, non arrivò a leggere, tanto che gli tocca dire: « In verità io ho riportato l'impressione che il marchese di San Giuliano non attribuisca il giusto valore all'irredentismo, forse perchè egli ha vissuto quattro anni in Inghilterra e perchè, come siciliano, conosce poco lo stato d'animo della popolazione dell'Italia settentrionale ». Nell'accomiatarsi, Aehrenthal e di San Giuliano fissarono un nuovo incontro per l'anno successivo, per il caso che fossero stati ancora al potere; invece nel 1911 l'Italia sbarcò a Tripoli e i contatti fra i due ministri degli Esteri poterono avvenire solo in forma indiretta.

ITALO ZINGARELLI

# Dialoghi moderni: L'ottimismo

Di Concetto Pettinato, i lettori de *La Stampa* conoscono da anni la multiforme e versatile attività. Scrittore profondo e sensibilissimo in materia politica quanto elegante e arguto in materia letteraria e artistica, il Pettinato raccoglie oggi in volume — edito dalla Casa Treves-Treccani-Tumminelli — i suoi *Dialoghi moderni*, qualcuno dei quali è già comparso sul nostro giornale. Per gentile concessione della Casa editrice pubblichiamo il dialogo che ha per titolo: *Ottimismo*.

ATTO UNICO

(la scena rappresenta un gabinetto di studio).

EUDOSSIO

Mi sembri scuro, Andronico.

ANDRONICO

Ne ho ben donde, Eudossio. La vita è diventata impossibile. Le difficoltà si accumulano. Il mondo traballa. *Capio dissolvi.*

EUDOSSIO

Eh, eh! Il caso è grave. Posso fare qualcosa per aiutarti?

ANDRONICO

Che vorresti fare, disgraziato! A meno che tu non sappia trapiantarmi per incantesimo in un'altra epoca e su di un altro pianeta.

EUDOSSIO

Fin lì non ci arrivo, ma non è detto che la mia modesta scienza del mondo non abbia la sua parola da dire nel caso tuo. Non mi sembri poi in condizioni troppo disperate. Fammi vedere la lingua... E' un po' carica.

ANDRONICO

Sfido! E' carica del peso di tutte le domande cui non trovo risposta.

EUDOSSIO

O di quello di tutti i pasti che non digerisci. Ricordati che ipocondria viene da ipocondrio, e che l'ipocondrio è come chi dicesse la casa del ventre. Un pizzico di magnesia effervescente all'alzarti da tavola, e starai meglio di me.

ANDRONICO

Sei sempre quello stesso materialista!

EUDOSSIO

Sono un uomo equilibrato.

ANDRONICO

Allora, secondo te, la malinconia non ha sede se non in un viscere inferiore e flatulento. E dell'anima che te ne fai?

EUDOSSIO

L'anima è troppo accorta per rovinare di sua elezione l'esistenza di un uomo nella cui spoglia mortale tutto l'invita a fare un felice soggiorno.

ANDRONICO

(*con un'occhiata di compiacenza allo specchio*): Eppure il mio volto...

EUDOSSIO

Fronte corrugata, cranio nudo, occhio cavo, pupilla fosca, bocca amara...

ANDRONICO

Non son questi i connotati dei pensatori e degli ipersensibili!

EUDOSSIO

Sono soprattutto quelli degli stitici.

ANDRONICO

Tu mi offendi, Eudossio.

EUDOSSIO

Ti esamino, Andronico: per curarti. La stitichezza, fortunatamente, è una infermità, e non una filosofia.

ANDRONICO

Bella consolazione!

EUDOSSIO

Bellissima: le infermità si guariscono, le filosofie no.

ANDRONICO

Basterebbe che le filosofie servissero a guarire i filosofi.

EUDOSSIO

Non mi pare che tale sia il caso tuo.

ANDRONICO

Ahimè! Se lo fosse, starei forse qui ad ascoltare i tuoi vaneggiamenti!... Ho speso le notti su Platone ed Epicuro, su Orazio e Boezio, su Pascal e Campanella, non disdegnando neppure di consultare Candido e Alvise Cornaro, Fausto e Tagore...

EUDOSSIO

Come avresti fatto meglio a dormire!

ANDRONICO

Nessuno ha saputo svelarmi il segreto dell'arte di sopportare la vita. I filosofi ne sanno meno di me. Non mi resta più se non rivolgermi ai ciarlatani. Mi hanno parlato di un Sistema Knowless o Chiave per lo sviluppo delle Forze interiori, fondato sulla scienza arcana degli Yoghi dell'India. Lo dicono infallibile per la cura della forza di volontà, del coraggio e della fiducia. Esposto in un volume riccamente illustrato, esso ha già restituiti alla felicità migliaia di uomini nelle mie condizioni. Non c'è se non da scrivere su di un foglio, in caratteri chiari, nome e indirizzo, aggiungendovi due francobolli da una lira per le spese postali... Che ne dici?

EUDOSSIO

E' regalato. Vuoi che imposti io la lettera?

ANDRONICO

Aspetta. Potrei anche rivolgermi per ajuto all'astrologia. C'è giusto in viaggio per l'Europa il celebre professor Gemaro, dell'Accademia di Rajputana, il quale si offre a venire in soccorso a tutti gli scoraggiati, impegnandosi, qualunque ne sia l'età e la condizione, a indicar loro la strada per vedere senza indugio risolti problemi che li travagliano: affari, speculazioni, eredità, matrimonio, divorzio. Basta scrivere chiaro il nome e l'indirizzo, aggiungendo due francobolli...

EUDOSSIO

Imposto io la lettera.

ANDRONICO

Aspetta, aspetta. Potrei anche...

EUDOSSIO

Le tue esitazioni ti perderanno. Tu sei, come tutti i filosofi, della razza dell'asino di Buridano. Dà retta a me: non cercare formule miracolose e getta dalla finestra le tue pansees trascendentali. Ricordati soltanto di quel che diceva fra Paolo Sarpi, uomo di grande senno, che, buon per lui, non era soltanto filosofo: « Niuno sa ben vivere, il quale pensa troppo a vivere ». Lasciati guidare da me, e sarai in breve il più allegro degli uomini. Per essere allegri basta così poco!

ANDRONICO

Sì: basta averne voglia.

EUDOSSIO

Anche meno: basta avere un bel sorriso.

ANDRONICO

E' come dire che perchè faccia bello basta che splenda il sole.

EUDOSSIO

E perchè no? Tu hai sempre creduto che per avere un bel sorriso fosse d'uopo aver fatta un'eredità, essersi liberato di un creditore o aver ricevuto un appuntamento dalla donna amata. Nemmeno per ombra. Per avere un bel sorriso è sufficiente adoperare il Dentol. Guarda Greta Garbo, guarda Jeannette MacDonald, guarda Maria Jacobini: hanno tutte un bel sorriso, perchè adoperano tutte il Dentol.

ANDRONICO

Ti piglierei a scapaccioni.

EUDOSSIO

Le grandi scoperte suscitano sempre degli increduli: ma non se ne è mai data alcuna che non abbia finito col trionfare. Il torto della comune degli uomini sta nel voler fare della felicità un fortuito accolto invece di adattarsi a coglierla come il fiorellino da campo sul sentiero di tutti giorni. Se così non fosse, invece di lamentarsi dell'esistenza, essi si accorgerebbero, con una semplice occhiata, che il mondo intero non lavora se non a metterli a a mantenerli di buonumore.

ANDRONICO

Questa, poi, è grossa.

EUDOSSIO

Niente affatto. Vuoi sapere perchè ti sei alzato, stamani, con un viso così scuro? Perchè ti tocca farti la barba.

ANDRONICO

Ehm, ehm.

EUDOSSIO

Come non sarebbe scuro un viso che sta per essere raschiato senza misericordia da una lama che ordinariamente non taglia? Ma butta via, una buona volta, l'annosa cinghia e la vetusta pietra da affilare che disonorano cotesta toeletta e acquista un arrotatore « Allegro »: la tua guancia tornerà in un fiat liscia e rosea sotto la carezza della lama risorta, e, uscendo soddisfatto per le tue faccende, calcherai l'asfalto col piede elastico del trionfatore.

ANDRONICO

Oh, povero me! Non parliamo di piedi.

EUDOSSIO

Se non si tratta d'altro, il rimedio è bell'e pronto: il mondo manca forse di callifugi, di correttì, di anelli di gomma per occhi pollini, di suole elastiche per piedi piatti?

ANDRONICO

Mi fai pietà. E' dunque cotesta l'idea che ti fai delle afflizioni dell'umano genere?

EUDOSSIO

Di pure che è l'idea che si fanno tutti i tuoi contemporanei. In un'epoca scientifica quale la nostra, non è lecito all'uomo savio fermarsi agli effetti senza risalire alle cause.

ANDRONICO

La ricerca delle cause sarebbe già il fondamento della filosofia; eppure la filosofia lascia il tempo che trova!

EUDOSSIO

Perchè la filosofia trova grandi cause a piccoli effetti, laddove la scienza trova a grandi effetti piccole cause.

ANDRONICO

Il naso di Cleopatra!

EUDOSSIO

Appunto. Ecco la superiorità della nostra epoca su quelle che la precedettero. Nè l'industria nè il commercio contemporanei commetterebbero mai, come ieri i filosofi, la sciocchezza di rivolgere i loro sforzi alla ricerca del miglior specifico per risolvere il problema del destino dell'uomo o quello della pietra filosofale, ma tanto l'una che l'altro sanno che è possibile rendere all'uomo un servigio almeno altrettanto grande togliendo di mezzo tutto quanto può concorrere a esagerare ai suoi occhi la gravità di problemi di tal fatta: una scarpa stretta, un rasoio che non taglia, una scaldabagno che non funziona, un sigaro che non tira, un raffreddore, una moglie brutta.

ANDRONICO

Anche quella!

EUDOSSIO

Naturalmente. Grazie ai progressi della tecnica, non c'è bisogno d'essere Cleopatra, al dì nostri, per vantare un naso perfetto. Migliaja di dottori, di chirurghi, di chimici emuli dei Sette Savi dell'Ellade vegliano al mantenimento della felicità umana attraverso la conservazione della boltà femminile. Una donna che si senta bella, ma pure a torto, è una donna di buonumore, quindi disposta a mettere di buonumore gli altri. Ajutiamo le nostre compagne a stimarsi soddisfatte dei pregi corporali ricevuti in dono dalla Natura, e avremo redento a buon mercato un umano genere che annovera tante Santippi per così pochi Socrati.

ANDRONICO

Insomma: la redenzione del cosmo attraverso il cosmetico.

EUDOSSIO

Nè più nè meno. Non son più tempi, i nostri, che le donne si possano prendere coi madrigali. Ma provati ad esaltare la loro fiducia in se stesse e nel prossimo, insegnando loro gli effetti delle Pillole Orientali e del Metodo Exuber sul decoro del seno, offri loro nel giorno onomastico, invece degli abusati fiori, una fiala di Tokalon per far pelle nuova in tre giorni o un vasetto di Algal contro il doppio mento, e dimmi poi cosa ti succede.

ANDRONICO

Nella migliore ipotesi, mi metteranno alla porta.

EUDOSSIO

Come conosci male le donne! Ti chiederanno, con occhi colmi di dedizione, se possiedi anche una ricetta per imbiondire i capelli, uno specifico per aumentare i più importuni e quale sia il miglior tè messicano contro la pinguedine.

ANDRONICO

Possibile che l'ingenuità sia tanta, in un mondo così smaliziato!

EUDOSSIO

Gli uomini avranno sempre d'uopo di talismani che li ajutino a vivere. Il vero merito della scienza contemporanea sta nel fornirne loro ogni giorno di nuovi. Non ti sei ancora accorto che mercè sua ci muoviamo in un'atmosfera propriamente magica? I portenti che i nostri antichi imprecavano dal diavolo o dalle streghe e costavano loro la salute eterna noi li otteniamo senza rimetterci nulla, tranne pochi spiccioli, solo a fare una capatina nelle botteghe. Getta l'occhio sui muri della città o su la quarta pagina dei giornali, e ti vedrai sollecitato, prima ancora di formulare il menomo desiderio, da un vero fuoco di fila di promesse allettatrici, di sésami gaudiosi, di imperativi provvidenziali mercè cui ignote Fate benefiche ti additano la strada da battere se vuoi esser felice, se ambisci spendere la vita nel modo più dilettevole, comodo, pratico, estetico ed economico. Vuoi la salute? Bevi il Ferrochina. Vuoi campare cent'anni? Bevi birra. Vuoi ringiovanire? Recati a Montecatini. Vuoi farti ricrescere i capelli? Adopera la chinina Migone. Vuoi sentirti le ali ai piedi? Usa tanchi di gomma Atkins. Vuoi esser sicuro di partire? Adotta il carburatore Solex. Vuoi imparare le lingue? Munisciti del Linguaphone. Vuoi fare buoni affari? Compera un duplicatore Roneo, un classificatore Standard, un copialettere Lux, uno scrittojo Splendor, una penna stilografica Mirex, una macchina da scrivere Triumph, un'agenda tascabile Calamus. Osarei più lagnarti dell'esistenza? Che cosa ti manca? Parla, e meravigliando esaudito: *patisate, et aperietur vobis*. Satana conduce Cristo sulla montagna per tentarlo mostrandogli gli imperi della Terra. L'industria e il commercio contemporanei tentano gli uomini senza far loro fare tanta strada, dal marciapiedi urbano, dal sofitto dei tranvai, dalla parete della vespasiana, dall'imbuto della domestica radio, mostrando loro degli effetti d'uso e degli articoli casalinghi.

ANDRONICO

Bel progresso! Satana faceva almeno appello all'ambizione e all'orgoglio, sentimenti profani ma, alla fin dei conti, legittimi anzi necessari pel bene del mondo: i moderni tentatori di cui tu mi parli fanno appello soprattutto alla pigrizia, all'epicureismo, alla paura della morte. Ti par egli il caso di vantarsene?

EUDOSSIO

Torniamo al paganesimo, ecco tutto. Ma hai mai sentito qualcuno a deplorarlo? Nessuno ha l'aria di trovare che gli appelli dell'industria offendano la morale, la virtù, la religione: al contrario, la propaganda commerciale tiene della crociata, e non sentirai mai nè raccomandare a tutti di conformarvisi, non fosse che per patriottismo. Ed effettivamente, quale miglior patriottismo del rendere un popolo felice! Il mondo cristiano era pessimista, come te, e non ammetteva che sulla terra vi fosse altro di buono da fare tranne che lamentarsi come Giobbe sull'immondezzajo, aspettando di passare a miglior vita. Il mondo moderno non ammette più che nulla, sulla terra, vada male. Esso libera col Flit Giobbe dai parassiti, sura l'Ecclesiaste col Proton e fa viaggiare in automobile il poverello di Assisi. Noi ci muoviamo ormai in una apoteosi di saponi ideali, di caffettiere perfezionate, di orologi che si caricano da sè, di anemie viste, di pneumatici inforabili, di lucido da scarpe che ti ecclissa il sole, di lampade elettriche che ti ecclissano il lucido da scarpe, di rasoj che ti tagliano un capello in quattro. E, a forza di trovarci sotto le iperboli a getto continuo di questa nuova mitologia, finiamo tutti col credere davvero, anche i più scettici, che il borghese è grasso perchè piglia il Voy, che le massaje non aspirano più a nulla il giorno che poseggono un aspirapolvere, che i putti prosperano per merito delle mutandine impermeabili; col rivedere, insomma, la Natura popolata di genii servizievoli e famigliari, ancorchè mercenari, unicamente preposti alla nostra felicità temporale, come la vedevano forse i contemporanei di Lucrezio. Oserai persistere, di fronte a una simile rivoluzione, nella tetraggine che adugiò l'esistenza dei nostri padri? Oserai parlare ancora di vita impossibile e augurarti il dissolvimento? Ti deciderai, insomma, una buona volta, a comprendere che il mondo moderno, da te bestemmiato, è il vero regno dell'ottimismo?

ANDRONICO

Sia ti sapevo così eloquente, Eudossio. Fai sempre l'agente di assicurazioni sulla vita?

EUDOSSIO

(*asciugandosi la fronte in sudore

# Camusso domina sul Galibier scalato in una tormenta di neve

## ma ancora una volta la vittoria si decide in volata a favore di Leducq.

### Pesenti, Barral e Zanzi emuli del cumianese che si è portato a pochi secondi da Stoepel in classifica generale - Barral è primo degli individuali - Una grave caduta di Morelli - Il calvario di Di Paco che porta a termine la tappa

(dal nostro inviato speciale)

Aix, 23 notte.

A 1400 metri di altezza era pioggia, una pioggia fitta, tagliente che doveva intirizzire quei poveri ragazzi; a 1600 metri era nevischio; a 1980, quando svoltarono sul pontiletto di legno e si trovarono di fronte alla strada dritta quasi un muro, che assale la montagna senza titubanza, preferendo la via più breve perchè più difficile, li colse la neve.

Un fiocco bianco si posò sul vetro dell'automobile, sciogliendosi subito, un altro lo seguì, poi dieci, poi cento finchè non li contai più, perchè tutt'attorno a noi diventava opaco e bianco, ed i magri pascoli emergenti dalle morene erano anche essi incipriati, e sulla strada sassosa un dito di poltiglia ghiacciata faceva scivolare le ruote delle vetture e delle biciclette e penare e animare i ciclisti che la percorrevano lentamente. Le sirene che chiamavano strada, i motori che ronfavano, la gente allineata sul ciglio della strada che gridava come impazzita, non riuscivano a sovrchiare il silenzio che tutta quella ovatta bianca stendeva sulla montagna. Si sarebbe detto che la terra stessa rimanesse sbigottita, ammirata, di fronte allo spettacolo inaudito di quell'uomo; e che si mettesse un dito sulle labbra, perchè nessuno rompesse quel silenzio, disturbasse quell'artefice meraviglioso. Le scorgevano appena tra le cortine di fiocchi bianchi che continuavano a cadere sempre più fitti; passava come una visione irreale attraverso un velo che lo rendeva quasi un fantasma.

### Scena di tregenda

La scena aveva qualcosa di tregenda. Vi erano delle donne e dei bambini, appena scesi dall'automobile che battevano i denti per il freddo e tremavano; altri si erano incappucciati di coperte, di teli cerate, mettendosi le giacche sulla testa, annodandosi i fazzoletti al collo; a tutti l'alito fumava e completava l'aspetto invernale della montagna.

I francesi gli guardavano il numero; lo confrontavano col giornale; gridavano:

— Camussò! Camussò!

I piemontesi, venuti lassù in gran numero attraverso il valico del Monginevro, non stentavano a riconoscerlo e lo applaudivano con le mani intirizzite senza quanto, lo incitavano con le parole del nostro parlare:

— Bravò Camuss! Daja Camuss!

L'erta è implacabile, la strada è una strada da pazzi. Ci sono dei tratti molto più ripidi di quelli che i corridori affrontarono sul Tourmalet? Pareva che la montagna volesse respingere quest'altro attacco dei piccoli orgogliosissimi uomini che osano scalarla con i deboli congegni di acciaio e di caucciù, buoni soltanto per le strade di pianura. Tante volte il Galibier — gigante benefico e tranquillo — aveva visto queste mosche arrampicarsi per le sue balze scoscese e aveva lasciato fare; ma oggi non voleva, oggi era in collera, e si difendeva chiamando in suo aiuto la neve. Forse aveva saputo che sulle altre montagne nè il vento nè la pioggia erano bastati a ributtare gli uomini e perciò ricorreva alla estrema difesa, mettendo la sua veste invernale, sicuro che il freddo ed il gelo avrebbero schiantato gli audaci, obbligandoli alla rinunzia e alla sconfitta. Ma il cuore degli uomini va più forte dell'ira del monte e Camusso vince il suo match col Galibier.

### Alla maniera dei maestri

La strada s'inerpica sempre più, e Camusso avanza imperterrito; le svolte si succedono alle svolte sempre più assasse e infangate, e Camusso le affronta di forza, premendo sui pedali con il peso della sua formidabile volontà; la neve lo avvolge, lo ecceca, gli intirizzisce le mani sul manubrio, gli irrigidisce le coccie nude, gli gela il fiato sulle labbra, e Camusso va, va a testa bassa contro la bufera, con cuore forte contro tutti gli ostacoli, insensibile alla fatica e al gelo, dominatore della montagna e dell'altitudine, appena dondolando il capo sul quale il berrettino messo di traverso pareva il segno scherzoso di un ragazzo che voglia divertirsi. Non era mai venuto da queste parti, non conosceva il percorso, aveva rifiutato — alla vigilia — di guardare troppo attentamente le cartine con l'altimetria e la ubicazione dei Colli da evalare. Gli bastava di ritrovarsi al piede della famosa montagna, e poi si sarebbe messo al lavoro. Lo lasciassero fare: quando ci son le grandi salite, le salite del Giro di Francia, che sono più lunghe e più erte di quelle che s'incontrano nelle altre corse, lui si sarebbe levato il gusto di affrontarle e vincerle tutte. Alla maniera dei grandi arrampicatori piemontesi del passato, con lo stile e la fluidità dei maestri non dimenticati. Così sul Tourmalet percosso dal vento e dalla tempesta; così sui contrafforti delle Marittime sotto il solleone di luglio che mozza il respiro e fa bollire i cervelli sotto i crani; così oggi sul più alto dei Colli, quello che domina i due versanti scoscesi in cui piombano i canaloni ancora colmi di neve.

### La saetta tricolore

Ancora una volta la saetta «tricolore» apriva la marcia trionfale dei suoi connazionali, dominatori perenni sulle salite, dove soltanto gli atleti più sani e più rudi, quelli che hanno i polmoni di ferro e le coccie simili a inesauribili serbatoi di forza, s'inerpicano e avanzano. Perchè ancora a Camusso, a render più completa e clamoroso il trionfo italiano sulla vetta più alta e nella giornata più aspra, tre altri nostri rappresentanti si affermavano, ben avvantaggiati sugli inseguitori mortificati e vinti. Eccone i nomi: Antonio Pesenti di Bergamo, Luigi Barral di Chargeois, Augusto Zanzi di Varese. Additiamoli ancora una volta alla gratitudine degli sportivi italiani. Quattro uomini, dunque, i primi quattro arrivati sul Galibier sono italiani. Come eravamo giunti a questo risultato, che supera finanche quello ottenuto sui Pirenei, laddove già si era palesata la superiorità dei «tricolori» sugli altri campioni che detengono i primati delle classifiche grazie soltanto ai minuti-regalo?

Eravamo partiti alle cinque da Grenoble in un'alba grigia e fredda che metteva malinconia nelle ossa. Anche l'umore dei corridori non era allegro; certo temevano di trovare il maltempo sulle montagne. Avvicinai Di Paco; gli parlai. Egli è rinfrancato alquanto; la notte l'ha passata tranquilla; la febbre è scomparsa. Le ferite, però, gli dolgono tuttora atrocemente e specie quella al gomito sinistro. Potrà egli portare a termine questa tappa che, già faticosissima per la conformazione del percorso, sarà resa più malagevole dalla pioggia che minaccia? Di Paco rispose con un sorriso sconsolato alle mie parole di augurio: dove è andato il giovane ilare e scherzoso dell'altre volte, che diffondeva attorno a sè il senso della gioia piena e serena? Adesso si trascina soppicante; devono aiutarlo ad inforcare la bicicletta; sul suo viso dai tratti duramente scavati dal dolore non si legge che lo sconforto. Resisterà?

Poi rifacemmo fino a Vizille la strada percorsa ieri per gli ultimi chilometri; entrammo nella Valle della Romance risalendo il fiume gonfio di acque limacciose (segno di temporali in alto), attraversando una zona eminentemente industriale, fumigante di ciminiere, risonante di cantieri.

Si andò per oltre due ore così, tutti i 63 partiti in gruppo, sulla strada in leggera, continua salita, finchè, dopo 54 chilometri di questa marcia, al Ponte di Saint Guilherme, cominciò l'ascesa al Colle del Lautaret. Ma non è un inizio brusco, all'Aubisque, di quelli che obbligano subito ad alzarsi sui pedali, buttando il peso del corpo qua e là, tanto per salvarsi dal distacco. E' una salita che s'inpina 33 chilometri per portarsi dai 750 metri di altitudine a 2060 e, se v'è qualche pezzo che monta fino al nove per cento, la pendenza media non è che del quattro. Uno zuccherino, dunque, per questi ciclisti che n'han viste delle peggiori e, sebbene provati pei 2700 chilometri percorsi nel giorno di Parigi, si comportano tuttora validamente, come se la parola stanchezza non esistesse nel loro vocabolario.

### Calma ascesa al Lautaret

E' una salita che consuma le forze lentamente; i corridori, anche gli individuali, riescono a mantenersi in gruppo, o quasi; ma di lì a poco, certo, risentiranno della fatica, e quando si presenterà il Galibier saranno dolori. Così percorremmo un terzo della salita; passammo nel buio di alcune gallerie gocciolanti acqua; costeggiammo i vasti cantieri ove si lavora a costruire la diga della Romance e ricavarne un lago artificiale. Forse diranno ciò non v'interessa, vorreste sapere della corsa, ma che dirvi all'infuori che il piccolo francese Archambaud era al comando, e che tutti gli altri 60 lo seguivano più o meno facilmente, chi con le mani sull'alto del manubrio — in attitudine da passeggio, altri già affaticati e sudati? La strada saliva sempre, con una pendenza lieve, ma traditrice. Era bagnato, certo poco fa aveva piovuto.

Le nubi basse e pesanti gravano sulla valle e limitano l'orizzonte. Quando siamo a La Grave (Km. 76, metri 1400 di altitudine) invano ricerco il panorama non ignoto. Dov'è la Meije? La bella montagna sulle cui rocce a piombo e sulle cui creste ghiacciate tante volte s'affermò l'ardire e la potenza degli alpinisti italiani, è rimasta invisibile. La nebbia è fitta, le prime gocce cominciano a cadere. Non si vede a 200 metri di distanza; soltanto si ode lo scroscio del torrente e delle cascate. Tutti i corridori in gruppo; certo si risparmiavano per la vicina, ben più grave fatica. Soltanto un ultimo strappo prima di giungere ai 2000 metri del Passo valse ad allungare la compagnia su uno spazio di mezzo chilometro. Era stato Demuysère, che, seguito da Pesenti, aveva bruscamente tolto il comando all'individuale Bernard, che girava in testa da La Grave.

Poi la pioggia si fece più fitta; dei ghiaccioli sottili e pungenti come aghi vi si mischiavano. La strada si fece viscida, sdrucciolevole. Di Paco riuscì a rimanere nel gruppo grazie anche al fraterno aiuto del bolognese Simoni, che nei tratti più duri lo spingeva.

### All'assalto del Galibier

Un vasto caseggiato adibito ad albergo; qualche chiosco qua e là sui prati del Passo, questo è il culmine del Lautaret e primo vi giunge Demuysère, seguito a pochi metri da Pesenti, Benoit Faure, Speicher, Leducq, Camusso. Subito essi si gettano nella discesa con un breve, ma netto distacco sugli altri. Ma Fayolle, l'allegro rizzardo dalla faccia da clown, fa in tempo ad accodarsi ad essi. La discesa non dura che due chilometri, ma bastano al gruppetto che ho citato per arrivare al piede del Galibier e fare in tempo a mettere il rapporto piccolo avanti che sopraggiungano gli altri.

Poi ci fu la solita confusione di biciclette in mezzo alla strada, di corridori che smontavano la ruota. Di Paco, piangendo, implorava a destra e a sinistra chi lo aiutasse perchè con un braccio solo non poteva. Finalmente la nostra «525» potè ripartire e infilare man mano quelli che avevano perduto terreno ed ora già lottavano a denti stretti con l'erta fortissima del cammino. Vidi il tedesco Stoepel in difficoltà, cento metri più su arrancavano Morelli con due belgi, uno svizzero e tre francesi; più avanti sorpassai il solito Leducq con Aerts, Bonduel, Benoit Faure ed Orecchia; più innanzi ancora Marchisio, Ronsse, Demuysère e Fayolle; e infine Trueba, solo, che mandava i suoi cinquanta chili di peso qua e là disperatamente sui pedali, ma avanzava a fatica sulla strada ricoperta di una poltiglia ghiacciata.

C'erano tutti; tutti, salvo i quattro italiani che oggi avrebbero dato agli avversari e alla moltitudine che seguiva le vicende di questa corsa una indimenticabile «lezione di arrampicamento». Potranno sullo alpinismo su roccia quei della scuola di Monaco vantare ancora una certa supremazia, ma di questo altro tutto il loro corpo era inzuppato come un materasso lasciato ventiquattr'ore a macerare nell'acqua?

### La ripresa di Leducq

Ebbene, ebbero torto Camusso e Pesenti a metter piede a terra per indossare l'impermeabile? Zanzi e Barral, sempre troppo prudenti in discesa, erano indietro, ma si avvicinavano il francese Leducq e il tedesco Stoepel, i quali la violenta offensiva italiana aveva fatto accorti della gravità del pericolo. E se i tricolori avessero buttato nella bilancia, con la forza della disperazione, il vantaggio acquistato in salita, aggiungendovi l'altro probabilmente ottenuto con la discesa folle a San Michele di Moriana, quale sarebbe stata la sorte della «maglia gialla» e del tedesco che lo segue in classifica? Ecco perchè Leducq e Stoepel, più audaci e più tenaci, si gettarono a corpo perduto nella discesa, e, prima che questa si interrompesse per risalire al sottostante colle del Telegrafo e di lì piombare definitivamente in fondo valle, coi loro compagni citati nel passaggio sul Galibier, furono sugli italiani? Mancavano, però, in parecchi: mancava Demuysère, che aveva forato, mancava Marchisio per la stessa ragione, mancava Benoit Faure, che stasera è molto triste perchè ha perduto il primato della categoria «individuali», presagli dal nostro piccolo, sorprendente Barral. Erano, quindi, in dieci, separati da brevissimi intervalli, i corridori che, sempre flagellati dalla tempesta, scendevano verso il controllo di S. Michele (Km. 130). Ma non ci arrivarono in tal numero. Stoepel a terra!

Non ho potuto appurare con precisione se Thierback gli passò la ruota, oppure — perchè il compagno era a 50 metri avanti e non se ne accorse — se Stoepel dovette cambiare e gonfiare la gomma lui stesso. Forse è vera la seconda ipotesi, perchè al controllo il tedesco passa due minuti e mezzo dopo il gruppo di testa, formato da tre francesi: Leducq, Speicher e Fayolle; da due belgi: Ronsse e Bonduel, e dagli italiani Camusso, Pesenti e Barral. Zanzi, sempre disgraziato, aveva fatto un capitombolo. Come una paurosa caduta scendendo dal Galibier, e con serie conseguenze, faceva Morelli.

### Una caduta di Morelli

Il bravo legnanese slittava in una curva a causa del terreno fangoso e andava a finire giù dalla scarpata, ferendosi in varie parti del corpo, ma particolarmente alle spalle e alla mano destra. Sanguinante e doloranto, Morelli non poteva risalire in macchina che dieci minuti dopo ed era costretto a proseguire lentamente.

Il ritardo del tedesco ebbe una influenza decisiva sullo svolgimento della seconda parte della tappa. Se Stoepel fosse rimasto nel gruppo, sicuramente i cento chilometri di pianura che separa San Michele da Aix les Bains sarebbero stati coperti alla amichevole a molti degli staccati sul Galibier e nella discesa sarebbero venuti ad ingrossare la compagnia. Ma nel gruppo di testa c'erano troppe persone interessate a tenere lontano Stoepel, che fa il sornione, non va mai in testa a tirare, sta sempre al riparo delle ruote, ma ha saputo portarsi al secondo posto della classifica e rappresenta un pericolo e un ostacolo per molti. C'era, dunque, Leducq — che con tanto piacere vedrebbe aumentati i minuti che lo separano da Stoepel; c'era Bonduel, che a vincere una delle quattro o cinque tappe che gli occorrono per portarsi alle spalle del leader ce l'avrebbe messa tutta; c'era Camusso, che intravvedeva la possibilità di avanzare al secondo posto della classifica, appena avesse potuto mantenere il distacco segnalato al controllo; e poi c'era Barral, che stava afferrando a volo l'occasione propizia per strappare a Benoit Faure il primo posto nella classifica speciale degli individuali.

Che magnifica corsa in quei cento chilometri!

Se il mio cuore di italiano era addolorato per vedere ancora una volta frustrata la superba prova di superiorità data dai nostri «tricolori», assi ed isolati, nella tremenda ascesa al Galibier, il mio sentimento di sportivo non poteva rimanere insensibile dinanzi allo spettacolo appassionante di quella fuga e di quella caccia. Quelli che fuggivano sulle strade della Savoia lavate dalla pioggia e scorrenti fra i boschi o lungo spumeggianti torrenti li conoscevamo.

Ma con chi era Stoepel? Stoepel era in un gruppo di sedici corridori, dei quali soltanto due — Thierback e Max Bulla — potevano dargli una mano per la bisogna. Gli altri avevano tutto l'interesse a non partecipare alla caccia. Lavorassero i tedeschi, i soli che la lontananza del primo gruppo metteva in pericolo. Fra questi spettatori c'erano Orecchia, Marchisio e Zanzi; Demuysère con un altro belga e i tre «azzurri» Bidot, Lapébie e Archambaud. Pensate un po' se costoro lavorassero pel «roi de Prusse». In quanto a Benoit Faure — uno che avrebbe avuto interesse a non lasciar correre troppo il «barellino» — ora cinque minuti indietro in una compagnia di mediocri. Così gli avvenne che, mentre i suoi compagni se ne venivano quietamente verso Aix, in testa la battaglia divampava furiosa e Barral, aspirato dagli «assi», guadagnava minuti sopra minuti.

A Epierre, quando mancavano 64 chilometri all'arrivo, il gruppo Leduca-Camusso aveva 2'8" di vantaggio sugli inseguitori, alla cui testa si prodigavano Thierbach e Max Bulla. I primi avevano perduto Pesenti, ancora dolorante per la contusione riportata a Marsiglia e riacutizzata dalla caduta del Col di Castion, nella tappa di Nizza. Si andava velocissimi, a un passo che oscillava fra i 33 e i 35 all'ora. Fra quelli che fuggivano, i più generosi a prodigarsi al comando erano — in ordine di merito — Leducq, Speicher, Camusso e Ronsse. Barral badava a stare attaccato con i denti; Fayolle, dopo un'altra ora di quel lavoro, si rialzò per tirare il fiato; perdette venti metri e non potè più farsi sotto. Più tardi, anzi, fra Chambery e l'arrivo, sarà ingoiato dal gruppo dei tedeschi. Due minuti e otto secondi — ho detto — proprio il distacco che divide Camusso da Stoepel. In quel momento i due uomini erano pari al secondo posto della classifica. Ma le cose non finiva a Epierre.

Dieci chilometri più in là, ad Aiguebelle, il distacco è sceso a 2'2". Le automobili dei giornalisti fanno la spola fra i due gruppi e il cronometro di ognuno è sottoposto a un lavoro continuo. La battaglia a distanza aveva delle fluttuazioni; un passaggio a livello che stava per essere chiuso fece perdere alla pattuglia Leducq qualche secondo e a Pont Royal (43 chilometri da Aix) il distacco era ancora sceso. Il cronometro segnava 1'50". I tre tedeschi, ma particolarmente Bulla e Thierbach, erano ammirevoli.

Feci ancora una corsa fino a Chambery, dove mancano 16 chilometri per arrivare ad Aix. I tedeschi avevano ridotto il distacco a 1'35". Bravi; e tanto più bravi perchè in testa non avevano mollato un istante e Leducq, i belgi e Camusso ce la mettevano tutta.

### Ah! se ci fosse Guerra!

Fu davvero un finale di corsa interessante a seguire; che, se non forse totalmente a favore della pattuglia germanica, mise ancora una volta in evidenza la coesione e lo spirito di fraterno cameratismo che cementa i corridori tedeschi e ne rende il leader particolarmente pericoloso per chiunque. Cosa importa se da Chambery ad Aix Speicher, Leducq e Ronsse, lavorando con la bava alla bocca, riuscirono a fare risalire il distacco a 1'50"? Per quel che ho visto oggi sono indotto a ricredermi sulle possibilità di Stoepel, di cui fino a ieri dubitavo. Data la vigoria della sua difesa odierna, le buone condizioni in cui si trovano i suoi fidi camerati Thierbach e Bulla, pensate che il compito di Camusso per togliergli il secondo posto è estremamente difficile. Le salite sono finite e con domani iniziamo la serie delle tappe piane.

Ma chi ha visto la tappa e si è spartito i sette minuti di regalo? Non certamente il dominatore del Galibier, chè qui vengono premiati i passisti e non gli arrampicatori, gli uomini della volata e non quelli della montagna. Ah! Se ci fosse quel mantovano che conosciamo in parecchi! I quattro minuti del primo se li prese naturalmente Leducq; i due del secondo Bonduel, arrivato a due lunghezze dalla «maglia gialla»; l'uno del terzo spettò a Ronsse. Speicher, Camusso e Barral-arrivarono a pochi metri, ancora in tempo per prendersi un altro furioso temporale che insappò fino all'osso pubblico, giornalisti e commissari. Un minuto e cinquanta dopo arrivava il secondo gruppo, nel quale non si impegnava, bastandogli classificarsi con lo stesso tempo del primo del plotone, Lapébie. In questo gruppo erano Pesenti, Orecchia e Marchisio. Morelli e Di Paco erano arrivati in ritardo, ma partiranno certamente per la tappa di domani.

La battaglia scatenatasi dopo il controllo di S. Michele e protrattasi per tutti gli ultimi cento chilometri ha causato pure una impressionante diminuzione del tempo impiegato a coprire i 230 chilometri della tappa; dalle 8 ore e 37' dello scorso anno, si è scesi oggi a 8,11'. La media raggiunta è altamente significativa data la presenza sul percorso dei tre colli che conosciate. Davvero questi corridori del Tour de France sembrano non conoscere la stanchezza.

La tappa odierna è stata seguita dalla partenza all'arrivo dall'on. Garelli, presidente dell'U.V.I., che fu ospite del direttore dell'Auto, Henry Desgrange.

Domani mattina, alle 5, partenza della quattordicesima tappa Aix les Baine-Evian: 200 chilometri, quasi tutti piani. Arrivo in volata.

VITTORIO VARALE.

### L'ordine di arrivo

1. LEDUCQ (Francia) che impiega a compiere i 233 Km. della Grenoble-Aix-les-Baine ore 6,11'55", alla media di Km. 28,470;
2. Bonduel (Belgio);
3. Ronsse id.; 4. Speicher id.; 5. Camusso id.; 6. Barral (1.o degli individuali) in 6,11'52"; 7. Lapébie, in 6,13'25"; 8. Max Bulla id.; 9. Altenburger id.; 10. Buttafuochi id.; 11. ex aequo: Demuysère, Rebry, Pesenti, Orecchia, Marchisio, Alb. Buchi, Thierbach, Stoepel, Peglion, Bidot, Trueba, Archambaud, tutti nel tempo di Lapébie; 23. Fayolle, 6,16'5"; 2. Alf. Bula, 6,16'12"; 25. Zanzi, 6,23'9"; 26. Bouillet, 6,26'20"; 27. B. Faure id.; 28. Pancera id.; 29. Geyer id.; 30. Aerts id.; 49. Di Paco, 6,40'44"; 53. Viarengo id.; 57. Morelli, 6,54'35"; 58. Simoni, id. id.

### La classifica generale

1. Leducq, in ore 99,51'23"; 2. Stoepel, 99,44'26"; 3. Camusso, 99,44'44"; 4. Pesenti, 99,50'31"; 5. Ronsse, 100,27"; 6. Bonduel, 100,1'8"; 7. Barral, 100,12'20"; 8. B. Faure, 100,12'34"; 9. Archambaud, 100,13'2"; 10. Thierbach, 100,14'21"; 11. Alb. Buchi, 100,27'42"; 12. Demuysère, 100,30'2"; 13. Speicher, 100,30'36"; 14. Aerts, 100,32'1"; 15. Orecchia, 100,34'37"; 16. Lemaire, 100,34'55"; 17. Max Bulla, 100,43'4"; 18. Zanzi, 100,44'27"; 19. Wauters, 100,44'58"; 20. Mazeyrat, 100,51'16"; 21. Trueba, 100,53'6"; 22. Bernard, 100,53'51"; 23. Marchisio, 100,54'45"; 24. Sebepere, 101,5"; 25. Moineau, 101,1'11"; 26. Morelli, 101,1'35"; 27. Geyer, 101,2'1"; 28. Bidot, 101,8'16"; 29. Lapébie, 101,9'47"; 33. Rebry, 101,16'31"; 33. Pancera, 101,31'39"; 40. Di Paco, 101,55'18"; 42. Viarengo, 102,7'29"; 45. Simoni, 102,23'37".

### La classifica per Nazioni

1. Italia, in 300,14'52"; 2. Francia, in 300,35'1"; 3. Belgio, in 300,31'59"; 4. Germania, 300,42'34"; 5. Svizzera, in 303,34'7".

*Le Coppa Davis*

### L'incontro di «doppio» vinto dagli americani sui tedeschi

Parigi, 23 notte.

Gli americani hanno vinto facilmente il doppio della finale interzone della Coppa Davis, battendo la Germania per 6-3, 6-4, 6-1.

Alle 15,20 i quattro uomini hanno fatto la loro apparizione sul «court». Gli americani danno subito l'impressione di trovarsi in piena forma e si assicurano rapidamente tre giochi. Il quarto è invece appannaggio dei tedeschi per 40 a 0. Il quinto gioco è agli americani e il sesto ai tedeschi, che vincono per 15 a 40.

Il primo «set» è appannaggio di Van Ryn e Allison per 6 giuochi a 3. Nel secondo il campione di Germania ha contrastato il passo agli americani. Van Ryn ha perduto il suo servizio e i tedeschi hanno condotto per 3 a 2. Ma poi Allison ha vinto il proprio servizio mentre Cramm ha perduto il suo. Vittoria degli americani per 5 a 4. Il decimo gioco è il migliore di tutto l'incontro. Gli americani si aggiudicano il secondo «set» su servizio di Allison.

Il campione di Germania, al terzo «set» vince il primo gioco. Da questo momento gli errori dei tedeschi aumentano con tale rapidità che la partita non offre più alcun interesse. Gli americani ottengono sei giochi di infilata. Con la vittoria odierna per 6 a 3, 6 a 4 e 6 a 2, gli Stati Uniti sono in testa con due vittorie ad una.

*Bocce*

### L'incontro internaz. al Motovelodromo

Pervengo i lavori per l'organizzazione del grande incontro bocciofilo che si svolgerà al Motovelodromo il 27 e 28 luglio, alle ore 21, sotto il patrocinio del nostro giornale. Il campo di gioco costruito espressamente, è risultato perfetto e sarà fortemente illuminato. Le quadrette torinesi sono state così formate:

*Quadretto A*: Drocco del Gruppo Sportivo Spa (capitano); Testera, del Dopol, Ferroviario; Valpreda, id. id.; Visconti del Gruppo Bocciofilo Madonna del Pilone.

*Quadretto B*: Bertone del Dopolavoro Fiat (capitano); Martini della Società Bocciofila «Cerve»; Molino del Dopolavoro «Sola Vlscosa»; Zangalini del Dopolavoro Fiat.

Tali quadrette effettueranno una partita di allenamento la sera di martedì, ore 20,45, contro altre quadrette formate da abilissimi giuocatori espressamente convocati.

Arbitreranno le interessanti partite dell'incontro i Sigg. Squillero, Zoppegno e Salza, presenti pure i Sigg. ing. Guglielmino, delegato regionale della F. I. G. B., e avv. Lucchelli, direttore tecnico provinciale, che a tale manifestazione hanno dato tutto il loro più ampio e favorevole appoggio.

Il cav. Giro, Ispettore del Dopolavoro Provinciale, ed il Delegato regionale piemontese della F. I. G. B., hanno disposto che la prima serie di partite del girone di ritorno del Torneo notturno degli «assi» venga rinviata di una settimana.

*LE PROMESSE DEL CICLISMO A UNA SEVERA PROVA*

# La Torino-Sanremo vede in lizza

## un forte nucleo di piemontesi, liguri e lombardi

La bella corsa che l'Unione Sportiva Sanremese ha ideato e che con la collaborazione dell'Unione Sportiva Ausonia ha con cura organizzato sotto il patrocinio del nostro giornale ha ottenuto il suo primo successo, quello delle iscrizioni. Tale si può dire l'aver raggiunto la sessantina di concorrenti, la maggioranza dei quali di indiscusso valore, per una gara che è al suo nascere e che presenta non lievi difficoltà di percorso, specie per una delle categorie ammesse, quella dei dilettanti, per i quali la distanza non è certo comune. E, per il sicuro avvenire e il crescente successo della manifestazione, ci piace rilevare che essa adunerà alla partenza il fior fiore dell'indipendentismo e del dilettantismo piemontese, al quale farà fronte una ridotta, ma valorosa rappresentanza della Liguria e della Lombardia.

Per qualità e quantità, dunque, gli attori della prima Torino-Sanremo assicurano una brillante e combattuta competizione, che metterà indubbiamente in evidenza gli elementi migliori. Il percorso si presta magnificamente a questa dimostrazione di valori. Il percorso si presta magnificamente a questa classica dimostrazione di valori, perchè vario e severo per caratteristiche altimetriche e per distanza. Da Torino a Ceva, infatti, avranno modo di distinguersi i giovani che prediligono le veloci galoppate sul passo, gli scatti in velocità, le sorprese in pianura. E appiamo per esperienza che i nostri dilettanti e indipendenti, un po' alla maniera francese, non si limitano a dar battaglia sulle salite, ma sanno anche i gesti di audacia e di decisione in piano, contribuendo così, se non alla decisione della corsa, alla sua animazione e ad una selezione preliminare.

Non ci nascondiamo, però, che la gara assumerà una più netta fisonomia all'attacco del primo Colle, quello di Nava, la cui scalata, se non è la più aspra, è, in compenso, la più lunga. Qui entreranno in scena gli arrampicatori, se non per dare battaglia a fondo, per misurare le proprie e altrui forze e per eliminare le unità meno forti. Per ciò è nostra opinione che la vetta al colle il gruppo di testa non sarà più così compatto come in partenza e ai piedi della salita, ma comprenderà ancora gli elementi che hanno le maggiori probabilità di cogliere la vittoria a Sanremo.

Fra costoro si giocherà d'audacia nella discesa su Pieve di Teco per poter attaccare con un certo vantaggio la salita del Colle di San Bartolomeo, come abbiamo detto, meno lunga, ma assai più severa come percentuale di dislivello. E' senza dubbio questo il punto tattico della corsa, quello in cui la lotta sarà impegnata a fondo fra gli specialisti della montagna. E i distacchi che saranno segnati in cima al colle saranno difesi a denti stretti giù per la lunga e difficile discesa che porta in riva al mare, a Oneglia e poi nei ventisei chilometri che di qui separano dall'arrivo. Certo da Ormea, dove si fa più ripida la salita del Col di Nava, a Sanremo la corsa non avrà modo di languire e sarà un susseguirsi di attacchi, di forza, di acrobatiche audacie in discesa, di fughe ed inseguimenti sul piano. Il Sanremo salutarà l'atleta più completo e più saldo e più degno della vittoria.

Chi sarà? Alla domanda di prammatica è tutt'altro che facile dare una risposta precisa. Se si può fare con Sella, Poiano, Bonino, Lessona, Lolli, Balmamion, Graglia, Rimoldi, Amoretti, Dabbini, Benotti, Cattaneo, Minasso, Stefanassi una rosa di favoriti, non si può esser certi di averci compreso il vincitore e tanto meno lo si può scegliere con sicurezza fra essi. E in questa incertezza sta il non ultimo elemento di interesse e di bellezza di questa gara. Ci limitiamo, perciò, ad augurarci che essa, confermando il valore di giovani già saliti alla notorietà, altri ce ne riveli che si dimostrino capaci di seguire le loro orme e di dare nuovo lustro al ciclismo italiano.

Ricordiamo che il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 7 alla sede dell'U. S. Ausonia e che la partenza sarà data alle nove precise.

### Gli iscritti

1. Sella Nino (2.a categoria), U. S. Ausonia; 2. Poiano Piero (2), idem; 3. De Giorgis Francesco (2), idem; 4. Mellone Luigi (3), idem; 5. Piretta Michele (2), Dopol. Fiat; 6. Bontno Francesco (2), idem; 7. Taglietti Guido (3), idem; 8. Novara Domenico (2), U. S. Ausonia; 9. Audagnotti Roberto (3), idem; 10. Mongiano Alberto (2), idem; 11. Perego Ambrogio (3), S. C. Parocchi; 12. Lessona Felice (2), idem; 13. Polco Antonio (2), idem; 14. Bertazzini Gino (3), Spa; 15. Lolli Onorato (2), Vigor; 16. Bongiovanni Tito; 17. Midena Armando; 18. Pallanca Giovanni; 19. Ghione Gio. Batta (tutti dell'U. S. Sanremese); 20. Balocco Battista (3), U. S. Ausonia; 21. Oggero Domenico (3), G. S. Spa; 22. Bricco Mario (3), id.; 23. Montessoro Silvio (2), V Legione Valle Scrivia; 24. Balmamion Ettore (2), S. S. San Maurizio; 25. Graglia Giuseppe (3), S. C. Vigor; 26. Orla Carlo (3), id.; 27. Caudana Luigi (3), id.; 28. Astrua Battista (3), id.; 29. Perina Guido (3), id.; 30. Barrera Mario (3), id.; 31. Correggia Giacomo (2), id.; 32. Martini (3), Ucat; 33. Marisio Giovanni (3), Madonna Campagna; 34. Valiero Giuseppe (3), S. Maurizio; 35. Sanmartino Salvatore (3), Dop. Ferroviario Torino; 36. Bessone Giuseppe (3), Dop. S. Pietro d'Asti; 37. Rimoldi Paolo (3), Ucat; 38. Bacci Renato (3), U. S. Sanremese; 39. Ceneri Luigi (3), id.; 40. Pignatta Enrico (3), U. S. Ausonia; 41. Como Augusto (3), V Leg. Valle Scrivia; 42. Costa Luigi (3), S. C. Maurina Imperia; 43. Giustolisi Marco (2), Pedale Astigiano; 44. Porzio Carlo (3), idem; 45. Leonardi Guido (3), G. S. Spia; 46. Amoretti Nicola (2), S. C. Maurina Imperia; 47. Dabbini Adamo (3), U. S. Legnanese; 48. Rimoldi Pietro (3), id.; 49. Actis Giovanni (2), S. C. Mad. Campagna; 50. Benotto Giacinto (3), Michelin S. C.; 51. Cattaneo Aniceto (3), U. S. Milanese; 52. Bianco Gennaio (2), S. C. Vigor; 53. Minasso Andrea (3), U. V. I.; 54. Stefanazzi Luigi (3), U. S. Legnanese; 55. Molinar Edoardo (2), G. S. Spa.

EDUCATORIO DUCHESSA ISABELLA
dell'ISTITUTO DI SAN PAOLO DI TORINO

All'Educatorio è annesso il REGIO ISTITUTO MAGISTRALE «DOMENICO BERTI».

Vi sono inoltre: il Corso Elementare, il Giardino d'Infanzia, insegnamenti complementari.

Rette intiere delle interne: L. 2.250 per il Corso Magistrale e L. 1.800 per il Corso Elementare.

Sono ammesse alunne esterne e semi-convittrici.

Sono aperti i seguenti

CONCORSI PER TITOLI

a) ad alcuni posti semi-gratuiti;

b) a posti gratuiti di speciale fondazione, ciuè per fanciulle che dimostrino legalmente la loro parentela coi fondatori dei posti stessi.

Le domande devono pervenire non oltre il giorno 31 Agosto 1932 alla Direzione dell'Educatorio Duchessa Isabella, in Torino, corso Francia n. 49 (piazza Bernini), dove si potranno pure avere tutte le necessarie informazioni. IL PRESIDENTE: DEMETRIO A. DI BERNEZZO.

# L'avventura americana

NEW YORK, luglio.

La crisi economica che imperversa negli Stati Uniti con l'accompagnamento di manifestazioni delittuose tanto audaci e spettacolose da scuotere il mondo, hanno fatto parlare all'estero di un fallimento della *civiltà* americana. Il giudizio si spiega per il fatto che l'America, prima della guerra, era assai poco nota alle altre Nazioni civili, allo stesso modo come, qui, ben poco si sapeva o si comprendeva di quanto avveniva oltre i confini. Questa Repubblica viveva una sua vita provinciale, chiusa nel guscio di un isolamento ostinatamente proseguito, non interessandosi che di cose proprie e assai diffidente di idee e di procedimenti che portassero la marca straniera. Era una specie di gigante che non aveva coscienza della propria forza e che, sentendosi assai giovane e mancante di esperienza, evitava i contatti con popoli maturi da cui sospettava poter essere facilmente messo nel sacco. Con la grande guerra, gli Stati Uniti fecero la loro entrata trionfale nel consesso delle Nazioni come grande potenza, e fu la guerra a rivelare al mondo attonito il nuovo colosso nella sua potenza attuale e nelle sue tremende capacità di riserva.

Alla guerra seguì un periodo di prosperità inaudito che fece affluire, qui, i tre quarti dell'oro del mondo e indusse gli altri popoli impoveriti a considerare questo Paese come la terra promessa, l'Eldorado che permetteva la realizzazione dei sogni più audaci. L'eco delle imprese americane si diffondeva in tutta la terra con un fragore di tuono: costruzioni di un'audacia quasi sovrumana, grattacieli metallici che rivaleggiavano con le montagne; ponti sospesi, di una grandiosità paurosa; tunnels scavati sotto i grandi fiumi; quartieri cittadini costruiti secondo norme che sovvertivano tutte le pratiche e i principii consuetudinari; nessun esperimento, infine, finanziario portato scientifico sembrava tanto costoso e d'impossibile attuazione, da non essere tentato almeno a titolo di prova. La diffusione della ricchezza destava le vertigini: i salari operai avevano toccato un livello al di là del quale non c'era altro che la compartecipazione agli utili; l'alto tenore di vita permetteva ai lavoratori manuali di avere la propria automobile, la casa col *garage*, la radio e il refrigeratore elettrico. Un punto nero deturpava il quadro radioso: le imprese sbalorditive della delinquenza organizzata, la ferocia calcolata e fredda con cui questa compiva le sue imprese atroci: la ricchezza e la potenza conseguite dai più temibili nemici dell'ordine sociale; l'impotenza della legge e della polizia nell'aver ragione del capibanda che, dall'invulnerabilità del loro ritiri, dirigevano le operazioni come i capi d'esercito durante una guerra. E la gente comune, all'estero, si domandava com'era possibile che una Nazione così ricca e potente non riuscisse a cancellare dalla propria vita civile una vergogna simile. Il fenomeno rappresentava una stranezza inconcepibile, un enigma del quale non si afferravano gli elementi essenziali che potessero fornir la traccia di una spiegazione. E si rinunziava a capirne qualche cosa, mettendo anche questo nel conto delle *americanate*, sotto il cui nome vien catalogato tutto quanto resta estraneo o riesce incomprensibile alla mentalità europea. E venne il crollo economico: improvviso, gigantesco, fantastico come ogni altro avvenimento che si produca in America. Il corteo dei mali precipitato sul popolo americano con la depressione è divenuto familiare nei più remoti angoli del mondo. Ed è stato pronunziato il giudizio: fallimento della *civiltà* americana. Il quale è falso come tutti i giudizi affrettati. Non si può parlare di un fallimento della *civiltà* americana perchè non esiste e non è mai esistita una *civiltà* americana. La colonizzazione del continente americano non è stata mai altro che una *avventura*, mantiene tuttora i caratteri dell'*avventura* e continuerà per un pezzo a persistere come *avventura*.

Gli elementi caratteristici della cosidetta civiltà americana furono introdotti dall'Europa ed hanno trovato in questo Paese, a causa delle inesauste risorse naturali e della mentalità pratica delle genti qui convenute, tutta dedita alla produzione della ricchezza, le applicazioni più estese e complete. La civiltà meccanica, a torto creduta tipica dell'America, nelle sue invenzioni fondamentali, è nata in Europa. Gli americani hanno, su quelle invenzioni, sperimentato, studiato, provato e riprovato senza posa per adattarle alle necessità di un paese vergine ed immenso che si voleva al più presto mettere in valore. Le meravigliose macchine che ne sono risultate, da quelle gigantesche per trasformare la superficie del globo agli ordegni per uso domestico, hanno trovato l'ambiente propizio alla loro diffusione. In altri termini, le si voleva e le si attendeva. Tutte le intelligenze erano polarizzate verso la loro creazione. Se quegli stessi congegni fossero stati trovati in Europa la gente non avrebbe saputo che cosa farsene. Sarebbero stati accolti come giocattoli ingegnosi e dopo aver per un momento attirata l'attenzione del pubblico, dimenticati ad arrugginire in qualche sotterraneo. Per le scoperte scientifiche e le invenzioni pratiche occorre una atmosfera spirituale e una costituzione sociale ed economica tutte protese a riceverle e valorizzarle. Se il terreno fecondo non esiste esse cadono nel vuoto. Non è solo la nostra l'epoca delle invenzioni. Anche nell'antichità e nell'Evo Medio s'è prodotto ed inventato, ma i ritrovati sono andati perduti come curiosità inutili e i loro autori derisi o perseguitati. Si pensi che cosa sarebbe avvenuto se un miracoloso artefice avesse presentato una macchina a vapore a un Imperatore romano o ad un Re franco. Nel migliore dei casi l'opera sarebbe stata considerata sorprendente misteriosa divertente e il costruttore si sarebbe acquistata la riputazione di mago. Anche Napoleone rise di Fulton. Ripetiamo, quella che s'è convenuto di chiamare la civiltà meccanica rispondeva a un bisogno dello sviluppo economico degli Stati Uniti: creazioni giganteschi di trasformazione del suolo, necessità di mano d'opera, abbondanza di risorse naturali, nessun ostacolo da parte d'interessi organizzati come nelle società da secoli costituite. Ma lo sviluppo illimitato del macchinismo non basta a creare una civiltà. Si possono avere, come in America, le parvenze di uno Stato, di un Governo, d'istituzioni giuridiche, di tutto ciò che costituisce l'impalcatura di una Nazione. Ma lo spirito che anima questi ordinamenti sociali è ben diverso da quello dei Paesi di civiltà antica e stabilizzata nelle sue forme essenziali. E' lo stesso spirito di avventura a cui s'informano tutti gli atti della vita individuale e collettiva americana. Essi non sono considerati stabili ed immanenti, ma mutevoli e adattabili alle condizioni di luogo e di tempo continuamente cangianti. Non è facile far comprendere a un europeo, fermo nelle sue concezioni di ordinamenti sociali e politici *sub specie aeternitatis*, lo svolgersi caotico e contraddittorio della vita di una Nazione fondata sullo spirito di avventura.

A chi si occupa di cose americane avviene frequentemente (com'è spesso capitato a chi scrive) di essere accusato, volta a volta, di animo ostile verso la *civiltà* di questo Paese o di spirito eccessivamente favorevole ad esso. I contrasti violenti, incredibili, pazzeschi esistono l'uno accanto all'altro e chi deve rivelarli non ne ha colpa. Quando si parla delle cose mirabili che l'America ha saputo fare in tutti i campi dell'attività umana — il miglioramento della sua razza fino a farne una delle più belle del mondo; la creazione di una femminilità quale per estetica, intelligenza ed attività non è mai prima esistita; la fondazione di istituti di cultura e di ricerca scientifica quale nessun altro Paese può vantare; la diffusione dell'agiatezza e della cultura in tutti gli strati sociali — non si fa che recitare le glorie del capitalismo. E' quanto di meglio un capitalismo non ostacolato dallo Stato quasi inesistente, un capitalismo libero e illimitato nel suo espandersi abbia potuto creare. Ma, come avviene della medaglia, il capitalismo non contenuto da saggie istituzioni statali, non temperato da una solida costituzione e tradizione sociale, ha creato lo spirito schiavistico: rafforato l'istinto della sopraffazione e della rapina; distrutto il senso etico ch'è stato sostituito dalla valutazione esclusivamente economica; estesa la competizione fino alla distruzione reciproca. Le forme di delinquenza che scuotono il mondo sono esistite fin dal primo sistemarsi delle comunità americane, sotto diversi aspetti e diversi nomi. La delinquenza d'oggi s'è giovata della prosperità del dopo guerra, dal proibizionismo che l'ha arricchita e resa potente, permettendole di comprare giudici e amministrazioni cittadine. Non c'è niente di nuovo in questo: si fa in più larga scala quello che, qui, s'è sempre fatto. E' l'*avventura* americana. I primi gruppi di «settlers» che si radicarono sul suolo erano gruppi quasi anarchici. Non riconoscevano nè Governo, nè Autorità. Quando occorse sopraffattori e criminali nominarono degli sceriffi che facevano giustizia sommaria di quelli che cadevano nelle loro mani. In mancanza di uno Stato forte, le prime organizzazioni (anche le più benemerite della valorizzazione del continente americano) come mira principale avevano quella di eliminare le rivali con tutti i mezzi. Se non bastava la concorrenza sleale si ricorreva alla frode e alla violenza. Naturalmente ogni gruppo procurava di assicurarsi la protezione di quella parvenza di autorità esistente sul luogo. E' così anche ora. Non si arriva a capire, qui, senza la protezione politica. Un'altra idea errata dell'europeo è che in America vi sia qualche cosa in più che in Europa. E' il contrario: v'è qualche cosa in meno. Se nello sviluppo meccanico l'America supera l'Europa, qui persistono aspetti di vita in Europa scomparsi da tempo: l'odio di razza, il fanatismo religioso, la crudità della esistenza l'assenza di spirito artistico. In alcune vaste regioni degli Stati Uniti si incontra la mentalità dell'epoca di Calvino e di Cromwell e dei filibustieri del tempo di Morgan, Smith o Drake. E' un'Europa meccanizzata senza la cultura, la tolleranza religiosa, l'universalità dei sentimenti umani oltre le barriere di razza da questa raggiunta. Ma gli europei che s'affrettano a giudicare l'America come finita si sbagliano di grosso. La vera America comincia ora ad uscirà, forse, da una serie di rovesci, di cui quello economico attuale non è che il primo. Il risultato della grande *avventura* americana si profilerà solo quando il Paese si sarà spogliato degli ultimi residui dell'anima medioevale e i varii elementi etnici che concorrono alla sua formazione caotica si saranno meglio fusi e compenetrati, neutralizzando vicendevolmente le proprie caratteristiche estreme.

AMERIGO RUGGIERO.

## Aumento della circolazione fiduciaria deliberata da Hoover

Washington, 23 notte.

Il Presidente Hoover ha firmato un progetto di legge che autorizza l'aumento da 900 a 1000 milioni di dollari nell'ammontare della moneta fiduciaria negli Stati Uniti, e prevede la concessione di crediti per 125 milioni di dollari in favore delle banche per consentire prestiti immobiliari affinchè esse non debbano trovarsi nella necessità di espropriare debitori le cui case di abitazione sono gravate di ipoteche. Nei circoli governativi si spera che gli effetti dell'aumento della circolazione fiduciaria saranno trascurabili. (*Bie/sosi*).

## Le liete giornate degli Avanguardisti

Budapest, 23 notte.

Gli Avanguardisti italiani, il cui contegno e la cui disciplina formano oggetto di viva ammirazione, se la godono nel loro attendamento sulle rive del lago Balaton. Quando stamane le trombe hanno suonato la sveglia, in pochi minuti sono stati tutti in piedi e alla svelta hanno compiuto le loro ablusioni nel magnifico lago. Quindi hanno eseguito delle esercitazioni alla presenza del Ministro d'Italia Ariotta, dell'Addetto militare colonnello Oxilia e del Segretario del Fascio di Budapest, principe Pignatelli. Terminate le esercitazioni, gli Avanguardisti hanno preso il bagno: essi sono dotati di così formidabile appetito che anche la razione normale di pane ha dovuto essere raddoppiata. Nel pomeriggio, fra le 16 e le 18, l'accampamento viene visitato dal pubblico; ieri, nel corso della visita, squadre della società ginnastica «Levante» hanno compiuto degli esercizi. Il campo è stato già onorato da illustri visitatori fra i quali l'ex-segretario del Ministero della Difesa Akyra Papp, il Comandante in seconda dell'Accademia militare Lodovico Zalenka e il capo dell'ufficio per la navigazione aerea, Rolosi. Un altoparlante installato in mezzo al campo trasmette i programmi delle stazioni radiofoniche italiane e di alcune europee.

### La rivoluzione al Brasile

## Treni di feriti giunti a Rio

Rio de Janeiro, 23 notte.

*I giornali della Capitale pubblicano stasera diffuse corrispondenze sulle prime operazioni belliche svolte dalle truppe federali giunte ormai a contatto, sul fronte orientale, con il grosso delle forze ribelli. La lotta — a quanto risulta dalle informazioni ufficiali e ufficiose, e dalle notizie trasmesse dagli inviati speciali — ha da essere stata lunga e accanita, e non si è finora risolta, in modo decisivo, a favore dell'una o dell'altra parte. Si sa soltanto che le truppe federali hanno opposto una magnifica resistenza agli attacchi delle forze ribelli e che queste ultime, pur essendo riuscite qua e là a spezzare la linea dei regolari, non hanno potuto impadronirsi di alcuna posizione eminente e tanto meno raggiungere gli obbiettivi prefissi dai comandanti paulistani. In sostanza gli scontri si sono conclusi in un vano logorio di forze, con l'inevitabile triste bilancio di morti e di feriti.*

*Stasera giungono a Rio i primi treni dei feriti. Innumerevole folla ha atteso i reduci alla stazione, cui ha tributato festose affettuose accoglienze. Proprio da costoro si apprendono notizie sensazionali: il comando delle forze ribelli sarebbe stato passato dal generale Klinger — che finora ha disciplinato e organizzato le forze irregolari nella zona del Matto Grosso — al colonnello Oscar Saturnino de Paiva. Quali i motivi della destituzione? Nessuno può, qui, conoscerne le precise ragioni: tutt'al più si può trarre motivo per supporre che le operazioni dei ribelli, in quella zona, non siano state troppo fortunate, o che i fedeli degli aiutanti non abbiano ritenuto di potere ulteriormente riporre sicura fiducia nelle virtù militari e nella fedeltà del generale Klinger.*

*La notizia, corsa di bocca in bocca, ha vivamente confortato l'ansiosa aspettazione della Capitale, dove un certo nervosismo e una sottile inquietudine era stata suscitata da incontrollate informazioni diffuse da equipaggi di navi straniere ancorate nel porto, secondo le quali le truppe regolari del Sud, dopo essere riuscite a impadronirsi di Itararè — nodo decisivo per le operazioni in quella plaga — si sarebbero rifiutate di marciare più oltre e avrebbero finanche manifestato solidarietà e simpatia per il movimento paulistano.*

F. R.

### BATTUTA D'ASPETTO NELLA VERTENZA ANGLO-IRLANDESE

# De Valera esita a scatenare

## la controffensiva doganale contro l'Inghilterra

Londra, 23 notte.

Misteriosi eventi debbono essersi prodotti, nel corso della notte di ieri, a Dublino perchè, all'ora fissata per la messa in vigore delle contromisure doganali dello Stato Libero di Irlanda, le Autorità incaricate della esecuzione di esse sono state informate che la dichiarazione ufficiale della guerra economica all'Inghilterra era stata ritardata. Tutto era pronto; nei porti dello Stato Libero erano stati rinforzati i reparti di sorveglianza doganale e il segnale della controffensiva era attesa con nervosa impazienza. La mezzanotte è scoccata e la giornata del sabato si avvia alla fine senza che da Dublino sia partito l'ordine dell'azione. Nessuno sa dire, fino a questo momento, quali nuove circostanze siano intervenute a frenare l'impeto governativo, e nessuno è in grado di sapere stasera se le misure sospese ieri saranno applicate oggi a mezzanotte.

Secondo alcuni informatori dubbinesi, il ritardo sarebbe causato esclusivamente dal fatto che ieri sera il Governatore non ebbe modo di sottoporre alla firma del Governatore dello Stato Libero il noto bill onde conferirgli valore legale. Secondo altre voci, il Governatore avrebbe trovato pretesti per tergiversare e procrastinare la messa in azione delle artiglierie pesanti davaleriane. Dalle ultime notizie risulta, in ogni caso, che il consenso reale al decreto è stato dato oggi per il tramite del Governatore, il quale ha motivo di dolersi del nuovo regime di Dublino, ma non ha certo motivo di aumentare la tensione esistente e acutenare, con un «veto», un putiferio costituzionale di incalcolabili conseguenze.

### Tentativi di compromesso ?

Da stamane, dunque, De Valera è costituzionalmente libero di attuare il piano di offensiva approvato dalla Camera. Non ha agito in giornata, e non si sa se, per ogni buon fine, preferisca attendere le ore della notte. Non si può tuttavia astenersi dal pensare che, dietro le quinte, sforzi disperati siano compiuti per evitare una guerra economica ad effetti disastrosi per tutti. Si è indotti ad attribuire verosimiglianza alle voci di tentativi di compromesso circolanti in giornata dal fatto che il «leader» del Partito laburista irlandese, l'on. Norton, che tanta parte ha avuto nei vani contatti avuti fra De Valera e il Governo di Londra, è improvvisamente scomparso da Dublino. Si sa soltanto che egli ha avuto oggi un lungo colloquio con De Valera, al termine del quale è salito in automobile e si è rapidamente allontanato, lasciando delusi i giornalisti che lo attendevano al varco. Dove si trovi attualmente Norton, nessuno sa dire. Di sicuro vi è soltanto che egli non ha fatto ritorno alla sua residenza.

La sovreccitazione degli animi a Dublino è stata intensificata da questa misteriosa scomparsa. Ma, a vero dire, non mancano persone decise a non lasciarsi impressionare dagli eventi, le quali sostengono che quegli andirivieni di Norton sono misteriosi soltanto agli occhi degli esaltati che sovrabbondano in Irlanda. Il «leader» laburista — dicono — ieri si è recato da De Valera semplicemente perchè vi si reca quasi ogni giorno; ed è partito alla svelta perchè di essere importunato dai giornalisti ne ha più che abbastanza. La posizione di Norton, d'altronde, viene facendosi estremamente delicata. Come è noto, il gruppo parlamentare laburista, quantunque composto in tutto o per tutto di soli sette membri, è arbitro della situazione politica a Dublino. Finchè i 7 voti laburisti sono posti sul piatto devaleriano della bilancia parlamentare, il Governo è garantito da qualsiasi pericolo. Se però il gruppo, o parte di esso, pone i suoi voti sul piatto cosgraviano, il Governo si trova in minoranza e la sconfitta è decretata. De Valera, appunto per questo, deve tenersi in contatto costante con Norton e quest'ultimo, a sua volta, pur approvando l'operato del Primo Ministro, deve tenere un occhio fisso sul suo piccolo esercito, che, da un momento all'altro, e senza preavviso, può volgergli le spalle.

### La soluzione si attende da Ottawa

Man mano che De Valera, mercanteggiando sullo scacchiere politico, impianta problemi economici, il laburismo, che lo ha sostenuto e verrebbe sostituito domani, vacilla e il chiedo stesso quali pericoli esso sia spinto, pur senza accorgersene. Contrariamente a quanto sostiene De Valera, per ovvii motivi, le misure che egli si accinge ad attuare non sono economiche, ma politiche. Saranno economiche, e soltanto tali, solo in un secondo tempo, quando le ripercussioni di esse si faranno evidenti con l'incremento della disoccupazione e l'esaurimento dei traffici. Sul terreno politico De Valera può essere sicuro dell'appoggio di Norton e del partito laburista. Intestato di repubblicanesimo, è in ogni caso poco disposto ad apparire di carattere antinazionale. De Valera parla di economia e il laburismo facilmente comprenda politica; ma, a lungo andare, finirà per comprendere economia e politica soltanto incomincerà a pesare pro e il contro del suo appoggio al Governo. Non si deve prestar fede alla voce secondo la quale Norton avrebbe oggi informato De Valera delle difficoltà nelle quali egli si trova di fronte al proprio partito e dei pericoli di voltafaccia, perchè buona parte della propaganda antidevaleriana è basata, come sempre accade in consimili luoghi, su semplici voci, messe ampiamente in giro, di dissensi fra i partiti alleati nella lotta. E' incontestabile, però, che Norton deve preoccuparsi anche della propria posizione e agire in modo tale da non essere reso responsabile domani di un aggravamento della situazione delle classi lavoratrici irlandesi. Per questo egli appoggia De Valera e, al tempo stesso, esplora vie di compromessi, vota per il Governo in Parlamento e corre a Londra per intrattenersi con i suoi correligionari del laburismo inglese. Disgraziatamente, gli eventuali tentativi di riallacciamento di contatti fra Dublino e Londra sono condannati al fallimento.

### Alla Conferenza di Ottawa

A Londra si trovano, in questo momento, a rappresentare MacDonald e Thomas, due fra i membri più intransigenti del Gabinetto e la posizione di MacDonald di *leader* di un Governo a stragrande maggioranza conservatrice è quanto mai delicata perchè egli agisca, in un momento di tanta gravità, senza lungamente consultarsi con i suoi colleghi ora a Ottawa. Di guisa che, si può prevedere che la lotta sarà ingaggiata stanotte o domani e che, mentre tuonerà il cannone delle tariffe e controtariffe doganali, un tentativo di armistizio verrà compiuto, non più a Londra, ma a Ottawa. Di guisa che, si può prevedere che la lotta sarà ingaggiata stanotte o domani e che, mentre tuonerà il cannone delle tariffe e controtariffe doganali, un tentativo di armistizio verrà compiuto, non più a Londra, ma a Ottawa. E' da quella città, provvisorio centro dell'Impero, che partirà la parola di pace e l'ordine di sospensione delle ostilità. Per ora, la delegazione irlandese alla Conferenza imperiale si tiene in disparte, distribuisce sorrisi a tutti, eccettuato naturalmente agli inglesi; ma, al tempo stesso, si rifiuta di partecipare alle discussioni attorno alle tariffe preferenziali. La delegazione presieduta da O' Kelly ha preso oggi la decisione di astenersi dal prendere la parola in seno alle varie Commissioni, proponendosi di intavolare trattative economiche separate con ciascuna delle delegazioni attualmente nella capitale canadese. Così eviterà di trovarsi di fronte ai suoi momentanei avversari e sfuggirà al pericolo di un tentativo concertato di boicottaggio. Al tempo stesso, O' Kelly pensa che l'atteggiamento assunto dalla sua delegazione eliminerà il pericolo di nuove tensioni e spianerà la via alle discussioni extra conferenziali fra i vari delegati intorno al metodo più conveniente e più decoroso per sistemare la vertenza fra Londra e Dublino. Il giuoco di O' Kelly a Ottawa è d'altronde facilitato dal fatto che la Conferenza sta affrontando problemi che non interessano direttamente lo Stato Libero e che per giunta sembrano essere di più difficile soluzione di quanto si credesse finora. Oggi, infatti, il capo delegato di Australia ha fatto dichiarazioni, che sembrano aver prodotto l'effetto di una bomba. Come Bennett chiede porta aperta per i grani e le carni canadesi, così Bruce ha chiesto oggi completa apertura di porte alle carni australiane. In altre parole, il Governo di Inghilterra è invitato a pagare le preferenze concesse dal Canadà e dall'Australia ai suoi manufatti, applicando, in casa propria, nuove protezionistiche sui viveri, con l'inevitabile effetto di aumentare il costo della vita e di porre in serio pericolo la stabilità del Governo nazionale. Bruce ha lasciato chiaramente comprendere che se tariffe proibitive sulle carni straniere non saranno imposte dall'Inghilterra, l'Australia sospenderà qualsiasi progetto di regolamentazione dei traffici imperiali sulla base preferenziale. Domande pressochè analoghe sono state avanzate oggi dalla Delegazione sud-africana. In quanto però alle contropartite, la Delegazione dichiara che intende difendere il diritto del Governo sud-africano a proteggere le industrie nazionali e incoraggiarne la nascita di nuove. «Ciò perchè — ha detto il Ministro delle Finanze del Sud-Africa — la sviluppo del dominion sulla via della industrializzazione è troppo avanzato per poter essere frenato o impedito, anche precipuamente».

Baldwin e i suoi colleghi si astengono per ora dall'avanzare contropropositi e attendono per pronunziarsi di merito a quelli già varati che si pongono alla elaborazione delle basi di prodotti britannici ai quali sarà consentito libero ingresso nei dominions e di quelli che godranno di un trattamento preferenziale ancora da definire.

R. P.

### I voli nella stratosfera

## Il prof. Piccard parla

### della innovazioni alla navicella

Parigi, 23 notte.

Il corrispondente da Bruxelles del *Petit Parisien* ha intervistato il prof. Piccard, il quale, come è noto, si appresta a ripetere la sua sensazionale esperienza nella stratosfera. Ma non è più da Augsburg che egli spiccherà questo volo, bensì da Zurigo. L'aerodromo federale attiguo a quella città gli servirà di campo di esperimento. Lo scienziato si troverà in tal modo ancora in quella zona dell'Europa centrale che riunisce le migliori condizioni atmosferiche così necessarie alla buona riuscita della sua specialità. D'altra parte non aggradiva al prof. Piccard, che è svizzero di nascita, di tentare la fortuna nel suo proprio Paese. Il corrispondente del giornale parigino lo ha incontrato stamattina all'Università di Bruxelles, ove egli insegna. Vestito con la blusa bianca da laboratorio, egli sorvegliava minuziosamente gli apparecchi di cui deve servirsi e che gli sono stati consegnati oggi, controllando i dati scientifici che egli aveva fornito ai costruttori. La navicella è lì: è una sfera di alluminio analoga a quella che gli ha servito per la prima volta.

— Ma questa — ha detto il professore — è un po' diversa. Avevo fatto varii esperimenti che ci hanno servito. Vi ricorderete che due anni fa la navicella era dipinta per metà in bianco e per metà in nero per proteggerci eventualmente contro il freddo, presentando — secondo la necessità che noi ignoravamo al momento della partenza — l'una o l'altra faccia ai raggi del sole. Noi temevamo dei grandi freddi. Ora noi non abbiamo avuto lassù nessuna temperatura glaciale.

Ad ogni istante, nell'interno, abbiamo avuto dal lato nero per lo meno quaranta gradi. Era dunque inutile che la sfera rimanesse bicolore; adesso essa è tutta bianca. Del resto abbiamo preso nuove precauzioni. Nell'altra navicella si chiudevano all'esterno i pannelli di entrata; in questa noi chiuderemo dall'interno, ciò che ci permetterà di ben sorvegliare la partenza. Noi possiamo conservare il rifugio spalancato durante l'ascesa di 300 metri e non ci occorrono che 62 secondi per chiudere tutto ermeticamente. La corda e la valvola ci hanno causato l'altra volta qualche noia; attualmente noi possiamo metterle in movimento dall'interno della navicella. Essa entra direttamente nell'arcostato e scivola entro un tubo di metallo in forma di U pieno di mercurio e ove l'aria non può penetrare. Altra innovazione: noi possiamo tirare dall'interno della nostra navicella chiusa la corda del pannello di strappo. Noi abbiamo preso precauzioni identiche alle precedenti. Gli stessi apparecchi che avevamo l'altra volta per le osservazioni scientifiche ci serviranno anche per questa, ma saranno più completi. Essi sono rinchiusi in scatole stagne esenti da qualsiasi pericolo di umidità grazie alla presenza di ossigeno liquido evaporato. Quello che faremo? Annotare a mano a mano che ci inebriamo le nostre osservazioni, specialmente sui raggi cosmici. Ecco l'apparecchio che ci servirà. Vi sono tre quadranti, che si controllano l'un l'altro. Quando avremo approntato le nostre tavole di osservazione, spetterà ai fisici lavorare a tavolino, nel silenzio del Gabinetto, le loro conclusioni. E' troppo presto per parlarne ora...

Lunedì la navicella e gli apparecchi scientifici del prof. Piccard lasceranno Bruxelles in autocarro. Il pallone sferico è lo stesso che ha servito per la prima ascensione, e in questo momento si trova a Zurigo, dove ha subito le indispensabili riparazioni. Non appena il necessario sarà al posto, verrà attaccato al pallone e tutto sarà pronto.

Alla domanda circa l'epoca del nuovo tentativo, Piccard ha dichiarato di non saperlo esattamente.

«Ciò dipende dal tempo, ma credo potremo tentare l'ascensione fra il 5 e il 15 agosto. Bisogna avere una atmosfera conveniente, senza il minimo soffio di vento. Capirete: il pallone rappresenta una superficie di 2800 metri quadrati. Partiremo all'alba e contiamo discendere prima di mezzogiorno. Noi speriamo di poter raggiungere la quota minima di 16 mila metri, cioè un decimo della atmosfera, ma spero che potremo innalzarci anche più. Prevediamo la discesa in Svizzera o più al sud, nel Milanese».

## Lega la moglie adultera

### con l'amante che ha ferito a morte

Vienna, 23 notte.

Demetrio Russeanu, un contadino romeno del villaggio di Boca, si è vendicato della moglie e dell'amante della moglie con ferocia. Due sere addietro, rincasando, dovette salire nel fienile per cercare un arnese e trovò nel fieno, in toletta molto succinta, un garzone accanto alla moglie. Fra lui e l'intruso ebbe inizio una lotta disperata e Russeanu aveva per soccombere quando gli riuscì di afferrare un martello col quale ferì gravemente alla testa il giovanotto. Presa poi la vittima la scaraventò nel cortile. Quindi fu la volta della moglie che legò all'amante, avvinto per le gravi ferite e per una duplice frattura delle gambe. In quella posizione fece rimanere i due adulteri per 24 ore, trascorse le quali andò di persona ad avvertire il comandante dei Gendarmi dicendogli con semplicità di seguirlo a casa perchè avrebbe potuto trovare la moglie — considerata la più bella del villaggio — con l'amante. Il garzone è morto all'ospedale.

## Una donna troppo prodiga

### che vuol recuperare i suoi averi

Vienna, 23 notte.

Donne che riempiono di quattrini le tasche dei suoi adoratori ce ne sono ancora: così la signora Lederer Schwadron cerca adesso di recuperare — grazie all'invito rivolto dalla famiglia alla Polizia di intervenire nella faccenda «in modo amichevole» — i molti che ha dato all'ex-capitano di cavalleria, Paolo Suppan, bell'uomo sulla quarantina, per giunta ammogliato. Nella società locale lei e lui sono assai noti. Conquistato le simpatie dello signora — che in famiglia è due merito dal quale ha divorziato hanno lasciato in condizioni finanziarie eccellenti — il Suppan seppe anche farsi nominare amministratore e convertire a terzo in titoli francesi e belgi quello che la donna aveva possedeva in titoli austriaci e ungheresi. Per gratificazione per sovrappiù, la Lederer gli regalò mediante un atto in buona regola, i titoli per oltre un milione di lire e anche una magnifica automobile con la quale egli l'ex-capitano in questo momento fa un viaggio di piacere. Ruffreddatosi l'amore, la signora ha confessato tutto ai parenti che hanno ora cercato di accomodare le cose all'amichevole. Il Suppan però ha rifiutato un punto di vista strettamente giuridico e non vuole restituire un centesimo. Anzi, i titoli francesi e belgi di lui possedutti gli permettono ora di vivere agiatamente anche fuori dell'Austria.


Osservate le vostre mani

Anche una lieve deformazione delle giunture delle dita è il segno caratteristico dell'inizio della gotta.

La gotta, l'artritismo, l'uricemia, le malattie del ricambio in genere e l'obesità si combattono con l'uso costante dell'

IDROLITINA

Superlitiosa scientificamente dosata

veramente alcalina che serve a preparare la più gustosa e più gradita acqua da tavola.

Tutti i Medici la consigliano
Protegge la vostra salute

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

Dopo una corsa in auto la vostra epidermide ha bisogno di cure

La vostra epidermide per conservarsi morbida e fresca ha bisogno di cura e di nutrimento: lavatevi con Sapol Bertelli, sapone emolliente, purissimo; subito dopo, massaggiate leggermente le mani, il viso e le spalle con un po' di Crema Venus Bertelli e sarete certa di riparare al danno causato dall'aria, dalla polvere e dal sole.

CREMA — VENUS — BERTELLI

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Le grandi vendite attuali:

CASALINGHI
VALIGERIA
BAULI
GIOCATTOLI

per l'aperto e per la spiaggia

# CRONACA CITTADINA

## Il giardino che scompare

**Ricordi, glorie e statue - Un'epigrafe clamorosa - Il celebre annuncio *In hoc signo vinces* nel cielo tra Collegno e Grugliasco - Una teleferica**

*Dietro all'Arsenale in capo alla contrada omonima il nobile, e dilettevole Passeggio della Cittadella.*

*Che consiste in tre lunghi viali d'alberi piantati a livello, i quali conducono insino alla Porta Susina in quattro tirate. Il viale di mezzo serve pel corso delle Carrozze; gli altri due per chi passeggia a piedi. Trovasi a mezza strada un vago Laberinto... Gran numero di gente, e d'ogni sesso quivi concorre, specialmente in tempo d'estate verso la sera, dove la Real Corte suole pur anche venire in Carrozza a passeggiare.* Con queste parole la *Guida de' forestieri per la Real Città di Torino* dei Craveri (1753) descrive quello che era allora uno dei ritrovi preferiti dei torinesi, e che potrebbe esserlo tuttora se il secolo scorso non ne avesse fatto scempio con la scusa dell'espansione edilizia. A noi, oggi, pare che la città avrebbe potuto benissimo, conservando quei viali di olmi secolari, scavalcarli e ingrandirsi a ponente di essi, poichè, tolto dal governo francese con la demolizione delle antiche mura il più forte ostacolo, l'abitato poteva liberamente svilupparsi in tutte le direzioni. Ma allora si ragionava in altro modo; una soluzione di continuità fra le case faceva l'effetto di un fiume non guadabile, di qualche cosa che separava i nuovi quartieri e il rendeva malsicuri (non dimentichiamo che sessant'anni fa il servizio degli *omnibus* terminava alle *sette di sera*); e così, come si immolarono il grandioso giardino dei *Ripari* e la *lon scura* che univa Porta Nuova col Valentino, così si mandò al macello anche il vecchio *Passeggio* (divenuto *Corso*) della Cittadella.

Tra i frammenti che sfuggirono alla strage, quello che stava presso lo sbocco di *Contrada del Gambero* (via Bertola) si trasformò nel giardino della Cittadella, il quale ora, per la teoria dei *corsi e ricorsi* vichiani, si avvia a... ridiventare viale. Così si compie il ciclo e si torna al *sicut erat...* con le varianti del caso.

Oramai, veramente, chiamar *giardino* quel piazzale alberato sembrava quasi un'ironia; ma il nome era stato giustificatissimo nel secolo scorso, quando nel mezzo c'era una fontana senza pretese d'arte, e in giro aiuole e vialetti con un'infinità di panchine sulle quali, nelle ore di libera uscita, si intrecciavano innumerevoli *filets* tra soldati e cameriere, per nulla intimiditi dai solenni e quasi sepolcrali mocumenti di G. B. Cassinis e di Brofferio. E' vero che il primo, da uomo prudente, guardava fuori del recinto; e il secondo di scappatelle ne aveva fatte anche lui la parte sua, e non si inquietava per così poco.

Ma una volta all'anno, in primavera, Ebe e Marte erano espulsi dal giardino, in cui si insediava l'*Esposizione dei Fiori*, col solito risultato di... scatenare il diluvio. Poteva essere un anno di siccità quanto si voleva, pareva la terra essere arsa di sete — bastava l'inaugurazione della *Fiera dei Fiori* perchè venisse acqua a dirotto, acqua a catinelle, acqua che sfidava gli ombrelli e gli impermeabili, acqua come ai tempi di Noè. C'erano anche altre ricorrenze che godevano, al riguardo d'una riputazione ben fondata; c'erano per esempio le feste che si facevano il 20 maggio per commemorare il ritorno della Dinastia sabauda in Piemonte (durarono fino al 1848; poi, nel '49 e nel '50, si dedicò quel giorno alla celebrazione dello Statuto, con l'identico effetto piovoso); c'erano le grandi giornate di corse... ma la Mostra dei Fiori non temeva concorrenze e batteva ogni *record*.

Si faceva anche non di rado in quel giardino l'Esposizione dei cani; e allora poveri sonni del vicinato! A una certa ora, di notte, fallantemente, Fido e Astor intonavano una serenata alla luna, i collegni facevano coro, e... buon riposo a chi voleva dormire!

La sistemazione a giardino fu fatta nel 1867; ma già prima di allora in quel tratto di corso si era tenuta qualche mostra. Una vi fu, di non so che cosa, quando ancora Torino era capitale; ma così male riuscita che sollevò l'indignazione del pubblico. A vendicar questo, fortunatamente, pensò Baratta, il feroce epigrammista, che dimorava allora proprio di fronte al... luogo del disastro. Cheto cheto, una notte il poeta collocò sul davanzale della sua finestra, bene in vista, un paio di enormi stivaloni, con un cartello che portava scritto a lettere sesquipedali:

*Esposizione dei miei stivali.*

La mattina, un passante vede il cartello, legge, ride; un altro si ferma, legge... dopo un po' v'era un capannello di gente che rideva e commentava... Intervenne un civico per invitare Baratta a ritirare l'oltraggiosa scritta; e il poeta con l'aria più candida di questo mondo a spiegare che mai si era sognato di voler offender qualcuno, solo voleva far sapere che quegli stivali così sporchi al sole erano suoi... In breve, prima che il cartello fosse ritirato, tutta Torino sapeva la storia, e i curiosi accorrevano da tutte le parti... Credo che quella volta persino il *Cavol d' marmo* abbia riso.

Dopo che già era stato trasformato in *Campo dei giochi* l'ex-giardino accolse ancora due monumenti: quello di Federigo Sclopis nel 1905 e, in questi ultimi anni, quello del generale De Sonnaz, prodigo da Piazza Solferino dove la *Fontana Angelica* lo espulse per prendergli il posto. Fu un bene per il monumentino, perchè là dove era prima, in quell'aiuola vastità e non lontano dal colossale Duca di Genova, il glorioso soldato di Pastrengo, così piccino piccino e nero nero, pareva... uno spazzacamino in cerca di lavoro.

***

Ben altre memorie troveremmo in quei paraggi rimontando il corso dei secoli. Da Augusto fino a Vittorio Amedeo II le mura occidentali della città seguirono a un dipresso la linea del Corso Siccardi (lato dei numeri dispari); e in corrispondenza di via Garibaldi si apriva la porta *Decumana* o *Segusina*, dalla quale usciva la strada delle Gallie. Non si era ancora fatta la mirabolante scoperta dell'*inferiorità geografica* di Torino, e si credeva bonariamente che la strada naturale dall'Italia alla Francia fosse proprio quella che passava per le nostre mura. Lo credevano i Romani; lo credeva perfino — poveruomo — Giulio Cesare, che soleva svernare a Torino per poter avere un occhio alle Gallie e l'altro a Roma; lo credevano tutti, non a un mezzo secolo fa... Nulla di strano dunque che l'antica porta abbia dato passaggio a molti personaggi storici, e che importanti avvenimenti si siano svolti in quelle vicinanze.

Un esempio fra mille.

Giunse dalle Gallie per quella strada, nell'ottobre del 312, Costantino, diretto a Roma; a proprio nei *Castra Taurinates*, fra Collegno e Grugliasco, incontrò il fortissimo esercito di Massenzio che gli contese il passo. Apparve allora, secondo una tradizione di cui è il ricordo anche in un affresco del Vaticano, una gran croce nel cielo di Superga, col motto *In hoc signo vinces*, e la vittoria arrise a Costantino. I massenziani, sbaragliati e cacciati, cercarono di asserragliarsi in città per organizzarvi una difesa; ma i Torinesi, che evidentemente non li vedevano troppo volentieri, chiusero loro le porte sul muso, e... buona notte.

Nel medio evo l'antica *Decumana* si chiamò *auteporta*, *porta comitalis*, e anche *palatium*, perchè nel suo corpo di guardia trasformato in castelletto abitarono, nel secolo XI, i Conti di Torino. Ma con l'andar degli anni la vecchia porta, che originariamente doveva esser tutta sul modello della *Palatina*, aveva assai cambiato aspetto: una delle torri era stata chiusa, e per supplirvi si era aperta più a sud una nuova porta, detta *Borgi Nuovi Soli-forte* perchè conduceva a quel gruppo di case che s'era formato, fuori delle mura, intorno all'Abbazia di S. Solutore posta dove poi fu la cittadella. Vicino a questa porta era il convento di S. Pietro *in vallarum*, dove uno scrittore del Quattrocento, Antonio Astesiano, afferma di aver visto nientemeno che la tomba di... Fetonte, figlio d'Apollo nonchè re di Egitto nonchè fondatore di Torino nell'anno 1529 a. C. (quanta precisione!). Peccato non sapere dove sia andato a finire un simile gioiello archeologico!

Vicino a così venerandi cimelii si vide, ai tempi di Emanuele Filiberto, una casa modernissima; una... telereclame! Proprio così; fra la torre a sud della *Porta Segusina* e la cittadella era tesa una fune, e tutte le sere il custode della porta, dopo averla chiusa ben bene, mandava la chiave, per quella via aerea, al governatore, per riavoria alla mattina seguente con lo stesso mezzo.

Ma oramai, interrata per oltre metà delle luci, la vecchia porta era condannata; la fece demolire Carlo Emanuele I, nel 1585, per festeggiare le sue nozze con Caterina d'Austria.

Aveva durato, anno più anno meno, sedici secoli; quella che le succedette ebbe invece vita relativamente breve, fino al 1702, quando Vittorio Emanuele II, ingrandita la città verso ponente, creò la nuova *Porta Susina* sull'asse di via del Carmine, dinanzi alla futura *Piazza dei Quartieri*.

Della porta cinquecentesca tuttavia rimane, forse, un frammento: un leone, che si vede murato nel cortile della casa al n. 43 di via Garibaldi. Il povero re degli animali ha un'aria malinconica da far pietà; e, in fondo, non ha tutti i torti se è poco soddisfatto di vedersi così relegato in un angolo dove, di solito, se si trovano opere marmoree, sono di altra natura.

Non sarebbe possibile trovare a quella povera bestia un posto meno indecoroso?

E. B.

## Il Duce esamina il progetto

### per l'Ente Autonomo della Moda

**Prossimo riconoscimento legale**

La *Stefani* comunica:

*S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto di Torino e il commendatore avv. Edoardo Agnelli, vice-Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, il Podestà e il Segretario Federale di Torino, nonchè gli onorevoli Viadino e Ferracini, rispettivamente Presidente della Federazione dei Commercianti e Presidente dell'Unione Industriale della Provincia.*

*Il Prefetto ha presentato il progetto di costituzione di un Ente Autonomo Nazionale della Moda in Torino, predisposto in seguito alle direttive date da S. E. il Capo del Governo.*

*S. E. il Capo del Governo ha esaminato il progetto, domandando chiarimenti sul piano finanziario, ed ha rinnovato l'assicurazione che al progetto stesso sarà presto dato riconoscimento legale.*

Il Duce segue passo passo, con interessamento vivo e, qual che è più, con partecipazione diretta e attiva, gli sforzi e le opere di Torino per costituirsi ufficialmente centro nazionale della Moda. Non è il caso di ripetere qui il diritto morale della nostra città in questo campo, diritto costituitosi per lunghissima tradizione riconosciuta e incontrastata, di eleganza, di buon gusto, di signorilità; nè è il caso di ricordare che le foggie uscite dalla genialità dei nostri disegnatori e dalle garbate mani delle nostre sartine si sono in ogni tempo imposte all'ammirazione ed alla predilezione delle signore di ogni altra città: qui si deve solo porre in rilievo, con profonda soddisfazione, l'alto riconoscimento del Capo del Governo e la certezza che ne deriva per la istituzione a Torino della Mostra Permanente della Moda.

Il progetto di costituzione dell'Ente Autonomo Nazionale — come annuncia il comunicato ufficiale — al quale il Duce ha assicurato prossimo riconoscimento legale, rappresenta l'inizio della realizzazione dell'idea, la quale certamente, per i coordinati sforzi delle Autorità e degli Enti economici locali, già nel prossimo anno potrà essere un fatto compiuto.

## Un'ora di diluvio

**Cantine allagate, strade e corsi convertiti in torrenti - Diciotto biancheggianti di grandine - L'opera dei pompieri**

Ogni giorno che passa di questa estate che ha tutte le caratteristiche dell'autunno, crollano le poche speranze che ancora si nutrono di poter godere un po' di sole. Infatti ogni giorno, salvo rarissime eccezioni, il programma è sempre lo stesso: pioggia al mattino, pioggia al pomeriggio e naturalmente pioggia alla notte. Qualche volta però, come ieri ad esempio, il tempo elargisce abbondanti grandinate le cui conseguenze sono sempre disastrose. Si può dire ormai, che quest'anno la grandine non abbia risparmiato una sola zolla di terreno in tutto il Piemonte, tanto che molti raccolti sono stati completamente distrutti. A Torino e dintorni la grandine è caduta copiosa per ben tre volte. La gigantata di ieri è stata particolarmente caratterizzata dai capricci del tempo, il quale, nel corso di sole dodici ore, ne ha fatte di tutti i colori. Il termometro, dal mattino alla sera, non ha fatto altro che salire o scendere e si sono viste in giro una poche persone seggiamente munite di soprabito. Sembra anzi che quest'anno il soprabito sia l'indumento più necessario per questa stagione.

Ieri dunque, pioggia al mattino e sole verso mezzogiorno; pioggia nel pomeriggio, un po' di sole e quindi grandine verso le 16 seguita da un acquazzone di tale violenza che nel volgere di pochi minuti ha trasformato alcune vie della città in veri e propri torrenti.

Non parliamo poi della collina dove, se la grandine si è fatta appena vedere, l'acqua è caduta con tale abbondanza e violenza da scalzare lunghe i pendii e nelle strade non selciate il terriccio e trasportarlo lungo i corsi precollinari. Infatti, l'acqua che ininterrottamente scendeva dai fianchi della collina, si è riversata lungo corso Moncalieri e corso Casale trascinando con sè notevole quantità di detriti di sassi e terriccio che ad un certo momento hanno ostruito i binari del tram. In corso Moncalieri particolarmente la circolazione dei veicoli di ogni genere ha subito una sosta di oltre mezz'ora.

Ma al di qua del Po, in certe zone della città, e particolarmente nella borgata Crocetta, lungo il corso Umberto e vie adiacenti fino all'altezza di Piazza Castello e via Garibaldi, la grandine, i cui chicchi erano più grandi delle palline di vetro con cui giocano i ragazzi, si è abbattuta con tale violenza che il traffico ha dovuto subire una sosta. I pedoni fin dal primo momento si erano rifugiati sotto gli atrii dei portoni.

Pochi minuti dopo alla caserma dei pompieri pervenivano numerose telefonate. Erano urgenti chiamate in località diverse, dove, o per la rottura di condutture di fogna o per l'insufficienza di apertura dei tombini, l'acqua aveva allagato cantine, portici, negozi e strade.

Un allagamento particolarmente grave si è avuto in corso Sommeiller all'angolo di corso Stupinigi. Qui i pompieri hanno dovuto lavorare a lungo per incanalare l'acqua nei tombini. I militi hanno pure prestata la loro opera in Borgo S. Paolo dove le fognature si erano ostruite; in corso Stupinigi 38 dove, nelle cantine, l'acqua aveva raggiunto l'altezza di mezzo metro; in via Carlo Alberto 21, in via Albugnano 17 e via Lamarmora 60, pure per allagamenti di cantine. In via Amerigo Vespucci, una tubatura del canale bianco è scoppiata e l'acqua, non trovando più il suo sfogo naturale, si è riversata nella via tramutandola in un acquitrino e le cantine della casa numero 20 ne sono state allagate. In via Rivalta 3, alcune cantine erano ingombre di oltre 20 centimetri di grandine.

Notevoli sono stati i danni recati dalla grandine alle piante dei viali e dei giardini. Dopo il temporale, i viali apparivano coperti di uno strato di foglie abbattute dalla tempesta. In via Rivalta sono precipitati nella via, da finestre e balconi, alcuni vasi di fiori che, fortunatamente, non hanno provocato disgrazie.

Appena cessata la grandine, come per incanto, il sole squarciò le nubi e regalò ai cittadini un tramonto luminoso.

## Olindo e Jolanda

**assonanza di nomi, dissonanza di cuori**

— Gli affari vanno a rotoli!

Così diceva un giorno dello scorso autunno il signor Olindo alla bella Jolanda, sua legittima consorte, con la quale aveva aperto qualche anno fa un negozio di sartoria in corso Brescia n. 5 bis.

Il commercio che sull'inizio era sembrato prosperare, non aveva proseguito secondo le speranze dei coniugi in questione; e pirciò il marito era giunto al punto di dichiarare perentoriamente alla moglie che « così » non la poteva durare.

— La cosa migliore da fare, secondo me — continuò Olindo, — sarebbe quella di vendere la poca stoffa che possediamo e col denaro ricavato emigrare in Francia per impiantare colà una piccola azienda di tipo parigino.

— L'« haute couture »!, la mia passione — rispose entusiasmata Jolanda. (Allora non si era ancora inaugurata la Mostra della Moda). Così infatti fu stabilito; ma al momento di lasciar Torino, Olindo fece osservare come sarebbe stato più opportuno per lui partir prima, allo scopo di studiare l'ambiente. Quando l'azienda fosse impiantata, la moglie avrebbe potuto raggiungerlo con maggiore tranquillità.

**Torino-Parigi e viceversa**

— Dal giorno della sua partenza — afferma Jolanda — il mio Olindo non diede più notizie di sè, nè a me, nè ai parenti.

Ciò appariva tanto più grave, in quanto la bella Jolanda in quei giorni stava per regalare al marito la legittima conseguenza della loro legittima unione.

— E a ciò si aggiungeva — dice la signora — l'indigenza in cui mio marito mi aveva lasciata. Partendo, egli aveva preso con sè tutto il nostro gruzzolo!

Mentre Jolanda soffriva di questo stato di cose e dal suo stato non meno interessante, sembra che in Francia, Olindo, dal canto suo, non avesse incontrata la sperata fortuna.

Tanto è vero che nello scorso gennaio, egli se ne ritornava mogio mogio a Torino. Voi supporrete che con l'attitudine del figliuolo (o del marito) prodigo che rientra sotto il tetto abbandonato, Olindo si sia affacciato pentito alla soglia della casa coniugale.

Ma, invece, non fu così. La prima soglia da lui varcata nel giungere a Torino, fu quella della Regia Questura, dove ad un funzionario dichiarava di voler sporgere querela di adulterio contro la moglie, perchè questa, durante il tempo in cui egli era trattenuto in Francia, avrebbe avuto relazioni intime, naturalmente, col migliore dei suoi amici. E fece il resto di un viaggiatore di commercio, concludendo con queste amare parole:

— Ha capito, signor Commissario? Mentre io viaggiavo, mia moglie riceveva il viaggiatore!...

Ed aggiungendo i particolari della tresca, il marito narrava che i due amanti erano stati ripetutamente visti insieme, non solo, ma che conducevano vita in comune.

— Mia moglie, insomma, mi ha fatto sostituire dal suo amante in tutto e per tutto!...

— Anche nelle spese della famiglia? — domandò il Commissario.

Olindo aggiunse:

— Persino nella paternità sono stato sostituito. Quel bimbo, che doveva nascere, non era mio figlio.

Raccolta la denuncia, l'Autorità di P. S. procedeva ad un sopraluogo, e sorprendeva in flagrante i due amanti, che venivano tratti in arresto. Un particolare: Jolanda, che aveva per marito un Olindo, per amante si accontentò di un Giuseppe. La prima dopo la poesia!

Senonchè, la moglie, interrogata al momento in cui venne tradotta in Questura, fece uno strano racconto che lasciò il funzionario perplesso ed incerto su quale dei due coniugi avesse detta la verità.

— Mio marito — disse la signora — il quale oggi si eleva con tanto zelo a tutore dell'onore famigliare, si è reso indegno di me. Accidenti perchè si appropriò prima di partire per la Francia, di tutte le attività della nostra piccola azienda, mentre le attività stesse spettavano ad ambedue. Insieme avevamo incominciato il commercio ed insieme lavorato: lui da sarto, io da sarta. Io, poi, avevo versato nella azienda un capitale imprestatomi dalla mia famiglia, capitale che mio marito naturalmente intascò, lasciandomi, come dissi, nella più squallida miseria. D'altra parte l'accusa che mio marito ha fatto a me, e che si è risolta nella sorpresa di adulterio, posso rivolgerla a lui. Poichè mi risulta che egli conviveva sino a poco tempo fa, maritalmente, con una ragazza minorenne. Se lui ha la sua polizia, ho anch'io la mia, e dalla Francia mi sono pervenute numerose lettere anodine in cui mi si avvertiva della sua relazione irregolare.

**Terzetto in quattro**

L'espressione di sincerità della signora Jolanda nel fare questo racconto era tale, che il funzionario sentì la necessità di chiamare il marito per un confronto; chè, se quanto aveva detto la signora era vero, egli avrebbe elevato contro di lui l'imputazione prevista dal nuovo Codice, di mancata assistenza famigliare. In seguito ad abbandono del tetto coniugale.

Giunto in presenza del Commissario e della moglie, Olindo andò su tutte le furie, ed iniziò una autodifesa calorosa. Ad un tratto credette opportuno, per dare maggiore vigore alla sua tesi, di dare un pugno sul tavolo. Ma il gesto fu così energico che gli cadde di tasca un coltello di notevoli proporzioni. A questo punto il Commissario non lo lasciò continuare, e postagli una mano sulla spalla gli disse:

— Lei va fuori dai gangheri, ma il suo coltello è fuori misura.

Il marito, senza preoccuparsi di ciò, continuava a smentire il racconto della moglie, soprattutto negando la sua relazione illecita.

Il funzionario, non contento delle sue proteste, cominciò col denunciarlo per porto d'arma abusive. Quindi, fatti venire in Questura i parenti della minorenne, chiese quali fossero le loro intenzioni; ma questi risposero, tra la meraviglia dei presenti, che non intendevano sporgere querela contro il supposto amante della figlia. La situazione non era certo facile, ma il funzionario trovò una soluzione geniale: poichè la moglie si trovava prossima al parto, la lasciava immediatamente in libertà, mentre passava alle carceri il suo amante che era in ottima salute. Poco più tardi anche quest'ultimo veniva rilasciato perchè il resto di cui doveva rispondere, non esige il mandato di cattura. Naturalmente anche il marito, benchè denunziato per la ragione di cui sopra, fu rilasciato a piede libero. Così il terzetto che tra poco diverrà un quartetto, in seguito alla nascita del piccolo... Jolandino, si presenterà dinanzi al Pretore. La Jolanda ed il suo amante saranno assistiti dall'avv. Giulio per rispondere di adulterio, mentre Olindo, difeso dall'avv. Piero Ollivero, dovrà rispondere di porto d'arma abusivo.

— Dopo tutto — ha esclamato Olindo — si tratta d'un innocuo coltello. Ma mia moglie dovrebbe essere denunciata per porto abusivo... di timbri!

**La vita in Pretura**

## Veterinario per sport

Enrico Grassi meriterebbe di far parte della Società protettrice degli animali, e invece per poco non andò in carcere per avere avuto troppa cura della loro salute.

Ultimamente egli fu preso da una prepotente simpatia per i vitelli, soprattutto quando sua moglie, nel ridente paese di Bramairate presso Asti, gli li portava in tavola sotto forma di costolette di sanato.

In fondo — egli pensava — quando divoro una costoletta alla milanese, io, nei riguardi dei vitelli sono una specie di carnefice. Questo è un peccato, di cui devo fare la dovuta penitenza.

E da quel momento egli si impose l'obbligo di compensare dei suoi delitti di carnivoro la razza bovina con altrettante amorevoli cure per i suoi giovani campioni.

Quando vedeva un vitellino magro, il buon Grassi si commuoveva e piangeva... come un vitello.

— Bisogna farlo ingrassare — egli diceva. E per farlo ingrassare bisogna impedirgli che diventi un torello, ma trasformarlo in un bue. Così si dà incremento all'agricoltura nazionale.

Convinto ormai che la sua missione fosse quella di castrare i vitelli, egli offriva, per tale incombenza, i suoi servizi gratuiti ai proprietari di bestiame.

Ed avvenne che nel paese e dintorni egli si acquistò il titolo e la fama di « veterinario ».

E' facile del resto comprendere come un veterinario il quale, per compenso dell'opera sua, si accontenta di un bicchiere di vino, divenga, tra i contadini, celebre in ventiquattr'ore. Tanto celebre che un bel giorno fu rinviato a giudizio per esercizio abusivo autorizzato della professione di veterinario.

Assolto una prima volta dal giudice di Asti, la sentenza, per ricorso del P. M., fu annullata dalla Cassazione.

Ora il Grassi, umile nella sua gloria di fabbricante di buoi, a scopo agricolo, è comparso dinanzi al Pretore di Torino cav. Scarpelli, al quale fu domandata la causa, e ha scelto per suo difensore l'avv. Maccari.

Pretore: — Dunque lei trasforma i vitelli in buoi a scopo di beneficenza?

Imputato: — Lo faccio così, per sport. Ma non mi sono mai permesso di attribuirmi il titolo di veterinario.

Pretore: — Ma non avrebbe altro di meglio da fare?

Imputato: — Che vuole? L'agricoltura nazionale ha bisogno di buoi; i buoi devono essere grassi, e i vitelli castrati crescono magri e asciutti.

Avv. Maccari: — Faccio notare che il mio cliente appartiene alla famiglia dei Grassi di nome e di fatto.

E il patrono, avuta la parola dopo l'escussione dei testi e le conclusioni del P. M., difende l'amico (o nemico, secondo il punto di vista) dei vitelli, affermando che l'operazione a cui egli si è dedicato per favorire un concittadino, e che lo ha condotto sul banco degli imputati, non può essere tale da giustificare l'abuso del titolo di veterinario. Del resto, la mancanza di qualsiasi specie di lucro, fa cadere ogni accusa.

Il Pretore (assistito dal Cancelliere dott. Leprotti), accogliendo le tesi dell'avv. Maccari, assolve il... veterinario perchè il fatto non costituisce reato.

**La doppia sorpresa di adulterio**

## La coppia in libertà provvisoria

Abbiamo ieri narrata la sorpresa operata dalla Polizia, dietro querela di un avvocato torinese, della moglie di lui e dell'amante di questa. Narrando il fatto avevamo omesso di fare i nomi per un riguardoso riserbo, ma ora che il fatto è a conoscenza del pubblico chiameremo i protagonisti della vicenda col loro nome. Come si ricorda i due adulteri, dopo essere stati interrogati dall'avv. Adone del Commissariato di P. S. di Dora-Po, erano stati inviati in carcere. Ieri l'avvocatessa Furian e gli avvocati Fea e Astore hanno presentato un ricorso al Procuratore del Re aggiunto avv. cav. Martelli, per ottenere la libertà provvisoria della signora Adelina Pavia e del signor Alberto Bello contro i quali l'avv. Fubini, marito della signora, aveva sporto denuncia per ottenere il pareggio di un'altra sorpresa del genere da lui subita il 9 novembre dello scorso anno. Il cav. Martelli ha trasmesso la pratica al Pretore cav. Cortese che a sua volta ha dato incarico all'avv. Gedda di recarsi alle Carceri Nuove ad interrogare i due arrestati. Esperite queste pratiche la signora Adelina Pavia e il signor Alberto Bello sono stati messi in libertà provvisoria in attesa di giudizio. Gli avvocati Astore e Fea difendono il Bello; l'avv. Furian difende la signora.

## Il pacco misterioso

Una brutta sorpresa toccò il 4 febbraio scorso a certo Mario Bonzano fu Ernesto, presentandosi al deposito bagagli della stazione ferroviaria di Alessandria per ritirare un involto che vi era depositato da alcuni giorni. Anzichè ottenere l'involto, egli fu fermato e richiesto di spiegazioni. La ragione del fermo era seria e non tardò ad essergli contestata. Il pacco conteneva del tabacco (si constatò poi che si trattava di sigari e sigarette per un importo di 700 lire) ed i sospetti sulla provenienza della merce erano legittimi. Orbene il Bonzano dichiarò di essere stato incaricato di ritirare l'involto dal cameriere Albino Spriano di Casmillo, che gli aveva all'uopo consegnato la relativa bolletta comprovante il deposito. Ricercato lo Spriano, costui riferì di avere avuto la bolletta da tale Orsate, e soggiunse di sapere che si trattava del compenso di un furto. Tale circostanza egli aveva anche riferito al Bonzano. Ma costui, a dispetto dell'accusa del compagno, continuò a protestare di avere agito nella più assoluta buona fede. Come è ovvio l'Oreste non fu rintracciato ed a giudizio vennero mandati il Bonzano e lo Spriano. Il Tribunale li condannò, entrambi per ricettazione, ad un anno e sei mesi di reclusione ed alla libertà vigilata. Migliore fortuna ha sfiorato ora il Bonzano (difesa avv. Gino Obert) in Corte d'Appello: con tono disperato egli ha ripetuto le sue proteste, e la Corte (Pres. comm. Pola, P. G. comm. Toglietti) lo ha assolto per insufficienza di prove.

## L'estrazione della lotteria della « Settimana radiofonica »

Nei locali della Stazione radio in via Bertola è stata fatta alle ore 10 di ieri l'estrazione dei numeri vincenti della lotteria indetta in occasione della Settimana radiofonica. Erano presenti il notaio comm. Annibale Germano, un rappresentante del Questore ed il vice-direttore della sede di Torino dell'Eiar colonnello Fusi.

Ecco i numeri vincitori. Numeri rossi: 110, 156, 13, 42, 134, 29. Numeri bianchi: 223, 439, 408, 598, 447, 597, 133, 595, 618. Seguono altri 50 estratti, vincenti altrettanti abbonamenti al *Radiocorriere*. I premi possono essere ritirati presso gli uffici di via Arsenale 21.

**Bollettino demografico di Torino**

23 luglio 1932-X

| | |
|---|---|
| NASCITE | 13 |
| MORTI | 18 |

## Voci del pubblico

**Pavimentazione - Problemi tranviari - I depositi cauzionali ai padroni di casa**

Giorni addietro abbiamo parlato della pavimentazione razionale di piazze, corsi e vie in attuazione o che verranno eseguite in un prossimo tempo. A questo proposito un lettore ci illustra le condizioni in cui si trova un tratto del Ponte Mosca dalla località dette « le isole » fino all'Aurora e cioè all'incrocio dei Corsi Brescia e Emilia. Per questo corso, che il lettore afferma dotato di un antiquato sistema di pavimentazione, non più atto a sopportare l'intenso e rinnovato traffico di veicoli d'ogni genere, egli sollecita l'intervento delle Autorità competenti, acciocchè la sosa tutta benefici del riordinamento delle altre arterie cittadine.

Un gruppo di esercenti albergatori, bar, ristoranti e trattorie, chiede se per tale esercizi siano necessarie le tutele indicate dall'Ufficio d'Igiene del Municipio per la lotta contro le mosche. Il manifesto del Podestà stabilisce che tutti i locali nei quali si conservano, si preparano o si vendono sostanze alimentari in genere da consumarsi senza previa cottura debbono oltrechè esser ligi alla più stretta osservanza della pulizia venir dotati di reti metalliche e di tende con bacchette pendule di materiale facilmente lavabili alle porte che comunicano con l'esterno. Il manifesto si conclude informando gli utenti che l'Ufficio d'Igiene è a disposizione per spiegazioni.

Un altro lettore, anzi una lettrice, ci espone un desiderio degli abitanti delle ex-barriere di Lanzo e di Milano, di carattere così schiettamente umano e sentimentale che le Autorità competenti non mancheranno di prenderlo in benevola considerazione. Si tratta di istituire da queste zone una linea tramviaria, oppure un servizio d'autobus che direttamente conduca al Cimitero generale. Specialmente le famiglie operaie che dispongono di poco tempo e di limitati mezzi troverebbero giovamento da tali servizi nel recarsi a pregare sulle tombe dei loro morti. Tutti grandemente sentono il culto per i defunti, ma nel praticarlo non dovrebbero trovare ostacoli nei mezzi di comunicazione che ora per gli abitanti delle due zone sono quantomai complicati.

Sempre in tema di tram un altro lettore, abitante al Borgo della Vittoria, informa che alla linea n. 2 è stato istituito un supplemento che parte dalla chiesa della Salute e fa capolinea alle nuove Case Popolari. Per questo tratto non v'è che una vettura a far la spola: gli abitanti delle Case Popolari ritenevano trattarsi di cosa provvisoria e tolleravano sia il pagamento del supplemento di corsa, 30 cent., sia gli inconvenienti risultanti dal trasbordo e dalla inevitabile perdita di tempo, poichè quando la vettura è partita bisogna attendere ben 18 minuti perchè ritorni. Ma poichè la cosa dura già da due anni, il lettore domanda se non è il caso, specialmente tenuto conto che si tratta di una località schiettamente operaia, di por fine a tale inconveniente facendo proseguire il n. 2 direttamente fino alle Case Popolari che distano meno di un chilometro dalla attuale fermata.

Una protesta di diverso genere ci viene esposta. Si tratta dei depositi cauzionali che i proprietari di casa si fanno rilasciare per affitto di locali sia ad uso abitazione che commerciale. Lo scrivente prospetta il suo caso personale. Egli ha una piccola azienda e non florida, data la crisi, e il padrone della stabile detiene per garanzia 6 mesi di affitto dei quali non gli corrisponde interesse; paga inoltre il fitto a trimestri anticipati. La disponibilità di tale somma gli sarebbe di grande giovamento in questi momenti per i suoi affari, ed osserva che il padrone, essendo il fitto in ogni deprecata evenienza considerato credito privilegiato, non correrebbe alcun rischio anche restituendo il deposito.

Per ciò che riguarda poi le abitazioni, egli aggiunge, vi sono i mobili che stanno a garantire il pagamento del fitto, mentre il pagamento della pigione a trimestri o semestri porta un onere a volte insopportabile. Nel loro piccolo bilancio molte persone possono invece, senza troppo aggravio, disporre della modesta somma mensile. Già molti padroni di casa si sono resi conto delle particolari condizioni degli inquilini; gli altri dovrebbero seguire l'esempio dei primi e collaborare, anche con questo mezzo, a ristabilire l'equilibrio finanziario di modesta famiglia.

## Il terzo centenario

**della chiesa di S. Francesco da Paola**

La chiesa di S. Francesco da Paola fu consacrata il 24 luglio 1632 per iniziativa della Principessa Maria Cristina. Sono perciò trecento anni dalla sua fondazione, e la data sarà, in epoca propizia, ricordata e celebrata. All'inizio dei lavori era Arcivescovo di Torino Mons. Antonio Provana di Collegno.

Da pochi anni erano allora venuti a Torino i Minori fondati da S. Francesco da Paola verso di cui la Principessa Maria Cristina professava una speciale devozione. A loro volle fosse affidata la nuova Chiesa; fece poi sorgere accanto a questa un grande isolato che servì di convento ai frati.

La Chiesa di S. Francesco da Paola ha non pochi pregi e bellezze artistiche; venne restaurata nel 1868 per iniziativa del parroco teol. Filippello, che venne poi nominato alla sede arcivescovile di Ivrea.

Belle è l'altare maggiore colle quattro colonne di marmo in mezzo alle quali spicca il quadro del Santo. Degno di rilievo è un quadro del dottore della Chiesa, Sant'Alfonso Maria di Liguori, fondatore dei redentoristi o liguorini. Il pulpito, il coro, i confessionali, sono vere opere d'arte; magnifiche e rare sculture si ammirano nella Sacrestia.

Nei chiostri dipinse degli affreschi Bartolomeo Guidoboni da Savona, ma ora sono quasi del tutto scomparsi: come si è detto la data centenaria verrà opportunamente festeggiata.

## Fiori del Sud

La notizia del recente provvedimento ministeriale, che sottopone a contingentamento le merci francesi di lusso, ha prodotto molta impressione in alcuni ambienti cittadini.

La cosa è stata molto discussa, specialmente per i profumi, ritenuti a tutt'oggi praticamente insostituibili.

Tale opinione, assolutamente errata, deriva da una inesatta valutazione dei prodotti nazionali. Chi vorrà provare per la sua toeletta o per la sua biancheria l'acqua di Colonia o i profumi « Fiori del Sud », venduti dall'Alleanza Cooperativa Torinese in tutti i suoi distributori a prezzi miti assimi, dovrà ricredersi, trovandoli per niente inferiori alle più pregiate e famose produzioni straniere.

**Seguendo la Cronaca**

## ONDULAZIONE PERMANENTE

completa L. 45. Grande salone *Dante Mario*, via Vanchiglia 17, Tel. 53-105.


**I Torinesi e la Raccolta dell'Oro**

*La Banca Anonima di Credito, via S. Francesco d'Assisi, 27*

**è autorizzata**

ad acquistare Rottami d'oro e Oro monetato contro pagamento immediato al prezzo massimo del cambio. Agevola lo svincolo dei pegni. Orario tutti i giorni non festivi dalle 15 alle 16,30.

**NON LASCIATEVI INGANNARE**

Quando chiedete *Saliflora M. A.* non lasciatevi dare altri prodotti. Nessun altro prodotto ha le qualità per cui va famosa e sempre più usata la insuperabile *Saliflora M. A.*, che vi dà la migliore acqua da tavola. Chiedete solamente *Saliflora M. A.*, l'amica della salute, il prodotto perfetto e sicuro.

**GIOCATTOLI ESTIVI**

**novità in gomma per la spiaggia**

Il ricchissimo assortimento dei *Grandi Magazzini Bianchi* (via Viotti quasi ang. piazza Castello) dà ogni soddisfazione. Novità, esclusività.

*Prezzi convenientissimi.*

**PER MONTAGNA E MARE**

abiti, mantelli, pijamas da sera e da spiaggia. Nuovissimi modelli estivi a prezzi ridotti. Continua la liquidazione della collezione primaverile.

**Couture Parisienne - Carlo Alberto 19.**

**CAFFE' TOSTATO L. 2,50**

l'etto, garantito ottima qualità. Tutti i migliori tipi di caffè e surrogato.

**Torrefazione Pallavicini, Torino, via XX Settembre 77.**

**IL SUPERLIDO MEIRANO**

Bagni sul Po (Mezzaluna) è riaperto.


**TEATRI: Spettacoli d'oggi**

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 16: «Le tre conigli di un filosofo»; ore 

# ULTIME NOTIZIE

Il colpo contro la socialdemocrazia

## L'ordinanza presidenziale al Tribunale di Lipsia

Berlino, 23 notte.

Il bilancio della storia era finora una figura retorica, e per giunta collocata dalla fantasia umana prudentemente a distanza di qualche secolo: in Germania invece, sempre ammettendo che gli avvenimenti di questi giorni siano da apporre sul conto della storia, questa è stata oggi citata e fatta comparire davanti ad un tribunale in carne e ossa: il Tribunale di Lipsia.

E' infatti oggi cominciato a Lipsia il dibattimento sul ricorso dell'ex-Governo prussiano Braun-Severing contro l'ordinanza presidenziale di nomina di un Commissario e contro la destituzione del Gabinetto stesso e dei suoi funzionari eseguita dal Commissario. Non assenti di tutti i giorni il caso di una mezza rivoluzione trascinata in tribunale, grandissima era, come si può immaginare, la folla che la curiosità aveva ammassato nel pretorio di Lipsia. L'ex-Governo prussiano ricorrente era rappresentato dai direttori ministeriali Bald e Brecht e dal prof. Giese. Al ricorso prussiano si sono associati, come si sa, la Baviera, il Baden, il Württemberg per ottenere al loro fini la constatazione dell'insammissibilità costituzionale dell'azione presidenziale, nonchè le frazioni parlamentari della socialdemocrazia e del Centro alla Dieta prussiana. Tutti sono rappresentati da speciali delegati.

Il giudizio che si chiede al Tribunale di Lipsia è, nella forma del primo ricorso, quello di stabilire se l'azione presidenziale fosse costituzionalmente legale o no; o meglio se ne sostenevano l'illegalità ai termini della Costituzione. L'illegalità veniva sostenuta con l'argomento che l'intervento di forza del Governo centrale sarebbe ammesso — ai sensi dell'art. 48 della Costituzione — soltanto nel caso che il Governo prussiano non avesse adempiuto i suoi obblighi costituzionali, poichè così si esprime quell'articolo della Costituzione. L'ex-Governo prussiano sosteneva che a questi doveri non sarebbe venuto mai meno. Si attaccava così l'azione del Governo centrale all'origine, alla primissima premessa. All'ultim'ora però i rappresentanti legali dell'ex-Governo prussiano hanno presentato la richiesta in altra forma, ritirando la prima. Evidentemente, quella questione del dovere costituzionale compiuto — considerato che fra i doveri costituzionali ci potrebbe essere anche quello di mantenere l'ordine — è parsa qualche po' dubbia e per lo meno scabrosa; e insomma è stata ritenuta una posizione non molto resistente. Cosicchè da questa posizione giuridica l'ex-Governo prussiano ricorrente si è ritirato, e la nuova richiesta è ora in termini alquanto diversi. Si chiede di stabilire che un Commissario (ma se ne ammette già il principio) non può designarsi come Ministro presidente della Prussia, nè metterai al posto di questo, e non ha il diritto di privare i Ministri di Stato prussiani della loro qualità, e quello di nominare rappresentanti della Prussia al Reichsrat, senza autorizzazione dei varii Ministri prussiani, i quali non possono essere privati, e infine che il Commissario non può nominare nè destituire impiegati con effetto permanente. In sostanza, nella nuova forma, un Commissario sarebbe in qualche modo ammissibile, ma non potrebbe che sospendere solo momentaneamente il Governo e i funzionari di esso; e cessata la sua funzione dovrebbe rimettere le cose, i Ministri e gli impiegati al loro posto.

Non è nostro compito, naturalmente, di entrare nella questione giuridica; diciamo soltanto che in questa forma le cose sono un po' diverse e che c'è già un ritiro bello e buono e che in istoria solo fino ad un certo punto è trasmessa davanti al Tribunale, a patto sempre che a cose fatte i Ministri destituiti possano riacchiappare le poltrone perdute.

Nell'udienza di oggi non si è discusso il merito del progetto, ma soltanto la richiesta dei ricorrenti di emanare una sentenza interlocutoria con la quale si proibisca al Commissario l'esercizio della sua funzione in attesa del giudizio definitivo, rimettendo quindi in carica i Ministri ed i funzionari deposti.

Dopo lunga discussione il Tribunale si è riservato di decidere non prima di lunedì; la sentenza di merito soltanto dopo, chi sa quando.

Intanto che si discute sulla sua ammissibilità di diritto il Commissario in Prussia continua a funzionare di fatto. Oggi egli ha proceduto a completare la nomina dei prefetti, sottoprefetti e presidenti di Polizia, in sostituzione dei destituiti, nomine che sono state fatte soltanto a titolo di incarico commissariale. Un'altra disposizione colloca a riposo provvisorio l'ex-presidente di Polizia Grzinski.

Il comandante di Polizia Heimannsberg e il capo degli «Alfieri» di Charlottenburg, arrestati ieri sotto il sospetto di cospirazione contro le nuove Autorità, sono stati rilasciati, non essendo risultati sufficienti indizi per mantenerne l'arresto. Il maggiore di Polizia Encke, invece, arrestato insieme con loro, è stato trattenuto. Un altro arrestato si è avuto oggi nella persona di un capo degli «Alfieri», Roberto Breuer, e del maggiore Anker, accusati di avere tenuto in un'adunanza del «fronte di ferro» e degli «Alfieri» discorsi esortanti ad azioni illegali.

A Stoccarda si è intanto tenuta oggi, attorno al Cancelliere von Papen, la conferenza dei Presidenti dei Governi dei Paesi, convocata dal Cancelliere stesso per discutere gli avvenimenti di questi giorni. Il Cancelliere è arrivato accompagnato dal Ministro del Lavoro, Schaeffer, e a Stoccarda ha trovato il Ministro degli Interni von Gayl. Una considerevole folla, fra cui alcuni nazional-socialisti, ha salutato al suo arrivo il Cancelliere. Alla conferenza, che si è riunita alle 10, al Ministero di Stato del Württemberg, hanno preso parte i Presidenti dei Governi di tutti i Paesi convocati. La conferenza è stata dichiarata confidenziale e la stampa non è stata ammessa. I giornali dicono che il Cancelliere vi ha fatto un lungo rapporto sull'azione svolta in questi giorni e sui suoi motivi, per dedurne che non vi è alcuna ragione per temerne la ripetizione a proposito di altri Paesi, mancando per questi le premesse necessarie, e disponendo così di tutti i mezzi ancor sani per mantenere l'ordine e adempiere i propri compiti statali.

G. P.

## L'ultima truffa dell'ex-prete bresciano

Milano, 23 notte.

Di lui oggi notizia di una nuova denuncia, presentata contro quell'ex-prete Bealmana, di Brescia, che tempo fa fece parlare le cronache giudiziarie per truffe e raggiri perpetrati a Saregno e nella nostra città.

La signora Alma Rebonato, di 35 anni, abitante a Roma, sul finire dello scorso anno si recò a Brescia presso alcuni parenti e lì conobbe don Scalmana. Costui, riuscito a conquistarsi la fiducia della signora, seppe da lui, un giorno, di un certo gruzzoletto di 35 mila lire, che ella voleva impiegare utilmente. Il prete volle incaricarsi egli stesso della cosa e finì col proporre alla Rebonato l'acquisto di una villetta. Don Scalmana, dopo aver finito di concludere le opportune trattative, annunciò essere finalmente pronto il contratto da firmare. Allora la Rebonato, consegnando all'ex-prete un libretto di deposito delle 35 mila lire, gli disse di recarsi presso il suo avvocato e di concludere.

Da quel giorno don Scalmana è scomparso. La signora attese qualche poco; poi seppe che il sacerdote si era recato a Roma. La Rebonato, a sua volta, partì per la capitale dove riuscì ad incontrare don Scalmana il quale potè ancora una volta persuaderla di parlamentare che l'affare era in via di conclusione.

Ora, a conoscenza dell'arresto dell'ex-prete e delle altre marachelle di lui, si è decisa a sporgere denunzia alla Questura di Roma, che l'ha trasmessa per competenza a quella di Milano.

## Ricattatori arrestati a Milano

Milano, 23 notte.

Da qualche tempo si segnalavano, dalla vicina Sesto San Giovanni, gravi abusi in materia di assistenza negli infortuni sul lavoro e disgrazie occasionate dal traffico. Vi erano, infatti, alcuni individui che non appena si verificava un investimento o un infortunio sul lavoro, si presentavano all'infortunato o gli suggerivano quello che doveva compiere per essere lautamente indennizzato. E naturalmente il consiglio era sempre quello: affidarsi alla loro abilità e competenza in materia. I non richiesti intermediari si destreggiavano così fra l'infortunato e la Società di assicurazione, riuscendo a lucrare, non troppo onestamente, discrete somme. Venuto a conoscenza di ciò il Questore di Milano impartiva severe disposizioni e venivano iniziate indagini. Ieri, infatti, il Commissario ordinava l'arresto del trentaduenne Narciso Moretti, nato a Brescia e residente a Sesto da varii anni, e del [illegible] Giuseppe Patanè, nato a Giarre in provincia di Catania. Dopo un diligente interrogatorio i due venivano tradotti alle carceri di Monza.

E' stato appurato che il Moretti, col pretesto di fare da intermediario in una vertenza per investimento automobilistico, aveva fatto un ricatto a un industriale di Monza, chiedendo alcune migliaia di lire per far sospendere l'azione penale. Le indagini continuano e si prevedono altri arresti.

## Diciottenne salvato da due bagnini

Genova, 23 notte.

Verso le ore 11 di oggi, si è improvvisamente scatenato un forte vento di libeccio e il mare si è ingrossato in modo impressionante, tanto che in tutti i pennoni degli stabilimenti balneari è stata issata la bandiera indicante pericolo. Verso le ore 16,30, in un istante di tregua dei marosi, il diciottenne Gino Pacellini, che si trovava sulla spiaggia di San Giuliano, si è tuffato imprudentemente in mare. Mentre egli era a circa un centinaio di metri dalla spiaggia, il mare è tornato ad essere mosso ed alti cavalloni hanno impedito al giovane, praticissimo nel nuoto, di tornare a riva. Ben presto il giovanetto si è trovato in difficoltà ed è stato costretto a chiedere soccorso.

Quattro bagnini si sono portati in mare soccorso e dopo una lotta durata oltre mezz'ora, mentre la folla dalla spiaggia e dal mare l'Italia seguiva con ansia gli sforzi dei bagnini, il giovane ha potuto essere tratto a riva privo di sensi; poco dopo egli era completamente rimesso.

## L'arresto di un prevaricatore

Brescia, 23 notte.

Dietro mandato di cattura del Giudice istruttore presso il Tribunale della nostra città, è stato arrestato a Follonica, in Provincia di Mantova, il trentaquattrenne Corrado Favalli, ex-impiegato del nostro Comune, per appropriazione indebita aggravata e continuata.

L'inchiesta amministrativa prima e l'istruttoria giudiziaria poi, hanno chiarito che il Favalli, impiegato all'Ufficio licenze esercizi pubblici, e particolarmente incaricato dell'incasso delle cauzioni prestate dagli esercenti, in luogo di versare gli importi riscossi all'Intendenza di Finanza, se ne era appropriato, fino a raggiungere la somma di 65 mila lire. Il Favalli era riuscito ad occultare il rilevante ammanco, commesso nel periodo dal 1927 al 1930 e quando, un anno fa, ebbe la sensazione che la cosa stava per essere scoperta, aveva abbandonato l'Ufficio e si era reso latitante. Frattanto, accertati gli ammanchi dal Giudice istruttore veniva emesso il mandato di cattura.

## Una tromba d'aria a Venezia

Venezia, 23 notte.

Ieri notte, un temporale ha imperversato con grande violenza sull'estuario e verso le ore 4,30 del mattino l'isola di Burano è stata investita da una tromba d'aria, la quale ha abbattuto ben 146 comignoli e scoperchiate diverse case, danneggiando pure alcuni negozi. Due grandi case popolari, in cui alloggiavano una ventina di famiglie, sono state inoltre scoperchiate del tutto. Fortunatamente non si hanno a registrare danni alle persone. Solo due inquilini delle case popolari hanno riportato lievi contusioni. La tromba di aria ha rotto anche le condutture elettriche e telefoniche e sradicato grossi alberi.

I pompieri di Venezia, accorsi, hanno provveduto a ristabilire le linee e ad abbattere altri comignoli in pericolo.

## Impazzisce e si trincera in casa

Ferrara, 23 notte.

Ieri, verso le ore 17, la popolazione del paese di Vigarano Mainarda è stata attratta dalle grida e dal gesticolare incomposto di un uomo che ad ogni tratto si affacciava ad una finestra della sua abitazione. Costui era certo Giuseppe Cocchi, detto «America», ammogliato e con sette figli; la famiglia, la quell'ora, era al lavoro. Il poveretto in un momento di alienazione mentale si era barricato in casa e non era possibile avvicinarlo.

Inutili le preghiere e le esortazioni a scendere e ad aprire la porta, di fatto in tanto il Cocchi proiettava all'indirizzo delle persone che erano sulla via tutti gli oggetti che gli capitavano a portata di mano: un carabiniere è stato colpito da un grosso chiodo al viso, il parroco, don Giuseppe Biagni, ha avuto l'abito tagliato da un falcetto. Le furie del povero Cocchi creavano una situazione pericolosa; quando il segretario del Comune Carrei, con gesto risoluto, ha appoggiata una scala alla finestra dove si affacciava il demente ed è salito, in affrontato il poveretto e lo ha disarmato di un lungo coltello e di un tridente, e con l'aiuto di altri accorsi con lui è riuscito a ridurlo all'impotenza, provvedendo al suo ricovero all'Ospedale provinciale.

## Settantacinque anni di reclusione a quattro imputati di un omicidio

Venezia, 23 notte.

Il 23 ottobre 1931, a Jesolo, nottetempo, veniva ucciso a tradimento con colpi di rivoltella, sulla soglia di casa sua, il mugnaio Giuseppe Baffi.

Risultò che al delitto avevano preso parte più persone; infatti il Baffi era stato contemporaneamente ferito in varie parti del corpo, nel quale venivano rinvenuti due proiettili, di uguale calibro ma di diversa marca. Inoltre, dopo gli spari, erano state viste due persone in fuga.

Una quindicina di sospettati furono subito tratti in arresto; sulle cause del delitto, nel corso della lunga e difficile istruttoria, è risultato che queste erano da attribuirsi a gravi discordie pa... ne.

Nella gabbia degli imputati sono comparsi: Mario Gardini e Dino Viaro, quali istigatori del delitto; Guido Chieregato, Montino Galiano e Valentino Manzato di Jesolo, quali esecutori; Egidio Marini, Mario Marini e Secondiano Talon, quali complici necessari, tutti insieme accusati di omicidio premeditato in concorso di cinque o più persone.

E' comparso, inoltre, il ventiduenne Ferdinando Pasini, da Jesolo, imputato di violenza e minaccie, fatte ad una teste per costringerla a deporre il falso.

Il processo, che era indiziario, ebbe inizio il 28 giugno; quindi fu rinviato e ripreso il 4 luglio. Presiedeva la Corte S. E. Borgò; Procuratore Generale era l'avv. Mossini; avvocati di parte civile il prof. Francesco Carnelutti, l'avv. Toffanin, Levi, Musatti e Sergio Carnelutti; avvocati di difesa: avvocato Sarrocchi di Firenze, Crema, di Forlì, Piero Casellati, Brass, Ferrarin, Fano, Bondi, Virotta, del Foro veneziano.

Sono stati interrogati, durante il lungo processo, circa 150 testimoni, alcuni dei quali durante il dibattimento, vennero incriminati. La principale di questi testi, Pierina Ferraro, che aveva dichiarato di avere scorto in fuga il Chieregato ed il Montino, dopo il delitto, e di aver sorpreso il Manzato mentre rientrava nella propria baracca, trovasi tuttora in stato di arresto.

Il processo, che ha avuto udienze movimentate, è terminato questa sera. Il Pubblico Ministero aveva chiesto la pena dell'ergastolo per Gardini, Viaro, Chieregato, Montino, Manzano, Egidio Marini e MaBrio Marini, e l'assoluzione per gli altri.

La Corte dopo lunga permanenza in Camera di Consiglio ha emesso la seguente sentenza: ha ritenuto colpevoli di omicidio premeditato, con le attenuanti, Mario Gardini, Guido Chieregato, Galliano Montino e Valentino Manzato, che sono stati condannati: il Gardini a 22 anni di reclusione; il Chieregato e Montino a 20 anni e 2 mesi di arresto e 900 lire di multa; il Manzato a 15 anni; per tutti quanti, ai interdizione perpetua dai pubblici uffici, e la libertà vigilata; invece sono stati assolti per insufficienza di prove Dino Viaro, Egidio e Mario Marini, Secondiano Talon, Mario Pasini. Il processo ha destato larghissimo interesse, specialmente nelle zone del basso Piave, dove gli imputati erano molto conosciuti.

## Il concordato dell'Unione Bancaria omologato dal Tribunale di Brescia

Brescia, 23 notte.

Il Tribunale di Brescia, con sentenza pubblicata ieri pomeriggio il giudice cav. Marcelli, ha omologato la proposta di concordato, votata dall'Assemblea degli azionisti della Unione Bancaria Nazionale, nell'adunanza del 22 aprile scorso.

La sentenza prospetta e risolve notevoli questioni di diritto. Essa prende anzitutto in esame le varie opposizioni presentate, rilevandone la inconsistenza e la infondatezza giuridica; particolarmente si sofferma la sentenza a rilevare, sia attraverso il parere motivato del Commissario giudiziale sia attraverso quelli della delegazione dei creditori, la sicura eseguibilità dei patti di concordato. E poichè il Commissario giudiziale on. Porro Savoldi aveva esposto, nel suo secondo parere, che il realizzo delle attività aveva già raggiunto una cifra sufficiente a pagare i crediti privilegiati ed a corrispondere una percentuale del 10 per cento ai crediti chirografari, il Tribunale consentendo ai propositi espressi dal Commissario stesso e ai suggerimenti della delegazione, manifesta nella propria sentenza, la opportunità che i liquidatori procedano al più presto possibile, e quindi non appena passata in giudicato la sentenza, al pagamento anticipato di una quota della prima percentuale del 10 per cento, chiarendo a questo proposito che tale anticipo non dovrà tuttavia spostare i termini finali per le percentuali successive.

Tutto ciò è bene sia portato a conoscenza degli interessati, insieme con il fatto che qualora gli opponenti ricorressero in appello contro la sentenza, i pagamenti ed ogni anticipo verrebbero per legge ritardati, non potendo aver luogo qualsiasi versamento ai creditori se non dopo il passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

La sentenza determina pure, allo scopo di dare la maggiore diffusione agli atti della liquidazione, che i bilanci della liquidazione, così annuali che finali, debbano essere a cura della liquidazione stessa pubblicati sui giornali locali di tutte le Provincie nelle quali la Unione Bancaria Nazionale esercitava la sua attività».

## Il furto alla Banca di Castelgoffredo

### Gli imputati pienamente assolti

Mantova, 23 notte.

Il processo per la rapina ed il furto alla Banca Popolare di Castelgoffredo, del quale dovevano rispondere certi Ettore Franzoni, Ulcurgo Sinigallia, Domenico Tonini e Pietro Pistoni, si è concluso oggi, in Corte d'Assise.

Il Pubblico Accusatore, nella sua requisitoria, non ha creduto di sostenere l'accusa contro gli imputati; e perciò ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove per il Franzoni, il Sinigallia e il Pistoni, e l'assoluzione per non aver commesso il fatto nei riguardi del Tonini. Hanno parlato, poi, i quattro difensori; e quindi la Corte, accogliendo la tesi di questi ultimi, ha prosciolto tutti gli imputati, per non aver commesso i fatti loro ascritti.

## L'armadio in fiamme

Firenze, 23 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise ha avuto termine stamane, il processo a carico di certo Alessandro Bocci, di 22 anni, che, nella notte tra il 20 ed il 21 agosto appiccava il fuoco nei locali dell'Zoalleria comunale di Firenze, in via Proconsolo, ad un armadio, nel quale erano contenuti fasci di bollettari, allo scopo di occultare sottrazioni che egli aveva compiute, nel 1930, per un ammontare di circa 25 mila lire.

Il Tribunale ha ritenuto responsabile il Bocci del reato addebitatogli, e lo ha condannato a 5 anni e 6 mesi di reclusione, nonchè al risarcimento dei danni verso la parte civile ed alle altre conseguenze di legge.

## L'epilogo in Cassazione

### di una complicata lite civile

Alessandria, 23 notte.

Ha avuto il suo epilogo dinanzi la Corte di Cassazione una lunga vicenda giudiziaria fra il signor Giovanni Accatino di Alessandria e il signor Michele Giuliani, facoltoso commerciante di S. Severo delle Puglie.

Costui nel 1928 ottenne contro l'Accatino ingiunzione di pagamento della somma di lire 70.000 in base ad un chirografo d'obbligo per pari somma, rilasciatogli nel 1924 dal defunto padre dell'Accatino, Sebastiano. Insorse il debitore, protestando che quello scritto era finto e simulato, essendo destinato soltanto a scopi fiscali, per documentare passività inesistenti. Su tale difesa si accese una complicata lite civile che ebbe termine colla prestazione da parte dei Giuliani di un giuramento decisivo, deferitogli dall'Accatino, e con cui confermò che il credito delle lire 70.000 era vero e reale. Donde una querela di spergiuro da parte di Accatino e Giuliani.

Il Tribunale di Alessandria, dopo un dibattimento durato parecchie udienze, ha finito per assolvere il Giuliani per insufficienza di prove. Ma la Corte d'Appello di Torino, in seguito a gravame del Procuratore Generale, ha riformato la sentenza del Tribunale di Alessandria, condannando il Giuliani per il reato di spergiuro, alla pena di 6 mesi di reclusione, e ai danni verso la parte civile. Ricorse il Giuliani alla Corte di Cassazione, e questa, con sentenza di ieri, ha respinto il ricorso stesso, confermando così la sentenza di condanna del Giuliani.

## Gli allievi dell'Accademia di Torino giunti a Trieste

Trieste, 23 notte.

Provenienti da Postumia, stamane, alle ore 9,30, sono giunti a Trieste circa 400 allievi della R. Accademia di artiglieria e genio di Torino, i quali stanno compiendo nella Venezia Giulia il loro viaggio d'istruzione.

Con perfetta disciplina militare i giovani, che indossavano la divisa di campagna, appena scesi dal treno speciale si sono incolonnati, e con alla testa la musica del Presidio, sono usciti dalla stazione centrale, sfilando davanti al generale Vacca Maggiolini, Comandante la Divisione militare, il quale aveva presenziato all'arrivo insieme ad altri alti ufficiali del Corpo d'Armata.

Al comando del tenente colonnello Isco, la colonna, attraverso piazza Libertà, ha raggiunto poi la caserma Vittorio Emanuele III a Montebello, ove gli allievi alloggeranno durante la loro permanenza a Trieste. Stamani mattina, dopo avere visitate le opere principali della città e del porto, gli allievi lasceranno la nostra città.

## Avvelenata dal fratello?

Palermo, 23 notte.

Un mese e mezzo addietro moriva, quasi improvvisamente, la signorina Rosina Fili; il medico aveva dichiarato una angina pectoris. Tre giorni fa è stato fermato il fratello della defunta a nome Giuseppe, e il cadavere è stato esumato per accertare se la morte non sia avvenuta per avvelenamento, come si ha ragione di ritenere.

### LA RIUNIONE SCHERMISTICA DI GRADO

## Brillante vittoria di Turati su Szilassy per 12 a 5

Grado, 23 notte.

*La grande manifestazione schermistica di Grado ha raggiunto un entusiastico successo e ha visto la vittoria clamorosa di Augusto Turati sul campione ungherese dott. Szilassy. Il [illegible] del torneo nazionale di sciabola, che ha richiamato a Grado enorme folla di appassionati e di esperti, è stato appunto l'incontro fra Turati e Szilassy, i quali hanno messo in luce le loro attitudini artistiche più belle nella scherma con l'arma tagliente.*

*Turati ha avuto un compito difficilissimo col suo forte avversario di oggi. Szilassy è uno fra i migliori sciabolatori d'Ungheria; ha vinto brillantemente il campionato* juniores *1932 e si è piazzato molto onorevolmente nel campionato seniores. Contro questo aggiustato e valoroso campione ungherese Augusto Turati si è cimentato in un memorabile combattimento, sfoggiando tutte le sue migliori energie per far trionfare i colori dell'Italia nell'emozionante e cavalleresca contesa.*

*Turati ha stravinto. Questa è l'impressione dell'indimenticabile serata schermistica per quanti hanno avuto la fortuna di assistervi. Veramente non si sperava tanto, pinchè si calcolava in una minima disparità di forze nella vittoria dell'uno o dell'altro con lieve scarto di botte. Ha vinto il migliore. Turati, se nel fioretto è un dominatore, nella [illegible] questa sera ha fatto miracoli. Egli tiene una guardia di terza bassa, quasi in linea, la punta mobilissima e sempre minacciosa, lo sguardo vigile penetrante, è costantemente teso verso ogni movimento dell'avversario.*

*Le gambe, poi, elasticissime, pronte allo scatto in avanti o al salto per parare di misura. Un tiratore chiaro e preciso, insomma, un autentico campione.*

*Il match era di dodici sciabolate, in due riprese. Nella prima Turati si assicurò un netto vantaggio con un 6-3 di buon auspicio per la vittoria finale. L'applauso ritmato che aveva salutato l'apparire dei due campioni sulla pedana, nella grandissima sala del Lido, si trasmutò in un'ovazione entusiastica alla fine del primo tempo.*

*Il combattimento riprende in mezzo ad un silenzio religioso. Szilassy sembra abbia l'intenzione di rimontare il sensibile svantaggio e infatti ci riesce, portandosi a cinque date contro sei ricevute. Però, d'ora in avanti, egli non toccherà più. Tranti, tranquillo, sicuro del fatto suo, è ormai lanciato verso la bella vittoria e la coglie con azioni chiare e convincenti tanto per la gioia che per l'avversario stesso.*

*Abbiamo notato ed ammirato ad esempio, due magnifiche parate a riposta di traversone e due puntate finali con una risposta in tempo superba, rubando a Szilassy la partenza sull'attacco. La vittoria di Turati è stata salutata da un tripudio di ovazioni.*

*Szilassy sembra sorpreso dalle inesauribili risorse di Turati sciabolatore. Eppure c'è della stoffa di olimpionico in questo simpatico ungherese, che porta il ferro come piace a coloro che appresero la scherma classica, che attacca come un fulmine con sciabolate semplici, di preferenza al braccio, al fianco, alla testa.*

*Di piacque assai, questo giovanottone bruno, per il suo stile, per la sua calma e per la sua aggraziata cavalleria. Ha perduto con onore di fronte a un avversario che dal principio alla fine lo ha dominato. L'ottima vittoria di Augusto Turati ci riempie l'animo di gioia.*

*Il torneo di sciabola che si è svolto durante la giornata nella sala del Lido, ha avuto la sua conclusione in precedenza agli incontri dell'accademia finale. La vittoria ha arriso al tiratino Biach, che da molto tempo non assaporava la gioia di un simile trionfo. E' stato battuto solo da Montano e da Santostefano per cedere poi vittoria su vittoria fino a quella finale. Ecco la classifica del movimentato e brillantissimo torneo:*

*1. Biach, 2. Montano, 3. Galante, 4. Polacco, 5. Santostefano, 6. Artelli, 7. Carmina, 8. Marcantoni, 9. Liebman, 10. Picciola, 11. Manzutto, 12. Sperati.*

*E' stato poi disputato un match di fioretto tra la signorina Germana Schneider, campionessa d'Italia, e il tiratino dott. Riccardo Nordio. Vinse Nordio, con sicurezza e magnifico stile, ma la sua avversaria ha impressionato per la vivacità dell'attacco e la sicurezza della parata, coguita da pronta risposta.*

*Questa sera Augusto Turati ha lasciato Grado per fare ritorno a Trieste.*

## Turati a Trieste

Trieste, 23 notte.

Nel suo breve soggiorno triestino, Augusto Turati, accompagnato dal Segretario federale dottor Perusino e da altre Autorità si è recato a visitare il costruendo Stadio del Littorio. L'ospite ha molto ammirato l'imponente opera realizzata da Trieste fascista, compiacendosi vivamente di quanto è stato finora fatto.

Da S. Saba egli ha proseguito per S. Giusto, ove ha visitato i restauri della Basilica, il campanile e il Parco della Rimembranza. Quindi si è recato al Faro della Vittoria, per ammirare dall'alto il panorama di Trieste.

Invitato dall'ing. Cobolli Gigli, già Segretario federale di Trieste, Augusto Turati ha poi raggiunto la «Vedetta d'Italia», donde, dopo breve sosta, è ridisceso in città.

## L'inaugurazione del cippo granitico alla memoria di Biagio Nazzaro

Parigi, 23 notte.

E' stato inaugurato il cippo granitico alla memoria di Biagio Nazzaro, l'eroico corridore della Fiat che nel circuito di Entzhein del 1922, trovò la morte combattendo per i colori dell'industria italiana. Suo zio, Felice Nazzaro, si cimentava nella stessa prova nella quale riportava il primato trionfale. Ma la sua gioria quel triste giorno fu abbrunata dal lutto del nipote perduto. Il suo dolore, attenuato dagli anni, ma non spento, ha trovato, nella cordiale e schietta simpatia della nobile cerimonia odierna, il conforto che giustamente meritava. Sul ciglio della strada nazionale del circuito di Entzhein, precisamente sul luogo dove per un fatale incidente, Biagio Nazzaro trovò la morte gloriosa, è stato eretto un blocco romanamente quadrato e solido di granito di Alsazia, sulla cui austera semplicità è stata posta questa iscrizione italiana:

*«A Biagio Nazzaro — qui perita il 15 luglio 1922 — durante il Grand Prix dell'Automobil Club de France — gli italiani della regione — eressero — sul terreno fraternamente offerto dall'Automobil Club di Alsazia».*

Verso le quattro, ora convenuta per la cerimonia, hanno cominciato ad affluire italiani e francesi mescolati in simpatica e cordiale fratellanza. Quando la folla si è fatta densa attorno al monumento, il signor De Lapez, presidente dell'Automobil Club di Alsazia, ha preso la parola e, dopo aver ricordato brevemente le gesta epiche di Biagio Nazzaro, corridore meticolosissimo e automobilista, ha concluso che il monumento eretto *«testimonierà dell'ammirazione e dell'affetto che non cesseranno per Biagio Nazzaro, del compianto imperituro che ha lasciato dietro di lui e della riconoscenza che diseenno gli deve come a uno di coloro la cui operosità feconda è stata promotrice di progresso».*

Il console generale d'Italia a Strasburgo, comm. Cancellario D'Alena, si è fatto interprete del sentimento di riconoscenza della colonia italiana verso Nazzaro per il gesto pietoso e gentile dell'Automobil Club di Alsazia *«L'omaggio* — egli disse — *che voi rendete a uno dei nostri corridori scomparso troppo presto, voi lo rendete a tutti coloro che amano, e tutti gli audaci dello sport. Voi lo rendete alla volontà di ferro di quelli che trionfano».*

Infine il cav. uff. Teodoro Picozzi, direttore generale della Fiat in Francia, ha parlato a nome del senatore Agnelli. L'evocazione della fratellanza latina nelle sue commosse parole non è stata vana e ne ha tratto auspici a bene sperare per l'avvenire fraterno della Francia e dell'Italia. Egli ha concluso:

*«Riuniti in ancora amicizia attorno al ricordo del sacrificio di Biagio Nazzaro, noi lo ascoltiamo ammonirci che la nostra fraternità non dovrà mai spezzarsi per avversi e turbinosi che sono gli eventi. Possano le nostre grandi Nazioni procedere sempre sulla via della civiltà, la mano nella mano, come certamente apparirono nell'ultimo raggio di luce agli occhi morenti del giovanetto eroe che si sacrificava per il loro comune progresso».*

Tolto il tricolore italiano che tra i fiori copriva il cippo, gli astanti si sono per un momento raccolti in religioso silenzio. In seguito un episodio gentile ha suggellato la bella cerimonia: guidati dal loro maestro, un gruppo di Sinbe della Scuola di Entzhein si è avvicinato al granito e dopo avere inneggiato il canto della Marsigliese, ha deposto un fascio di fiori sul monumento, piottamente, semplicemente, come i bimbi sanno fare. All'intorno, la feconda pianura di Alsazia pareva partecipare dal fremito della schiatta commossione che era nei cuori di ciascuno. Oltre il Presidente dell'Automobil Club di Alsazia, il Consolo generale di Strasburgo comm. Cancellario d'Alena, il direttore generale della Fiat cav. uff. Teodoro Picozzi, erano presenti varie Autorità cittadine, il medico che apportò le ultime cure a Biagio Nazzaro, il signor Carlo Rosso rappresentante degli sportivi di Torino, il cav. uff. Ettore Bugatti al cui onore conoreo si deve se il segno di vedere perpetuato il ricordo del sacrificio di Biagio Nazzaro per la gloria dell'industria italiana è divenuto una realtà.

Alle 18 è stato offerto un ricevimento nei locali dell'Automobil Club di Alsazia in onore degli ospiti e della Colonia italiana.

## Ultime finanziarie

### Borsa di New York

Chiusura del giorno 23 luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

| | | |
|---|---|---|
| Prestito Italiano 7% | 92 3/4 | |
| Lavori Publ. it. 7% 1947 | d. 82 — | l. 85 — |
| Id. id. 1937 | d. 87 1/4 | l. 89 1/2 |
| Prest. Milano 6.50% 1952 | d. 71 3/8 | l. 71 7/8 |
| Id. Roma id. id. | d. 75 — | l. 77 — |
| Fiat 7% 1946 (senza warr.) | d. 76 — | l. 77 — |
| Sip | d. 49 — | l. 50 — |

AZIONI

| | 22 | 23 |
|---|---|---|
| Italian Superpower | 6 5/8 | 6 5/8 |
| American Can | 34 3/8 | 34 1/4 |
| American Rad. Standard ch. | 4 — | 4 — |
| American Tel. Tel. | 75 5/8 | 76 7/8 |
| Consolidated Gas | 38 — | 39 1/8 |
| Eastman Kodak of N. Jersey | 58 5/8 | 58 3/4 |
| General Electric | 10 7/8 | 10 7/8 |
| Intern. Harvester Co. | 13 1/2 | 14 1/4 |
| Johns Manville Corp. | 11 5/4 | 11 7/8 |
| General Motors | 9 — | 9 1/8 |
| Kennecott Copper | 6 7/8 | 6 7/8 |
| Montgomery Ward | 5 — | 5 1/8 |
| National Biscuit | 27 1/2 | 27 5/8 |
| New York Central Ry | 12 1/8 | 12 — |
| North American Co. | 17 1/4 | 17 1/2 |
| Procter Gamble Comp. | 36 — | 36 1/4 |
| Radio Corporation | 4 1/4 | 4 — |
| Standard Brands Inc. | 11 1/2 | 11 1/2 |
| Standard Oil of New Jersey | 27 5/8 | 28 — |
| Texas Gulf Sulphur | 16 1/4 | 16 1/2 |
| United Corporation | 5 1/4 | 5 1/2 |
| United States Steel | 24 1/2 | 24 5/4 |
| Union Carbide Co. | 18 5/8 | 18 1/2 |

**New York**, 23. — Chiusura cambi: Roma 5,10,12; Londra 3,65,37; Parigi 3,91,87; Berna 19,46; Bruxelles 13,86; Berlino 23,72; Madrid 8,01; Amsterdam 40,26; Copenaghen 19,15; Stoccolma 19,25; Oslo 17,76; Buenos Aires pesos carta 26,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demandi bills 3,53,37; Montreal su Londra 4,06,66; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

**Parigi**, 23. — Chiusura cambi: Italia 130,10; Londra 90,87; New York 18,53,50; Belgio 353,75; Spagna 204,37; Svizzera 494,87; Olanda 1032,75; Praga 76,40; Romania 16,15.

**Londra**, 23. — Chiusura cambi: Italia 69,73; New York 3,56,13; Francia 90,63; Germania 14,46,50; Spagna 44,40; Amsterdam 8,82 5/8; Belgio 25,62; Svizzera 18,35; Copenaghen 19,56,50; Stoccolma 19,48; Oslo 20; Reisingfors 2,35; Praga 110,87; Budapest 29; Belgrado 223; Sofia 502,50; Bucarest 498; Costantinopoli 745; Atene 550,50; Austria 24; Varsavia 31,75; Buenos Aires pesos oro uff. 39,75; non uff. 34,25; Rio Janeiro 6,18; Yokohama 18,56.

**Zurigo**, 23. — Chiusura cambi: Italia 26,19; Francia 20,12 7/8; Inghilterra 18,35; New York 3,13,87; Belgio 71,20; Spagna 41,10; Olanda 206,90; Germania 121,95; Svezia 93,60; Norvegia 91,25; Danimarca 98,15; Bulgaria 3,72; Cecoslovacchia 15,10; Ungheria 90,93,50; Jugoslavia 8,50.

**Berlino**, 23. — Chiusura cambi: Italia 21,43; Francia 15,505; Svizzera 81,97; Vienna 57; Londra 14,97; Amsterdam 169,85; New York 4,31,30; Praga 12,423.

## Mercato dei cotoni

**New York**, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,78; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura idem.

| | 22 | 23 | | 22 | 23 |
|---|---|---|---|---|---|
| Agosto | 5,71 | 5,62 | Genn. '33 | 5,03 | 5,97 |
| Settemb. | 5,77 | 5,68 | Id. | — | 5,98 |
| Ottobre | 5,85 | 5,74 | Febbraio | 6,15 | 6,04 |
| Id. | 5,84 | 5,76 | Marzo | 6,20 | 6,11 |
| Novemb. | 5,90 | 5,81 | Aprile | 6,27 | 6,18 |
| Dicemb. | 5,96 | 5,89 | Maggio | 6,34 | 6,25 |

**New Orleans**, 23. — Disponibili: Middling 5,80; Futuri:

| | 22 | 23 | | 22 | 23 |
|---|---|---|---|---|---|
| Luglio |

# Vita commerciale e agricola

## Il pollaio provinciale di Torino

Non occorre addentrarsi in esame di dati statistici per rilevare quanta parte abbia la pollicoltura nell'economia delle nostre popolazioni rurali. Basta aver percorso qualche plaga di campagna per constatare come in ogni casa, in ogni fattoria, in ogni podere il pollaio sia complemento immancabile dell'attività degli agricoltori (proprietari o affittuari, coloni o salariati) e di chiunque abbia un piccolo appezzamento di terreno da coltivare. Da ciò si comprende in quale grado la pollicoltura corrisponda alle esigenze di tanta parte della nostra popolazione, assicurando a questa alimenti di alto valore nutritivo, come la carne e le uova, e rifornendo i mercati della produzione esuberante. Essa quindi ha ragioni di vita, che non dipendono tanto dal suo rendimento economico inteso nel senso contabile della parola, ma soprattutto dall'ambiente familiare ed economico-sociale.

In considerazione di tale stato di fatto, per il quale la pollicoltura in Italia si mantiene e prospera, è vano ricercare nuove vie a questa così comune industria rurale, creando impianti industriali sia pure razionali, ma non consoni alle abitudini e alle tradizioni della nostra gente, che nel campo della pollicoltura ebbe fino a qualche anno fa a riportare successi notevoli. Ancora nel 1926, infatti, l'Italia esportò per ben L. 360.000.000 di uova e pollame.

La situazione attuale dei bassi prezzo dei prodotti avicoli e della forte concorrenza sia sul mercato interno, sia sui mercati esteri fatta da altre Nazioni, è da ricercarsi più che in un più proficuo allevamento ottenuto nelle Nazioni concorrenti, nelle precarie condizioni economiche di queste. Sono infatti i paesi danubiani che esitano i propri prodotti agricoli a condizioni più favorevoli; a questi paesi non hanno certo una tecnica superiore alla nostra.

Scartata l'idea quindi di fare della pollicoltura industriale, avendo avuto i tentativi al riguardo risultati economici poco lusinghieri, si è pensato giustamente di migliorare la nostra produzione attraverso una maggiore produttività delle nostre galline ovaiole con la diffusione di galli e galline di alta genealogia ossia provenienti da madri buone produttrici di uova e unitamente con la propaganda di quelle semplici norme di alimentazione e igiene indispensabili per mantenere gli animali stessi in buone condizioni fisiche e di produttività.

Con questo scopo furono costituiti in varie regioni centri avicoli miglioratori, impiantati con sani e razionali criteri, da servire di studio alle istituzioni zootecniche e nello stesso tempo d'insegnamento e di propaganda agli agricoltori. Sorsero così i pollai provinciali, alla cui istituzione provvide il Governo Fascista col R. Decreto 3 settembre 1925, interessandosi, come non era stato fatto dai Governi demoliberali, anche a questa branca importantissima della nostra agricoltura.

I pollai provinciali, costituiti con l'appoggio di Enti ed Istituzioni agrarie, sono oggi 32 in tutta Italia ed hanno essenzialmente lo scopo di selezionare il pollame locale, riprodurre razze dotate di pregi particolari per la produzione delle uova e della carne, essere d'esempio agli agricoltori nella pratica dell'allevamento, mettere a disposizione, senza scopo di lucro, soggetti miglioratori ed uova incubate.

Non poteva quindi mancare anche nella nostra Provincia, dove la pollicoltura viene così largamente e così intensamente praticata, una tanto utile istituzione. La sua sede naturale non poteva essere che presso l'Istituto Zootecnico, il quale, diretto da un competente di alto valore e fattiva operosità, come l'on. prof. Vezzani, è il centro propulsore per tutto il Piemonte di ogni manifestazione attinente all'industria zootecnica.

Il Pollaio Provinciale di Torino sorge su un'area dell'Istituto Agricolo Bonafous a Lucento della superficie di 13.000 mq. e divisa in diversi parchetti recinti di rete metallica dove sono situati quattordici pollai, di cui il più grande riservato alle pollastre di un anno scelte per la selezione. Non è qui il caso di descrivere questi ricoveri; basti sapere che essi rispondono a quanto di meglio la tecnica costruttiva ha saputo creare in tale campo: essi sono in legname e muniti di nidi-trappola per potere distinguere le uova prodotte dai varii capi. La pulcinaia è una apposita e vasta costruzione in muratura munita d'impianti di riscaldamento a termosifone e di aerazione, che dà ricovero a tutti i pulcini, i quali sono in un primo tempo allevati con le madri artificiali. Le uova vengono fatte schiudere in varie incubatrici di diversa capacità.

Appositi magazzini servono per la conservazione e la preparazione dei mangimi.

Il pollaio può contenere fino a un migliaio di capi riproduttori, alimentati secondo le norme più razionali.

Le razze allevate sono anzitutto la Livornese Bianca, affermatasi ormai come la regina delle ovaiole, avendo dato per capo produzioni di 200 e più uova all'anno. Miranduni però pure alla produzione della carne, si tiene in allevamento, allo scopo d'incrociarla con la gallina locale comune, anche la razza Rhode Islande Red, che unisce le due buone attitudini alla produzione delle uova e della carne.

Per l'impianto vennero all'inizio acquistate centoventi galline ovaiole livornesi bianche di alta genealogia presso uno dei migliori allevamenti d'Italia e galli diretti discendenti dai capi più rinomati d'Inghilterra e d'America, quali Tom Baron, Ramsford, Hannon, ecc. Lavoro interessante svolge il pollaio con l'allevamento e la selezione del pollame locale, di cui non vanno disprezzate alcune importanti attitudini.

La selezione non riguarda soltanto il quantitativo delle uova deposte, ma anche il peso delle galline e delle uova. Vengono perciò eliminati, previa pesatura ogni mese, tutti quei soggetti che in un determinato periodo di tempo non raggiungono il peso fissato per le varie razze. Analogamente ogni 10 giorni sono pesate le uova che vengono deposte. Ogni anno si vendono a prezzi di favore e sotto costo uova da incubare, pulcini di un giorno, galletti miglioratori, pollastre di 4-5 mesi di età e galline ovaiole controllate di razza livornese bianca e uova da incubare di galline comuni dorate migliorate, che nel primo anno depositano 170 uova.

Il lavoro di propaganda è costituito da un corso teorico-pratico di avicoltura presso la sede di Lucento e da numerosi corsi in campagna per agricoltori e mansaie, nonchè dalla diffusione di fogli e di opuscoli sull'alimentazione, la selezione, i ricoveri secondo le norme indicate dagli specialisti in materia.

Condotto il pollaio con i criteri descritti, esso costituisce il nucleo centrale per il miglioramento della produzione avicola della nostra regione, al quale quindi devono fare capo tutti gli agricoltori, che dall'avicoltura possono ritrarre un non indifferente cespite di guadagno con notevole beneficio per l'economia rurale.

C. B.

## Rassegna settimanale dei mercati

L'andamento delle colture è sempre compromesso dal tempo burrascoso ed il fato comincia seriamente a preoccupare. A parte il frumento, il cui prodotto ormai, sia pure con le ben note vicende, si può quasi ritenere completamente raccolto, anche le altre colture risentono i danni del prolungarsi delle piogge torrenziali e della temperatura autunnale. Il granoturco, cresciuto rigoglioso per effetto della grande umidità, ora stenta a formare la spiga e le granella; l'uva che si presenta abbondante, oltre richiedere ripetute e costose irrorazioni per evitare gli attacchi peronosporici, poco si arricchisce di materie zuccherine; il riso, terminate le operazioni di monda, vegeta lentamente; gli stessi foraggi, benchè avvantaggiati dalle pioggie ed ottenuti in maggiore quantità forse che all'epoca del primo taglio, mentre sono ostacolati nella fienagione, non danno quel prodotto che si sarebbe potuto avere qualora alcune giornate decisamente calde fossero succedute a quelle piovose: nella corrente stagione a questo riguardo di grande utilità sarebbero stati i silos, se essi esistessero in maggior numero nelle aziende agrarie, poichè con essi non si richiede un completo essiccamento, si riducono quindi le spese di fienagione e si ha la possibilità di immagazzinare qualunque genere di foraggio.

Dati queste considerazioni, si può presumere che i prezzi di alcuni prodotti non potranno non restare influenzati da un tale stato di cose.

Scarso sarà il frumento buono mercantile; i prezzi per il nuovo prodotto si aggirano tuttora sulle 95-100 lire il quintale. Così pure ricercati saranno i frumenti da seme; faranno bene gli agricoltori, che ne hanno, a custodirli con cura. Le notizie provenienti dai paesi esteri non inducono a prospettive di un'abbondante produzione. Nella sola Europa si presume un raccolto complessivo inferiore di 10-15 milioni di quintali a quello dello scorso anno. Le risultanze non saranno certamente migliori.

I cereali minori si mantengono sostenuti; fra questi la segala e l'orzo si presumono in maggiore quantità che nel 1931; il riso largamente richiesto soprattutto per esportazione.

Resistenti i foraggi specialmente il maggengo; gli agricoltori stanno procedendo al secondo taglio dei prati stabili. La paglia nuova di frumento in genere viene pagata a basso prezzo, anche perchè di qualità poco buona in seguito agli attacchi di ruggine ed alle forti piogge.

Invariati i mercati del bestiame; però è convinzione generale che si dovranno senza dubbio verificare miglioramenti, anche in considerazione della buona produzione foraggera. Fra i prodotti cesserà al nota all'estero un aumento nelle quotazioni del burro, aumento però che in Italia non si è ancora riscontrato; ben tenuti i formaggi a pasta molle con previsioni di ulteriori progressi; meno resistenti quelli a pasta dura.

Contrattazioni fiacche nel vini, benchè una maggiore riservatezza da parte dei produttori avrebbe opportuna in vista delle meno buone qualità, che si otterranno dal prossimo raccolto.

## MERCATI

### Le quotazioni dei cereali

**TORINO**, 23. — **Borsa merci**. Frumento: Base Torino: apertura: agosto 99,40; dicembre 104,15; chiusura: agosto 99,40; ottobre 100,50; dicembre 104,25. — Base Alessandria: apertura: corrente 103; ottobre 101,25; dicembre 105; chiusura: corrente 104,50; ottobre 101,25; dicembre 104,75. — Base Cavallermaggiore: apertura: agosto 99,65; chiusura: agosto 100; ottobre 103,50; dicembre 105.

**MILANO**, 23. — **Borsa merci** — Frumento. Ottobre 100, dicembre 103,50. Granoturco: chiuso 95, dicembre 88.

**Mondovì**, 23. — Grano al Q.le da L. 100 a 110; granoturco nazionale da 82 a 92; estero da 75 a 72.

**Novi Piemonte**, 23. — Grano al Q.le da L. 96 a 98; meliga da 78 a 82; segale da 85 a 86.

**Pinerolo**, 23. — Frumento al Q.le da L. 104 a 105; granoturco da 82 a 88.

**Saluzzo**, 23. — Frumento al Mg. L. 104; granoturco 89.

**Torriana**, 23. — Grano al Q.le da L. 96 a 98; meliga da 78 a 80; segale da 82 a 85.

**BESTIAME**

**Mondovì**, 23. — Buoi da macello al Mg. da L. 32 a 37; vitelli piemontesi 1.a qualità da 38 a 39; vitelli della roccia da 40 a 50; vitelloni da 18 a 26; manzi piemontesi da 30 a 35; della roccia da 50 a 60; maiali da macello da 22 a 28.

**Novi Piemonte**, 23. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 25; vacche per capo da 1000 a 1400; giovenche da razza da 700 a 900. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 15 a 16; buoi da 16 a 20; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 22 a 32; maiali da 29 a 24; lattonzoli da 80 a 100 per capo.

**Pinerolo**, 23. — Torelli al Mg. da L. 24 a 28; annati da 36 a 45; vacche da 12 a 16; maiali da 32 a 35.

**Saluzzo**, 23. — Vitelli da allevamento per capo da L. 120 a 250; vacche e manzi da macello al Mg. da 6 a 12; buoi e manzi da macello da 17 a 20.

**Torriana**, 23. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 205 a 235; vaccie da 155 a 170; vitelli e manzi da 250 a 305; giovenche e sorlane da 130 a 145. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 180 a 190; buoi da 190 a 200; vacche da 130 a 140; vitelli e manzi da 225 a 300; manzi da 400 a 415; maiali da 325 a 350; lattonzoli per capo da 80 a 90.

**BURRO E UOVA**

**Mondovì**, 23. — Uova alla dozzina da L. 2,60 a 2,80; burro di produzione locale al Kg. da 8 a 9.

**Pinerolo**, 23. — Burro 1.a qualità al kg. da L. 12,50 a 15; nova alla dozzina da 3,30 a 3,40.

**Saluzzo**, 23. — Uova alla dozzina L. 2,80.

**Torriana**, 23. — Uova da bere alla dozzina da L. 3,50 a 3,80; id. 2.a qual. da 2,25 a 2,75.

**FORAGGI**

**Pinerolo**, 23. — Fieno 1.a qualità al Mg. da L. 3 a 3,30; 2.a qualità da 2,40 a 2,60; paglia da 1,50 a 1,60.

**PESCHE**

**Canale**, 23. — Pesche al Mg. da L. 9 a 13.

**VINI**

**Novi Piemonte**, 23. — Barbera all'ing. da L. 160 a 190; comune da pasto da 120 a 140.

**Torriana**, 23. — Barbera di 1.a qual. per ettolitro da L. 95 a 105; comune da pasto da 60 a 70; barbaresco da 75 a 85; qualità speciali per bottiglia da 110 a 160; bianco secco di Garlanda e delle Valli del Gesa e del Curone da 60 a 90; secco dilavo e rosso da 65 a 75.

**SETA**

**Società Torinese**, 23. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, Kg. 34,65; lana 2, Kg. 6231,70. Totale colli 3, Kg. 6266,35. — Operazioni di assaggio: greggie 1, varie 1.

## FALLIMENTI

**TORINO**: **Morosino Michele**, calzoleria, piazza Montebello, 40; con sent. 22 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. dott. Carrenta Pietro. — **Rosengà Gino**, carrozzeria per auto, via Madama Cristina, 125; con sent. 22 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. avv. Zanetti Gino. — **De Cristoforo Armando**, rappresentante, via S. Francesco da Paola, 11; con sent. 22 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. avv. Zanetti Gino. — **Natta Marco**, calzaturer; con sent. 22 sett. chiusa procedura per riparto 8,94 % ai chirografari.

ATTI: Carlo Romagnoli, gerente di elettricità (p. f.); comm. giud. avv. Giovanni Torta — Teresa Cravanzola mar. Damusso (p. f.); comm. giud. avv. Celestino Casalone. — CASALE: Maurizio Vassal, elettricista, Moriana; cur. avv. Paolo Tosi — Vittorio Patena, frutti rendolo (p. f.); comm. giud. avv. Luigi Bello. — NOVARA: Pietro Maccari, bestiame, Cleggio, cur. avv. Silvestri, (dal «Sole»).


O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO
IL MIGLIORE RICOSTITUENTE di FAMA MONDIALE NELLA SPOSSATEZZA, COMUNQUE PRODOTTA
RIDONA LE FORZE
Bottiglia L. 11.40

PAIROM FOSFINICO
IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE per BAMBINI
che subito divengono ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI
Bottiglia L. 6.60

URONEFROS
ANTIURICO - DIURETICO
Curativo del rene e delle vie urinarie, sedativo della vescica. Combatte tutte le forme di arteriosclerosi, gotta, renella, ossaluria, fosfaturia.
Bottiglia L. 17.10

ANTILEPSI
(LIQUIDO ANTICONVULSIVO)
Specifico contro L'EPILESSIA
IL RIMEDIO PIÙ ENERGICO CONTRO GLI ATTACCHI EPILETTICI
Bottiglia L. 14.25

IPNOTINA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO L'INSONNIA
a qualunque causa dovuta. Può somministrarsi senza rischio, anche ed ammalati molto deboli e con febbre.
Bottiglia L. 7.60

GLICEROTERPINA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO Tossi - Catarri - Bronchiti
Guarisce le tossi più ostinate, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.
Bottiglia L. 8.40

Tutte le specialità medicinali BATTISTA non contengono zucchero e quindi possono usarsi anche dai diabetici. Se il vostro farmacista è sprovvisto di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Grand' Ufficiale O. BATTISTA - Corso Umberto I N. 110, Napoli - che per cinque bottiglie, anche di specialità diverse, dà per l'Italia il trasporto gratis. L'opuscolo dei medicinali BATTISTA si spedisce gratis a richiesta.



MOBILI S. A. GRAPPIO Via Po, 20 Telef. 46-504 - PREZZI RIBASSATI -
VISITATE la grande Esposizione - Camere stile Barocco, Rinascimento, Novecentesche da lire 3500 in più. - Entrate - Studi - Cucine smaltate da lire 350 in più. - Si fanno cambi di mobili. Prezzi ribassati a merce migliorata.


# PUBBLICITÀ ECONOMICA

### AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
1
*£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

**VENDO** tegole curve, piane, mattoni usati, travi tetto. Ponchia, Vinzaglio, 10. Telefono 21-370. 42517

### SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
2
*£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

**AVVIATA** azienda trasporti rimessi per motivi di salute. Condizioni vantaggiose. Scrivere cassetta 83 C, UPI, Torino.

**CEDESI** antica avviatissima trattoria centrale Milano. Ottolini Giuseppe, fermo Posta, Milano. 20411

**CEDESI** trattoria, Emporio vini, paraggi corso Francia. Occasionissima. Baldi, Basilica, 9. 20115

**CERCASI** capitalista 60.000-100.000 pratico commercio fabbricazione accessori automobili per formare società rilevare industria liquidazione, volendo darebbesi carica amministratore, direttore. Scrivere cassetta 66 C, UPI, Torino. 20119

### PROFESSIONISTI
3
*£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

**INGEGNERI**, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offrirsi la loro prestazioni.

Opera meritoria pel singoli, per la Patria e la Religione è favorire la formazione di NUOVE FAMIGLIE

UN AVVISO ECONOMICO PUO' PROCURARE SISTEMAZIONE E FELICITA'

### OFFERTE D'IMPIEGO
5
*£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

**ABILE** rappresentante per ferriera cerchi pubblico. Offresi e referenze cassetta 11 A, UPI, Torino. 4480

**ABILI** stenodattilografi, aiuto-contabili, in brevissimo tempo con minima spesa: — Scuola Moderna. — Venti Settembre 71 — Scuola macchine. 2354

**ODONTOTECNICO** abilissimo, lunga pratica cercasi da primario studio. Scrivere cassetta 76 D, UPI, Torino. 42532

**STENODATTILOGRAFA** giovane svelta corrispondenza lavori vari, inviare referenze. Scrivere cassetta 78 C, UPI, Torino. 20189

**TAGLIO**, ondulazione, manicure, insegnamento rapidissimo. Grande Salone Dante Mario, Vanchiglia, 17. 20066

### DOMANDE D'IMPIEGO
6
*£. 0,70 per parola - Minimo £. 7*

**CONTABILE** attivo, serio, capace, occupe rebbesi. Anche saltuariamente, miti pretese. Plato, Bagetti, 6. 42543

### DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
7
*£. 0,50 per parola - Minimo £. 5*

**DOMESTICI**, autisti, operai, avventizi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

**CONIUGI** soli, quarantenni, del Monferrato, marito contadino ortofrutticoltore, lunga pratica ricostruzione vigneti filosseraii, liberi per San Martino o gennaio, di-spongonsi recarsi ovunque. Saglio Pietro, corso Belgio, 34, Torino. 20149

**SARTA** abilissima offresi lavori presso famiglie e domicilio. Addunolo, Garibaldi, 10.

### ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
11
*£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

**ALBISSOLA** Marina, 30 metri spiaggia, grande giardino, pensione. Camari Marcherita. 19830

**PIETRA LIGURE**. Pensione Villa Marina, trattamento ottimo, prezzi ridotti, schiarimenti telefonare 46-865. 42358

**SANREMO**. Hôtel Residence Bellevue, massima confort, magnifico parco, spiaggia sabbia finissima, pensione da lire 45. Garage.

**VARAZZE**. Pensione Torinese, ottimo trattamento famigliare, distinta. Prezzi mitissimi, comfort. 4416

### COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
12
*£. 1,50 per parola - Minimo £. 13*

**OCCASIONI** di facile richiamo di Cliente debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

### ANNUNZI VARI
9
*£. 1,30 per parola - Minimo £. 18*

**ACQUISTANDO** poltrone direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, rigiornerete. Anselmo, 18. 853

**ALDO** liquida assortitissima lana nuovissime tre, cinque, sette, dieci lire 50 chilo. Piazza Vittoria, undici. 1402

**APPROFITTATE** vendo convenientissimo, liquidasi assortimento cannare, sale, crusca, cotonate, mobili diversi. Cerrano-Sacco, pinerolese Savoia angolo Carmine. 42303

**CAMICIE** uomo bellissima lire sette, undici, quindici. Approfittate! Assortimento completo qualità extrafini, confezione su misura. Arton, Giannone, 3, cortile.

**LAMPADARITI** A.L.E.A., Fabbrica A.L.E.A. Esclusivamente corso Orbassano, 94. Sconto successivi! 69859

**LAVORI**: Argentatura! Doratura? Cromatura? Ecoteera. Tintoria Metalli? Officine Polleani, 54. Telefono 31-076.

**MOBILI** grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pregliasco, Massimi, 44. 19679

**PIANOFORTE** tedesca vendo 950, specchiera tavola noce, grammofono, Morais, 7.

**TAPPEZZERIE** in carta comuni e di lusso economizzerete molto acquistandole direttamente alla Fabbrica di via Madama Cristina, 125, angolo corso Dante.

### OGGETTI SMARRITI
14
*£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

**CHIUNQUE** abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa rubrica.

### ANNUNZI MATRIMONIALI
15
*£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

**ASSOLUTA** discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

**TRENTOTTENNE**, bella presenza, affettuoso, stanco solitudine, sposerebbe signorina, vedova benestante. Scrivere cassetta 221 D, UPI, Torino. 42210

### CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
*£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

**TERRENO** Barriera Mirafiori mq. 13.000, m. 34 fronte corso Stupinigi, vende blocco lotti Marlonolo, via Botero, 17.

### DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
*£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

**AFFITTANSI** due eleganti alloggi moderni prossimi Valentino, 10 vani, via Marenco, 3, visitabili giornalmente ore 17 a 19.

**AFFITTASI** casa prossimità scalo Dora, alloggio confort, uffici, tettoia, garage, rivolgersi Cornaglia, corso Reg. Elena, 14.

**AFFITTASI** alloggio signorile Porta Nuova, sei camere, comodità. Telefonare 24-509.

**AFFITTANSI** via Saluzzo, 21, alloggi tre quattro e cinque camere. 20172

**AL** presente affittansi alloggi secondo piano, sei sette vani rimessi a nuovo. Trivna, Belfiore, 22. 42-387

**APPARTAMENTO** centrale moderno sei locali bagno, vendesi subito contanti, ottime condizioni. Scrivere cassetta 80 C, UPI, Torino. 20194

**RECALANDO** due mesi affitto, cedo locanda, mobilio stile, alloggio tre ambienti, disimpegni, centrale, signorile, anche vuoto. Scrivere cassetta 85 C, UPI, Torino.

### AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
*£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

**A.** Automobilistica Gioda, Gran Madre, 5. Licenza auto 120; moto 30. 20178

**AUTOMOBILISTICA** Ing. Marenco ricompaciuta dallo Stato. Via Cibrario, 10. Corsi diurni, serali. 20241

**BELLISSIMO** torpedo 509 vendesi. Carrozzeria Viotti, corso Stupinigi, 35, Torino.

**CAMIONCINO** tipo zero ottimo stato vendesi 5000. Via Carmine, 28, Torino.

**S.A.R.C.A.** Concessionaria Fiat. Cambi, occasioni, rateazioni, Interpellateci. Umberto, 25. 69053


MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r O. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 43-411 - Ore 15-19.30 - Fest. 10-12.

Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 SIFILIDE Ore 10-12 e 18-20 Ridotami per operai

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami esap. sangue MICROSCOPIA Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Ormea, sei - Ore 8-10 - 15-20 - Fest. 9-12

OSTETRICA SANTANERA c. Francia 15 da piano secondo - Visite dalle 9 alle 17


Tipografia del giornale LA STAMPA

I calori estivi
provocano facilmente disturbi intestinali,
preveniteli
con l'uso giornaliero di un solo cucchiaino di

MAGNESIA S.PELLEGRINO
il più efficace dei purganti



FUMATORI!
QUESTA LOSANGA

È IL SEGNO DEL PRODOTTO SUPERIORE

MACEDONIA EXTRA

È L'INDIMENTICATA MACEDONIA D'ANTEGUERRA

IL SOGNO DI TUTTI I FUMATORI